

natura e società



CIPRA
VIVERE
NELLE ALPI



Forum Nazionale
DIFENDIAMO I TERRITORI



LEGAMBIENTE



RIRE
RETE ITALIANA
RIPRISTINO ECOLOGICO



Slow Food Italia



PIANO NAZIONALE DI RIPRISTINO

Opportunità reale o fumo negli occhi?

Chiusa la fase di consultazione, ma il lavoro da fare è ancora molto

Apicittadine, Blue Marine Foundation, Cipra Italia, Cirf, Ciso - Centro Italiano Studi Ornitologici, Forum Nazionale Salviamo il Paesaggio, Federazione Nazionale Pro Natura, Fondazione Marevivo, Legambiente, Lipu, Rire-Rete Italiana Ripristino Ecologico, Slowfood Italia e Wwf Italia hanno presentato le loro osservazioni al PNR evidenziando le ancora troppe carenze sia di contenuti che di strumenti di partecipazione reale

“Un piano ad oggi ancora troppo lacunoso che non lascia intravedere una strategia di fondo per raggiungere i traguardi del regolamento”. Lo dichiarano 13 Associazioni ambientaliste che, nelle scorse settimane, si sono mobilitate per studiare la bozza di Piano nazionale di Ripristino PNR e fornire le proprie osservazioni e proposte sulla piattaforma ParteciPA, che verranno raccolte nelle prossime settimane in un report di sintesi che verrà reso disponibile a tutti i cittadini e portatori di interesse. Si è chiusa infatti a fine giugno la fase di consultazione pubblica del (PNR), documento fondamentale per l’attuazione del Regolamento Europeo sul Ripristino della Natura che ogni Stato Membro deve presentare alla Commissione Europea entro il prossimo 1° settembre.

L’analisi dei documenti rileva che, nonostante l’accelerazione degli ultimi mesi, il nostro Paese sta pagando lo scotto di mesi di inattività (il Regolamento è infatti entrato in vigore nell’agosto 2024), che ha costretto i tecnici a una corsa forzata per raccogliere da regioni e province autonome misure perlopiù già in essere, in molti casi anche valide e ambiziose, ma che non costituiscono un quadro di azione unitario e coerente con le parti introduttive del PNR. Inoltre, è mancato quasi del tutto un percorso di elaborazione condiviso di nuove azioni di ripristino, particolarmente necessario in relazione a tutti gli articoli del Regolamento, nonché un processo di integrazione nella redazione delle diverse componenti del piano.

Il ritardo nell'avvio delle attività sul PNR ha anche fortemente condizionato le modalità di consultazione e partecipazione. La piattaforma ParteciPa non è parsa idonea a raccogliere osservazioni puntuali e complesse ad un piano articolato di quasi cento pagine. La struttura stessa della consultazione ha reso particolarmente difficile formulare contributi organici e coordinati su temi altamente tecnici e interconnessi, limitando di fatto la possibilità di un confronto approfondito sui contenuti del Piano e quindi un'efficace partecipazione.

Nelle prossime settimane il Mase, insieme a Ispra, Masaf e Crea, dovrà analizzare le proposte ricevute e integrarle nel PNR, ma ancora non sono chiare le modalità con cui verrà gestito questo processo di valutazione.

“Bene aver dato la possibilità a tutti i cittadini di commentare il PNR – affermano le Associazioni – ma per approfondire tematiche così ampie e specialistiche, si dovevano realizzare momenti di lavoro partecipato, che auspichiamo vengano realizzati nelle prossime settimane”.

L'impegno delle Associazioni non si esaurisce con le osservazioni al PNR, ma prosegue anche nell'informazione sull'importanza di agire per ripristinare la Natura a tutte le scale.

“Quella del Ripristino della Natura è una sfida che il nostro Paese e l'Europa non possono perdere, è un debito dovuto alle generazioni future. Per questo rimaniamo a disposizione delle istituzioni per lavorare insieme, per colmare le lacune presenti nel PNR e arrivare – concludono le Associazioni – al primo di settembre con un Piano concreto e ambizioso per salvaguardare l'enorme capitale naturale italiano.”



Foto Fu Shan Un, <https://www.pexels.com/>

La Federazione Nazionale Pro Natura ha contribuito in modo concreto alla consultazione pubblica sul Piano Nazionale di Ripristino. In particolare, sono state presentate numerose misure, di carattere sia generale che riferite a un preciso contesto ambientale. In alcuni casi si è trattato di una reiterazione di documenti predisposti da altre Associazioni (es. Associazione Teriologica Italiana, misure da pag. 13 a pag. 20).

Nelle pagine seguenti (fino alla 20 compresa) presentiamo un sommario di tali proposte. Dopo il titolo, tra parentesi, viene riportato l'articolo del Regolamento UE 2024/1991 (la cosiddetta *Nature Restoration Law*) cui la misura fa riferimento, sulla base del seguente elenco:

Art. 4 - Ripristino degli ecosistemi terrestri, costieri e d'acqua dolce

Art. 5 - Ripristino degli ecosistemi marini

Art. 8 - Ripristino degli ecosistemi urbani

Art. 9 - Ripristino della connettività naturale dei fiumi e delle funzioni naturali delle relative pianure alluvionali

Art. 10 - Ripristino delle popolazioni di impollinatori

Art. 11 - Ripristino degli ecosistemi agricoli

Art. 12 - Ripristino degli ecosistemi forestali

Art. 13 - Messa a dimora di tre miliardi di nuovi alberi

Riduzione dell'inquinamento da composti attivi dell'azoto (art. 4)

La presente proposta riguarda principalmente la tutela di Habitat di specie oligotrofe e gli ambienti planiziali, in particolare nel Nord Italia e si basa sull'ampio riconoscimento dell'impatto negativo derivante dallo stravolgimento dei cicli biogeochimici di alcuni elementi chimici, particolarmente l'azoto conseguenti all'attività umana. Si individua quindi la presente proposta di misura come afferente all'Art 4 del regolamento. È peraltro evidente che le misure idonee a contrastare il disfunzionamento dei cicli biogeochimici - e in particolare il disfunzionamento del ciclo dell'azoto - hanno impatto favorevole sulla rinaturazione delle aste fluviali (Art 9), sugli impollinatori (Art. 10), sugli agroecosistemi (art 11) e sugli ecosistemi marini (Art 5). Gli ecosistemi di acqua dolce e salata sono soggetti all'inquinamento per trasporto di massa o come soluto degli inquinanti.

Si rileva a questo proposito che sebbene i cicli di azoto (N) e fosforo (P) e della fioritura algale in Adriatico sono quasi scomparsi dall'attenzione, soprattutto da quelle mediatiche, il problema persiste, come pure si aggrava sempre più la perdita di interi ecosistemi oligotrofi nelle aree umide della pianura. Del resto - per concentrare l'attenzione sul bacino padano - quindici milioni di abitanti e quaranta milioni di animali d'allevamento espressi come abitanti equivalenti (oltre ai carichi industriali) sono un aggravio tanto alto da non avere termini di paragone in Europa. I depuratori nell'occasione di forti piogge non sono attivi e le acque reflue vengono riversate direttamente nei corsi d'acqua. Per il carico zootecnico va anche peggio. L'Unione Europea ha posto limiti alla quantità di deiezioni che possono essere sparse per unità di superficie (Direttiva Nitrati 91/676/CEE). Data la situazione dei carichi zootecnici presenti e il disaccoppiamento tra attività zootecnica e coltivazione non è infrequente che le pubbliche amministrazioni siano forzate a chiedere proroghe ai limiti di legge. Si rileva che tali richieste si basano su sottostime dell'apporto di azoto da altre fonti, come è stato dimostrato per gli apporti di azoto dalle precipitazioni atmosferiche nell'area dal Nord Milano fino alle Prealpi Lariane: vedi il contributo di G. Guzzi su: http://www.rudyz.net/apps/corsaro/filibuster.php?env=flb_giovanni&site=giovanni&id=A0000001VP00XO. In effetti, come verosimilmente fatto dalle altre Regioni interessate, la Regione Lombardia nei documenti sottoposti alle osservazioni in sede di Valutazione Ambientale Strategica sul Programma d'Azione Regionale Nitrati, relativo al massimo carico di effluenti zootecnici distribuibile sui terreni agrari, oltre agli apporti naturali (legati al ciclo dell'azoto), considera, come attuali ulteriori contributi alla quantità totale di azoto dispersa nell'ambiente, apporti da: effluenti zootecnici, fanghi di impianti di depurazione, compost, fertilizzanti chimici, fitofarmaci e diserbanti, nonché apporti puntiformi da insediamenti civili ed industriali, non la deposizione atmosferica diffusa.

È indispensabile rilevare come il comparto agro-zootecnico nell'area della pianura padano-veneta si configura come fortemente dipendente dall'importazione di mangimi, soprattutto proteici, provenienti da aree esterne al sistema. Ne consegue un apporto netto di nutrienti (particolarmente azoto e fosforo) superiore alle asportazioni e l'insorgenza di inquinamento d'origine agricola delle acque superficiali e sotterranee.

Il problema è di interesse strategico per l'intero comparto agroalimentare italiano, per il quale le esportazioni dall'area padano-veneta di prodotti di origine animale (in particolare prodotti di carne suina e formaggi - in estrema sintesi prosciutto crudo, formaggio Parmigiano Reggiano e Grana Padano) costituiscono un elemento fortemente attivo nella bilancia commerciale.

La questione è stata sollevata dalla Federazione Nazionale Pro Natura in sede di proposte per il Piano di Bacino del Fiume Lambro Settentrionale con lettera del 17 dicembre 2019, tuttavia il contesto era forse inadatto per porre una questione che **riteniamo debba avere un rilievo e una attenzione nazionale. L'attuale condizione di particolare crisi che si riscontra nel bacino padano, deve ottenere una risposta basata su misure adottata scala nazionale, soprattutto per impedire la migrazione delle concentrazioni zootecniche in altre aree del paese.**

La peculiare situazione lombarda deriva dalla straordinaria concentrazione di allevamenti suini e bovini da latte, al ruolo particolarmente rilevante della maiscoltura (storicamente prima regione italiana produttrice, superata dal Piemonte nel 2024, ma il primato è stato ristabilito nell'anno seguente).

Sempre per questa Regione le performance produttive dei comparti più interessati all'immissione di composti attivi dell'azoto sono particolarmente rilevanti, per il mais la Regione ha la più alta produzione per ettaro nazionale (forse europea), mentre la produzione media di latte supera i 100 quintali/capo. Tali produzioni comportano un ugualmente proporzionato carico di alimenti in gran parte di produzione estera. Il tasso di autoapprovvigionamento di mangimi proteici è intorno al 10%, quello del mais di poco superiore al 40% (son questi valori nazionali, ma è ritenuto che i dati siano riproponibili anche al livello territoriale inferiore).

L'effetto combinato della elevata concentrazione di bestiame da reddito ad elevate performances, della presenza di produzioni agricole intensive che necessitano input rilevanti di azoto e della introduzione di mangimi proteici ed energetici in quantità superiore alla pur sostenuta produzione locale hanno comportato l'aggravio oltre il limite sostenibile del carico di azoto (e fosforo) nei sistemi idrici, con conseguenze anche sull'ambiente del bacino marino di destinazione.

Il riequilibrio del sistema con una adeguata riduzione del carico effluente semplicemente non è prorogabile, **si valuta una grave lacuna del PNR l'assenza di misura specifica di correzione della situazione attuale**. Si ritengono necessarie tre annotazioni;

1. La presenza di impianti di trasformazione dei reflui zootecnici in energia e fertilizzanti organici, non pare fino ad ora in grado di modificare sostanzialmente la situazione. Seppure utili, forse indispensabili, tali impianti si sono dimostrati non privi di controindicazioni ambientali ed hanno sollevato proteste e contrasti tra i cittadini,
2. Il continuo riferimento qui operato alla situazione lombarda o padano-veneta, ha funzione esplicativa di un processo in corso di diffusione su tutto il territorio nazionale, l'impatto ambientale e sanitario (bird flu, peste suina, altre patologie zootecniche epidemiche, ricorrenti o di possibile ricomparsa) della concentrazione degli allevamenti porta necessariamente alla dispersione sul territorio, ma sempre con livelli di concentrazione locale molto accentuati (dipendenza del sistema agricolo dai sistemi logistici e naturale tendenza alla riduzione conseguente dei costi) ricreando impatti ambientali sugli ambiti interessati dall'espansione del modello produttivo. Ribadiamo che da questo deriva la necessità del carattere nazionale della norma proposta.
3. L'impatto sociale ed economico di una eventuale radicale trasformazione del comparto lattiero caseario e suinicolo a volte è valutato con scarsa attenzione: sebbene l'apporto positivo alla bilancia dei pagamenti di tale comparto sia fortemente attivo, pure la necessaria importazione delle materie prime proteiche (soia) ed energetiche (mais in granella) è tale da compromettere in misura rilevante tale vantaggio. Contemporaneamente l'impatto sociale della continua erosione dei margini di guadagno delle aziende porta ad una parossistica concentrazione delle aziende (ciò significa una drammatica perdita della base produttiva ed occupazionale del settore) e ad una conseguente sempre maggiore spinta verso l'intensivizzazione. Si ritiene che tale tendenza possa rappresentare causa di impatti ambientali negativi. Si omettono a riguardo i riferimenti bibliografici per non appesantire ulteriormente la trattazione, siamo peraltro disponibili a fornirne su richiesta.

Le considerazioni riportate negli ultimi paragrafi si ritengono rilevanti per il tema in discussione, riteniamo infatti che l'omissione di qualsiasi riferimento al ciclo dell'azoto nel piano nazionale di ripristino sia suggerita dalla necessità di non porsi in contrasto con gli interessi dei settori zootecnici interessati. Si ritiene peraltro che non affrontare il tema dell'impatto dei composti attivi dell'azoto sull'ecosistema non sia prescindibile in questo contesto.

Per quanto sopra e per quanto rilevabile nella bibliografia di seguito riportata si propone l'avvio di una misura che deriva la sua ragion d'essere nella protezione degli ambienti oligotrofi terrestri e di acqua dolce, con ricadute positive sugli ambiti marini, agricoli e sulla protezione degli impollinatori. Oltre che sul miglioramento degli ambiti di connettività fluviale.

I termini dell'intervento si basano su un programma di azione per la valutazione e miglioramento dell'indice di efficienza 'uso dell'azoto (NUE). Tale valore valutato su scala nazionale in modo relativamente favorevole rispetto ad altri paesi europei, registra negli ambiti più fortemente rappresentativi della zootecnia intensiva valori particolarmente sfavorevoli, dei quali si hanno soltanto valutazioni indirette (dati ISTAT sul consumo di concimi, <Dati ERSAG sotto riportati sul carico di azoto generato dagli allevamenti lombardi).

Per quanto sopra si ritiene necessario prevedere un piano in tre fasi:

1. Avvio di un sistema nazionale di calcolo del NUE degli agroecosistemi agricoli, contemplando tutti gli apporti, compresi quelli derivanti dalle deposizioni atmosferiche, in misura significativa, o prevalente da impatti umani extra agricoli (combustioni). Il sistema deve permettere di arrivare ad una conoscenza approfondita del ciclo dell'azoto e dei suoi impatti sugli agroecosistemi, sui sistemi forestali, sugli ambienti urbani e sulle aree naturali.
2. Una seconda fase da individuare temporalmente prima del 2030 nel corso del quale si implementi e avvii un programma di riduzione del NUE, verso un rientro nella media nazionale delle aree che hanno i peggiori valori dell'efficienza di utilizzo.
3. Dal 2030 predisposizione di un piano di miglioramento progressivo con lo scopo di raggiungere livelli di NUE compatibili con gli obiettivi di ripristino completo degli habitat e degli ecosistemi nella misura prevista dal Regolamento.

Le forme attraverso cui arrivare ad un miglioramento dell'indice di efficienza sono da tempo noti e riguardano la **scelta adeguata** dei concimi, la corretta **quantità** e **localizzazione** (con ampie fasce di rispetto a ridosso dei corpi idrici), il corretto **tempo** di distribuzione.

Appare peraltro evidente che queste misure non siano sufficienti e devono essere accompagnate da misure ispirate ai **principi dell'Agroecologia**, con particolare enfasi sull'adeguamento del carico zootecnico alla superficie aziendale, con riduzione della dipendenza dalle materie prime estere, l'annullamento o la riduzione dei periodi di terreno nudo, evitando il diserbo preventivo favorendo le cover crop ed anche il passaggio di mandrie e greggi pascolanti nei periodi di riposo del terreno. Il mantenimento di ambiti naturali all'interno della superficie aziendale in quantità e qualità elevata

Orientare le scelte di politica energetica impattanti il PNR (art. 6)

Si rileva come il documento di piano proposto non contenga misure relative e neppure espliciti riferimenti a quanto previsto dall'art. 6 del Regolamento.

Pure si ritiene che tale articolo contenga ipotesi di deroga alle misure di ripristino di vastità tale da compromettere l'efficacia del Piano rispetto agli obiettivi proposti.

Si ritiene in particolare che lo sviluppo tumultuoso della progettazione di impianti energetici, in particolare relativi a fonti rinnovabili eccedenti le previsioni del Piano Nazionale Integrato per l'Energia ed il Clima (PNIEC), rappresenti uno dei principali elementi critici da sottoporre a regole di controllo e gestione.

Lo scopo di questa nota è quindi di fornire una traccia per individuare un sistema di regole che stabilisca principi chiari e condivisi per permettere che la necessaria transizione energetica non abbia come indesiderata conseguenza la compromissione degli obiettivi del ripristino della Natura.

Deve essere sviluppata una specifica analisi di coerenza e compatibilità tra PNR e pianificazione energetica, integrando l'attuale quadro descrittivo con una restituzione georeferenziata, almeno per macroambiti, delle principali aree di possibile interferenza tra misure di ripristino, aree idonee, zone di accelerazione, impianti autorizzati o in istruttoria e corridoi o infrastrutture di rete, così da rendere verificabile l'effettiva sinergia tra PNR e obiettivi del PNIEC.

In altre parole, dovrà approfondire in modo espresso la coerenza esterna del Piano rispetto al quadro climatico-energetico europeo e nazionale, specificando criteri localizzativi, priorità e modalità di gestione delle possibili interferenze tra misure di ripristino e pianificazione energetica. Si tratta quindi di sostanziare la possibilità derogatoria prevista dall'articolo 6 con un piano specifico di compatibilità senza il quale la possibilità di deroga diventa, almeno in potenza, occasione di arbitrio, per il quale le necessità di profitto diventano criterio principale di valutazione rispetto alle reali e programmabili necessità di energia rinnovabile e di ripristino della natura.

Vi è dunque la necessità di chiarire meglio come le misure di ripristino si integreranno con altri strumenti di pianificazione territoriale e settoriale, per evitare conflitti, ad esempio con l'agricoltura o con lo sviluppo delle energie rinnovabili.

È necessario definire criteri chiari per individuare le aree di intervento, basati su priorità ecologiche, vulnerabilità climatica e valore degli habitat.

Si tratta di un classico conflitto tra due interessi entrambi costituzionalmente protetti (art. 9 e art. 41 della Costituzione italiana) e sinergici per affrontare la crisi ambientale, ma che spesso risultano in radicale contrasto a livello locale.

Di seguito sono esposti i principi generali che devono essere alla base della definizione dei principi che è necessario definire per individuare, l'interesse prevalente fra il ripristino della natura e la realizzazione di impianti a fonti rinnovabili.

Innanzitutto l'individuazione di aree idonee e di aree di accelerazione deve (e può) essere condotta:

- gradualmente (per l'agrofotovoltaico devono essere definite soglie percentuali di utilizzo SAU contenute, da verificare ed incrementare eventualmente con successivi step) in osservanza ai principi dello sviluppo sostenibile di cui all'art. 3-quater del D.Lgs. 152/2006;
- privilegiando il solare sulle coperture e le FER con minori impatti;
- tenendo conto non solo della potenza installata o approvata ma anche della potenza delle istanze già depositate;
- tenendo conto degli apporti possibili da tutte le tipologie di FER anziché dimensionare il raggiungimento degli obiettivi prevalentemente con le aree idonee per il solare a terra, come diversamente è avvenuto, al momento, con le aree di accelerazione;
- tenendo conto degli altri obiettivi da raggiungere fissati dai Piani energetici regionali come l'efficientamento e la necessità di una sobrietà e/o sufficienza nei consumi.

Successivamente dovranno essere individuati appropriati criteri di priorità per ogni ambito territoriale.

Ambito A - Aree Protette e Rete Natura 2000 (ZPS, SIC): prevalenza assoluta al Ripristino della Natura.

In questi ambiti l'obiettivo primario è la conservazione della biodiversità. La realizzazione di impianti industriali (es. grande fotovoltaico a terra o eolico pesante) deve essere esplicitamente vietata, o, in ogni caso deve essere subordinata a una Valutazione di Incidenza Ambientale (VInCA) che consideri i valori ambientali a rischio, confermando la prevalenza delle necessità di ripristino, a meno di stringenti motivi di sicurezza nazionale o salute pubblica. Qui l'interesse naturalistico deve essere considerato intrinsecamente superiore.

Ambito B - Aree Agricole di pregio e Paesaggi tutelati: prevalenza al Ripristino/Conservazione della Natura e del Paesaggio.

Nelle aree caratterizzate da produzioni agricole biologiche, DOP/IGP, o soggette a vincoli paesaggistici (es. fasce di rispetto da beni culturali, crinali visibili), l'interesse alla conservazione del paesaggio e della biodiversità agraria deve prevalere sul fotovoltaico a terra tradizionale.

In questi ambiti la prevalenza può essere "condivisa" solo attraverso l'Agrivoltaico avanzato, che non sottrae suolo all'agricoltura e mantiene la continuità ecologica del terreno, integrando la produzione energetica con la tutela della biodiversità locale.

Ambito C - Aree degradate, dismesse, industriali e cave: prevalenza agli Impianti Rinnovabili.

Siti inquinati (es. SIN e SIR), discariche esaurite, cave dismesse, aree industriali o tetti di capannoni sono considerati per legge "Aree Idonee" ex ante. In questo caso, il ripristino della natura a uno stato originario è spesso tecnicamente ed economicamente irrealizzabile o richiede tempi lunghissimi (es. bonifiche complesse). L'interesse alla transizione energetica può prevalere nettamente purché, a seguito di valutazione d'impatto opportunamente predisposta, non vi sia ulteriore consumo di suolo naturale né impatto sulla biodiversità.

Ulteriori strumenti di Valutazione

Per stabilire la prevalenza nei casi "grigi" (es. aree agricole non di pregio, aree limitrofe ai vincoli), le autorità competenti utilizzano una matrice di valutazione basata su tre passaggi tecnici inseriti nelle procedure di VIA (Valutazione di Impatto Ambientale) e VAS (Valutazione Ambientale Strategica):

- a) Analisi delle alternative localizzative: Il proponente dell'impianto deve dimostrare che non esistono aree alternative già degradate o idonee nelle vicinanze per realizzare lo stesso quantitativo di energia pulita. Se esistono alternative a minor impatto, prevale il ripristino/conservazione della natura del sito originario.
- b) Esclusione, mitigazione, compensazione: Si valuta se l'impatto dell'impianto sulle matrici ambientali (flora, fauna, idrologia) può essere:
 - a) *Evitato* (spostando pannelli o pale all'esterno del sito).
 - b) *Mitigato* (es. arresto delle pale eoliche durante i flussi migratori dell'avifauna).
 - c) *Compensato* (es. se l'impianto occupa 10 ettari, il proponente finanzia il ripristino boschivo o palustre di 20 ettari in una zona limitrofa). Se la compensazione ecologica crea un beneficio superiore al danno locale, l'impianto può prevalere.
- c) Confronto tra Servizi Ecosistemici e gas climalteranti: si confronta quantitativamente il beneficio globale della riduzione di CO2 equivalente generata dall'impianto con la perdita locale dei "servizi ecosistemici" (capacità di assorbimento del carbonio del suolo, regimazione delle acque, habitat per specie protette) che si otterrebbero con il ripristino naturale.

Necessità di una pianificazione a monte

Il conflitto non dovrebbe in ogni caso essere risolto dal singolo funzionario in sede di autorizzazione del singolo progetto, ma a monte, attraverso la pianificazione del territorio.

I Piani Paesaggistici Regionali (PPR) e le mappe delle Aree Idonee e Non Idonee devono stabilire preventivamente dove l'interesse naturalistico-paesaggistico è baricentrico (e quindi intoccabile) e dove invece la crisi climatica impone la priorità assoluta alla decarbonizzazione energetica.

Istituzione del Parco Nazionale dei Monti Dauni (art. 4)

Si propone di inserire i Monti Dauni tra le aree prioritarie nazionali per il ripristino degli ecosistemi, prevedendo l'avvio del percorso per l'istituzione del Parco Nazionale dei Monti Dauni.

Il territorio dei Monti Dauni rappresenta un'area di rilevante valore ecologico e biogeografico, posta in posizione strategica tra Puglia, Campania, Molise e Basilicata, con una funzione importante di connessione ambientale nell'Appennino meridionale. La presenza di siti della Rete Natura 2000, habitat naturali e seminaturali, aree forestali, corsi d'acqua, praterie, pascoli, ambienti agricoli tradizionali ad alto valore naturale e specie di interesse conservazionistico rende quest'area particolarmente coerente con gli obiettivi della normativa europea sul ripristino della natura.

L'istituzione del Parco Nazionale consentirebbe di rafforzare la tutela e la gestione coordinata dei siti Natura 2000 presenti nel territorio, migliorare lo stato di conservazione degli habitat, proteggere le specie animali e vegetali di interesse comunitario, contrastare la frammentazione ecologica e promuovere interventi di rinaturalizzazione, manutenzione attiva del territorio e recupero degli ecosistemi degradati. Il Parco rappresenterebbe inoltre uno strumento stabile di governance, capace di coordinare Ministero, Regione, Comuni, enti gestori, comunità locali, mondo agricolo, associazioni e istituzioni scientifiche.

La proposta non ha solo finalità di tutela paesaggistica, ma si inserisce pienamente nel quadro della Nature Restoration Law, ponendo al centro habitat, specie e Rete Natura 2000. I Monti Dauni possono diventare un laboratorio nazionale per l'attuazione di politiche di ripristino ecologico, con interventi mirati su boschi, corsi d'acqua, pascoli, aree agricole tradizionali e corridoi ecologici fondamentali per la biodiversità.

Per queste ragioni si chiede al Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica di valutare l'inserimento dei Monti Dauni tra le aree strategiche per l'attuazione della Nature Restoration Law e di avviare il percorso istituzionale per la creazione del Parco Nazionale dei Monti Dauni, quale strumento essenziale per il ripristino degli habitat, la tutela delle specie, il rafforzamento della Rete Natura 2000 e la costruzione di un modello di sviluppo sostenibile per le aree interne.

Recupero funzionale del sistema ecologico dei torrenti e fiumi della Provincia di Foggia (art. 9)

La misura è finalizzata al recupero funzionale, ecologico e idromorfologico del sistema dei fiumi e dei torrenti della provincia di Foggia, con particolare riferimento ai principali corsi d'acqua del territorio, tra cui Fortore, Ofanto, Candelaro, Cervaro, Carapelle, Celone, Salsola, Triolo, Vulgano, Venolo, Sannoro, Carapellotto, valle Carbonara; Ramandato e ai numerosi valloni, fossi e reticoli torrentizi minori del Gargano, dei Monti Dauni e del Tavoliere, mediante un insieme coordinato di interventi finalizzati al ripristino della continuità ecologica, alla rinaturalizzazione degli alvei e delle fasce ripariali e alla riduzione delle principali pressioni antropiche.

In molti tratti, infatti, tali corpi idrici hanno subito nel tempo disboscamenti della vegetazione spondale, rettificazioni, canalizzazioni, sistemazioni idrauliche invasive, risezionamenti, artificializzazioni dell'alveo, realizzazione di briglie e altre opere trasversali che ostacolano la continuità fluviale, alterano il trasporto solido e semplificano la struttura degli habitat, oltre alla presenza di scarichi abusivi, sversamenti inquinanti, accumuli di rifiuti e pressioni derivanti dalle pratiche agricole intensive.

L'azione prevede pertanto il recupero della vegetazione ripariale autoctona, la rimozione o l'adeguamento delle briglie obsolete e dei manufatti non più funzionali, la riqualificazione morfologica delle sponde, il contrasto agli scarichi abusivi, la bonifica dei tratti degradati, il controllo delle fonti di inquinamento diffuso e puntuale, nonché il monitoraggio dello stato ecologico dei corsi d'acqua e delle specie di interesse conservazionistico a essi legate.

Tali ambienti rivestono un ruolo essenziale per la tutela di numerosi habitat ripariali e acquatici e costituiscono corridoi ecologici fondamentali per la fauna, collegando aree montane, collinari, agricole, umide e costiere; in particolare assumono grande rilievo per la conservazione della lontra (*Lutra lutra*), specie di interesse comunitario inserita negli Allegati II e IV della Direttiva Habitat, strettamente dipendente dalla buona qualità delle acque, dalla presenza di vegetazione ripariale ben conservata, dalla disponibilità trofica e dalla continuità ecologica dei corsi d'acqua.

Il recupero funzionale del reticolo idrografico provinciale consentirà inoltre di migliorare lo stato di conservazione di ulteriori specie di interesse comunitario, tra cui anfibi, rettili, ittiofauna autoctona, avifauna ripariale e acquatica e diversi invertebrati legati agli ambienti umidi, contribuendo al rafforzamento della rete ecologica provinciale, alla riduzione della frammentazione degli habitat, al miglioramento della qualità ambientale e alla maggiore resilienza del territorio rispetto ai cambiamenti climatici e agli eventi estremi.

Incremento del bosco dell'Incoronata (art. 12)

La misura è finalizzata all'ampliamento e al rafforzamento ecologico del Bosco dell'Incoronata, uno dei rarissimi esempi residui di bosco planiziale a quercia bianca 91AA* e di altri habitat forestali di pianura connessi alla presenza del torrente Cervaro (92A0, 91F0, 3270, 3280, 3290) di eccezionale valore naturalistico nel contesto regionale e nazionale.

Attualmente il bosco si estende per poco meno di 300 ha, ma risulta circondato da oltre 400 ha di terreni comunali del Comune di Foggia che, attraverso specifici interventi di riforestazione naturalistica e ricostituzione ambientale, potrebbero essere progressivamente trasformati in superfici boscate coerenti con le caratteristiche ecologiche del nucleo forestale esistente.

L'intervento è volto a incrementare in modo significativo l'estensione del bosco, ridurre la frammentazione degli habitat, migliorare la continuità ecologica dell'area e rafforzare la funzionalità complessiva del sistema planiziale legato al Cervaro.

La misura dovrà prevedere la rinaturalizzazione dei terreni attualmente aperti o degradati mediante l'impianto e il favorimento di specie autoctone proprie dei boschi planiziali, la ricostituzione del sottobosco e degli ecotoni, il contenimento delle pressioni antropiche e il monitoraggio dell'evoluzione vegetazionale, con l'obiettivo di ricreare un complesso forestale più esteso, resiliente e idoneo alla conservazione della biodiversità.

L'ampliamento del Bosco dell'Incoronata consentirà inoltre di migliorare lo stato di conservazione degli habitat forestali di pianura, aumentare la capacità di rifugio e alimentazione per la fauna, consolidare il ruolo del sito come nodo della rete ecologica territoriale e contrastare i processi di semplificazione paesaggistica che interessano la pianura foggiana.

Incremento del bosco di Dragonara (art. 12)

La misura è finalizzata all'ampliamento e al rafforzamento ecologico del Bosco di Dragonara, uno dei rarissimi esempi residui di bosco planiziale a quercia bianca 91AA* e di altri habitat forestali di pianura connessi alla presenza del torrente Cervaro (92A0, 91F0, 3270, 3280, 3290) di eccezionale valore naturalistico nel contesto regionale e nazionale. Attualmente il bosco si estende per poco meno di 300 ha, ma risulta circondato da oltre 400 ha di terreni comunali del Comune Torremaggiore e Casalvecchio Monterotaro che, attraverso specifici interventi di riforestazione naturalistica e ricostituzione ambientale, potrebbero essere progressivamente trasformati in superfici boscate coerenti con le caratteristiche ecologiche del nucleo forestale esistente.

L'intervento è volto a incrementare in modo significativo l'estensione del bosco, ridurre la frammentazione degli habitat, migliorare la continuità ecologica dell'area e rafforzare la funzionalità complessiva del sistema planiziale legato al fiume Fortore. La misura dovrà prevedere la rinaturalizzazione dei terreni attualmente aperti o degradati mediante l'impianto e il favorimento di specie autoctone proprie dei boschi planiziali, la ricostituzione del sottobosco e degli ecotoni, il contenimento delle pressioni antropiche e il monitoraggio dell'evoluzione vegetazionale, con l'obiettivo di ricreare un complesso forestale più esteso, resiliente e idoneo alla conservazione della biodiversità. L'ampliamento del Bosco di Dragonara consentirà inoltre di migliorare lo stato di conservazione degli habitat forestali di pianura, aumentare la capacità di rifugio e alimentazione per la fauna, consolidare il ruolo del sito come nodo della rete ecologica territoriale.

Interventi di compensazione relativi alla distruzione di habitat prativi in seguito alle azioni intraprese dalla base militare di Amendola (art. 4)

La misura è finalizzata all'attuazione di interventi di compensazione ecologica conseguenti alla perdita di habitat prativi all'interno del sito ZSC e ZPS "Valloni e Steppe pedegarganici", dove nel corso degli anni si sono registrate rilevanti trasformazioni d'uso del suolo riconducibili alle attività della base militare di Amendola. Tali trasformazioni hanno determinato la scomparsa di ampie superfici dell'habitat prioritario 6220* - Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea, con una riduzione particolarmente significativa quantificabile in circa 2.000 ha, convertiti a uso agricolo a cui vanno sommate le trasformazioni puntiformi ad opera dei privati nel corso degli anni per un totale complessivo di non meno di 5000 ha.

La perdita di questo habitat ha comportato una grave semplificazione del mosaico steppico-prativo e una marcata riduzione dell'idoneità ambientale per numerose specie di interesse conservazionistico, con effetti particolarmente rilevanti sulla gallina prataiola (*Tetrax tetrax*), specie di elevato valore comunitario strettamente legata agli ambienti aperti steppici e prativi. L'azione dovrà pertanto prevedere interventi attivi di ricostituzione e ripristino dell'habitat 6220*, mediante riconversione dei seminativi, recupero della vegetazione erbacea autoctona, regolazione delle pratiche agricole incompatibili, riduzione del disturbo e gestione ecologica delle superfici, nonché specifiche misure finalizzate alla ricostituzione di una popolazione vitale di gallina prataiola, attraverso il miglioramento degli habitat riproduttivi e trofici, la creazione di aree a gestione differenziata, il monitoraggio delle popolazioni residue e l'eventuale adozione di ulteriori azioni di conservazione attiva. La misura è volta a ristabilire condizioni ecologiche coerenti con gli obiettivi di conservazione del sito Natura 2000, compensando la perdita di habitat e rafforzando la funzionalità ecologica complessiva del sistema steppico pedegarganico.



Interventi per tutelare e proteggere la rete tratturale della Capitanata (art. 4)

La rete tratturale della Capitanata, originariamente estesa per 7.394,62 e oggi ridotta a 3.712,17 per effetto del crescente consumo di suolo, rappresenta una delle principali infrastrutture ecologiche del territorio. I tratturi, grazie alla loro larghezza storica di 110 m, non costituiscono soltanto testimonianze della transumanza, ma veri e propri corridoi ecologici in grado di connettere habitat frammentati, favorire la dispersione delle specie e conservare nuclei residui di vegetazione seminaturale. In questo contesto, essi rivestono un elevato valore conservazionistico anche perché ospitano tratti riconducibili all'habitat prioritario 6220*, la cui presenza accresce ulteriormente l'importanza della loro salvaguardia e del loro recupero.

Interventi per ampliamento della mezzana di 'Posta di Tuoro Barone (art. 4)

La Posta di Tuoro Barone, ricompresa nell'ambito dell'ex Ovile Nazionale, rappresenta una delle poche "mezzane" ancora esistenti nel territorio del Tavoliere, caratterizzata dalla presenza dell'habitat prioritario 6220*. Terreni appartenenti all'azienda "Posta di Tuoro Barone", che si estendono per circa 390 ettari. Si tratta di aree di grande valore naturalistico, poiché conservano formazioni vegetali uniche, riconducibili a pascoli e praterie cespugliate.

Particolare rilievo assume la formazione vegetazionale localmente denominata "mezzana", un habitat tipico del Tavoliere ormai ridotto a poche centinaia di ettari. Questo paesaggio richiama, per caratteristiche e funzione ecologica, le dehesas spagnole o i meriagos della Sardegna. Le mezzane sono appezzamenti incolti destinati al pascolo, collocati "in mezzo" ai coltivi e storicamente utilizzati per il sostentamento degli animali da lavoro delle masserie. Sono caratterizzate dalla presenza di alberi e arbusti isolati, come querce e perastri, che contribuiscono ad accrescerne il valore ambientale e paesaggistico.

La Posta di Tuoro Barone costituisce dunque un sito di straordinaria importanza: una vera e propria oasi naturalistica, capace di conservare uno spaccato del Tavoliere dei nostri avi e, al tempo stesso, un prezioso rifugio per la tutela della biodiversità vegetale e animale della piana.

L'area presenta inoltre condizioni ambientali idonee alla presenza della gallina prataiola, specie di rilevante interesse conservazionistico.

Per queste ragioni, l'azione proposta prevede l'ampliamento dell'area tutelata dagli attuali 390 ettari fino a circa 1.000 ettari, attraverso la conversione di terreni agricoli in habitat prioritario 6220*, al fine di rafforzare la tutela ecologica del sito.

Incremento e tutela dei boschi residui in agro di Lucera (art. 12)

L'azione prevede l'acquisto, il recupero, il potenziamento e la riconnessione della rete residuale di boschi a quercia bianca 91AA* presente nel territorio comunale di Lucera (FG), con l'obiettivo di contrastarne la progressiva frammentazione e impedire la definitiva perdita di un patrimonio forestale di elevato valore ecologico e paesaggistico.

Tali nuclei boscati, oggi sempre più isolati e sottoposti a forti pressioni dovute alla trasformazione del suolo, alla semplificazione del paesaggio agrario e alla conversione in coltivi, rappresentano importanti elementi di continuità ecologica e costituiscono habitat fondamentali per numerose specie di flora e fauna di interesse conservazionistico. La misura è pertanto finalizzata alla tutela dei lembi forestali esistenti, al recupero delle superfici degradate, alla ricostituzione delle connessioni ecologiche tra i diversi nuclei boscati mediante interventi di rinaturalizzazione e riforestazione con specie autoctone, nonché alla creazione di fasce di raccordo e aree tampone capaci di ridurre l'isolamento ecologico. L'intervento consentirà di rafforzare la funzionalità complessiva del sistema forestale, migliorare lo stato di conservazione degli habitat, aumentare la resilienza ecologica del territorio e contenere i processi di trasformazione che minacciano la permanenza di questo importante patrimonio naturale.

Miglioramento della connettività ecologica nell'Oasi di Lago Freddo (art. 12)

La misura intende migliorare la connettività ecologica nell'ambito dell'Oasi di Lago Freddo. Si tratta di un sistema di aree, prevalentemente boschive, acquisite (tramite donazioni o acquisto diretto) dalle Associazioni ambientaliste riconosciute Federazione Nazionale Pro Natura APS e Circolo Valtriviera di Legambiente APS a partire dal 2020 (<https://www.pro-natura.it/lettore-news/oasi-lago-freddo.html>). Al momento attuale il sistema conta 51 particelle catastali, per un totale di 121.120 m², distribuiti nell'ambito dei Comuni di Piovà Massaia, Passerano Marmorito, Cerreto d'Asti, Albugnano, Castelnuovo Don Bosco e Montemagno Monferrato, tutti localizzati in Provincia di Asti. A tale superficie vanno aggiunti altri circa 50 ettari di boschi, i quali, sulla base di comodati d'uso con i proprietari, non vengono sottoposti ad alcun tipo di sfruttamento, oppure, in taluni casi, gestiti secondo i dettami della selvicoltura naturalistica. La superficie è comunque in continuo incremento, dal momento che le acquisizioni procedono con regolarità.

Le caratteristiche ambientali delle aree in esame possono raggrupparsi nelle seguenti categorie:

Alneto impaludato a ontano nero: L'area è costituita da una stretta vallata paludosa racchiusa tra rilievi collinari abbastanza impervi. La vegetazione è costituita prevalentemente da ontano nero (*Alnus glutinosa*), con alcuni esemplari di considerevoli dimensioni, cui si accompagnano individui di salice bianco (*Salix alba*), salicone (*Salix caprea*) e numerose specie arbustive, come frangula (*Frangula alnus*) e viburno palla di neve (*Viburnum opulus*). Nelle zone immediatamente adiacenti alla zona umida cresce un tipico bosco appartenente alla consociazione del quercio-carpinetto, con la presenza di querce (*Quercus* spp.), carpini bianchi (*Carpinus betulus*), tigli selvatici (*Tilia cordata*), aceri campestri (*Acer campestre*), ciliegi (*Prunus avium*), ciavardelli (*Sorbus torminalis*), castagni (*Castanea sativa*) e bagolari (*Celtis australis*).

Corsi d'acqua: Si tratta di un lungo tratto di un rio (localmente noto come Bialera viva) e della fascia di terreno boscato che lo costeggia. È costituita da un corso d'acqua di origine artificiale, ma risalente al medioevo, realizzato per consentire il funzionamento di alcuni mulini, sfruttando alcune sorgenti naturali. Si tratta di un ambiente umido di prioritario interesse naturalistico e di grande bellezza, che ospita un'idrofauna di notevole interesse e che sulle sponde alveali accoglie ontani, salici e farnie di dimensioni imponenti.

Quercio-carpinetto: La consociazione boschiva del quercio-carpinetto rappresenta la forma più naturale dei rilievi collinari interni del Piemonte, quella che sarebbe predominante se l'uomo non avesse provveduto, nel corso della sua storia, a eliminarla in modo quasi totale. È caratterizzata dalla presenza di querce (farnie, roveri, cerri e roverelle), carpini bianchi, tigli selvatici, aceri campestri, aceri di monte, ciliegi, ciavardelli, castagni, ornielli e bagolari. Di grande interesse scientifico e paesaggistico la presenza di alcuni esemplari di faggi e pini silvestri: si tratta di relitti glaciali, cioè piccole popolazioni di specie che durante le glaciazioni del periodo Quaternario erano molto diffuse, ma che con il successivo riscaldamento del clima non hanno più trovato condizioni idonee per la loro presenza, con l'eccezione di poche e limitate aree, ove sono riuscite a sopravvivere fino ai giorni nostri.

Cerreta: Si tratta di un nucleo forestali a prevalenza di cerro (*Quercus cerris* L.), incluso nell'ambito di un'area a querceti mesoxerofili intervallati a piccole zone di ceduo di robinia, castagno e boscaglie di invasione a prevalenza di nocciolo. Il cerro è una specie presente allo stato sporadico e isolato in molti settori collinari e pedemontani del Piemonte, ma raramente forma dei boschi in purezza, anche a causa della selezione negativa che ha subito nel corso dei secoli scorsi per la minore qualità del legno rispetto alle altre querce o per la scarsa concorrenza nei confronti di specie invadenti come il castagno o la robinia. La struttura del bosco è piuttosto varia e si identificano alcuni settori di fustaia o di cedui molto invecchiati con esemplari anche di notevoli dimensioni. Costituisce una formazione relitta piuttosto isolata da altre simili e risulta l'unica presenza di bosco di cerro di una certa estensione in provincia di Asti.

Bosco misto: I boschi misti rappresentano una degradazione, più o meno avanzata, di quercio-carpineti, nei quali le specie prioritarie sono state sostituite in misura variabile da specie di invasione, spesso alloctone, come la robinia e l'ailanto. In tempi molto lunghi, ben superiori a quelli di una generazione umana, è possibile, ma non certo, un ritorno verso condizioni più naturali. Questo può tuttavia essere rafforzato e soprattutto accelerato con adeguati interventi di tipo selvicolturale. Di particolare interesse alcune particelle, localizzate a Piovà Massaia, per la considerevole presenza di esemplari di salice grigio (*Salix cinerea*).

Ulteriori dettagli sulle peculiarità ambientali delle aree sono reperibili in bibliografia (si veda ad esempio https://www.pro-natura.it/files/redazione/oasi/Lago%20Freddo%20Santonco/Estratto_libro-Correggia_leggero.pdf, <https://torino.pro-natura.it/wp-content/uploads/2021/03/Correggia-QdM-14-pp33-108-compresso.pdf>).

La maggior parte delle particelle presenta dimensioni ridotte e non sempre esse risultano contigue. Ne consegue la presenza di aree di connessione gestite in modo tradizionale, abbandonate o spesso sfruttate in modo eccessivo e irrazionale, cosa che ne ha determinato uno stato di degradazione a volte molto accentuato.

La connettività delle aree tutelate (costituzione di corridoi ecologici) è unanimemente riconosciuta come una delle caratteristiche di maggior validità per rafforzare gli obiettivi di tutela ambientale. Essa, infatti, non solo consente la sopravvivenza di specie che in contesti geografici troppo limitati potrebbero trovare grandi difficoltà, ma rende possibile anche lo spostamento degli individui, alla ricerca di situazioni più favorevoli per la ricerca del cibo oppure per la riproduzione. Fenomeno questo accentuato dalla crisi climatica che si sta verificando in questi ultimi anni. Un altro rischio che una eccessiva frammentazione del territorio sottoposto a tutela presenta è quella dell'isolamento genetico, con conseguente aumento dei fenomeni di *inbreeding* o incrocio tra individui imparentati, che, come noto, porta a conseguenze negative sulla capacità di adattamento degli individui nonché a fenomeni di deriva genetica (perdita di informazioni genetiche non dovuta a fenomeni adattativi e pertanto evolutivi), ma semplicemente a fattori casuali. La conseguenza è in ogni caso una più o meno marcata perdita di biodiversità.

La connettività tra le aree già sottoposte a tutela avverrà mediante diverse modalità: la più importante riguarda l'acquisizione diretta, da parte delle Associazioni proponenti, di appezzamenti che collegano aree già sottoposte a salvaguardia. Ove questo non risulti possibile si cercherà di stipulare con i proprietari specifici accordi, che garantiscano quanto meno un livello minimo di protezione ambientale, anche in presenza di utilizzazione dei prodotti del bosco. A tale proposito occorre ipotizzare risorse economiche da destinare a interventi di compensazione per la riduzione del reddito ottenibile da una gestione più naturalistica.

Risorse finanziarie risultano anche necessarie per mettere in sicurezza le aree già acquisite. Le piccole dimensioni e la dispersione delle particelle rende infatti difficile la loro esatta localizzazione sul terreno. Risulta pertanto fondamentale predisporre adeguata cartellonistica. Questa avrebbe anche funzione informativa e didattica, dal momento che le aree già oggi vengono visitate da numerosi fruitori e non sempre è possibile provvedere ad adeguate forme di accompagnamento e controllo. Pannelli esplicativi sulle principali caratteristiche delle aree e sulle norme di comportamento da adottare per non arrecare disturbo risulterebbe di grande importanza.

Salvaguardia e valorizzazione naturalistica del lago di Capriglio (art. 4)

Il lago di Capriglio è uno dei più estesi bacini idrici del Monferrato astigiano. Riveste pertanto una grande importanza dal punto di vista naturalistico, in quanto ambiente raro e ospitale per numerose specie, sia vegetali che animali, legate ad un ambiente umido.

Il lago di Capriglio versa attualmente in precarie condizioni, soprattutto a causa di una pregressa gestione che non ha tenuto in debito conto le prioritarie esigenze di tutela dell'ambiente. Numerose specie tipiche sono così scomparse, a volte sostituite da entità alloctone che hanno a loro volta innescato processi di ulteriore degradazione dell'ecosistema (gambero della Louisiana, pesce gatto, tartaruga palustre americana, ecc.).

Attualmente sono in corso contatti per il trasferimento della proprietà del lago e di una consistente striscia di terreno ai suoi bordi a favore di una Fondazione di recente costituzione. Tale Fondazione si è impegnata successivamente a cedere in comodato d'uso l'area alle Associazioni ambientaliste riconosciute Federazione Nazionale Pro Natura APS e Circolo Valtriviera di Legambiente APS. Non appena l'operazione sarà conclusa, verranno avviati consistenti e radicali lavori di rinaturalizzazione dell'area, che vedranno l'eliminazione delle specie alloctone invasive e la loro sostituzione con specie autoctone, sia animali che vegetali. Il ripristino di condizioni naturaliformi è unanimemente riconosciuto come uno degli interventi in grado di ottimizzare le iniziative a favore dell'ambiente naturale e va perseguito secondo protocolli di lavoro rigorosi e attentamente valutati. Esistono numerosi protocolli che forniscono indicazione sulle più appropriate modalità di intervento (si veda ad esempio quanto prodotto dalla Regione Piemonte: <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/agricoltura/agroambiente-meteo-suoli/realizzazione-ripristino-aree-umide#>).

La rinaturalizzazione del lago di Capriglio, oltre agli evidenti benefici di tipo ecosistemico, potrà anche rappresentare un'importante occasione per la sensibilizzazione e la formazione didattica dei cittadini.

Destinazione esclusivamente naturalistica e di protezione delle aree demaniali in golena (art. 9)

Le aree demaniali golenali sono sottoposte a un regime di concessione che dovrebbe privilegiare e assicurare le funzioni di ripristino ambientale svolte in tali ambienti di transizione ricchi di biodiversità. Nondimeno è pratica comune, in aree diverse del paese, segnatamente lungo il corso dei principali fiumi del bacino imbrifero padano, che tali aree siano assegnate all'agricoltura intensiva in particolare alla pioppicoltura. Di rilievo fondamentale e di grave impatto ambientale è la conseguente esposizione del corpo idrico all'inquinamento da pesticidi e alla lisciviazioni (azoto), o al trasporto di massa (fosforo) di nutrienti, tali conseguenze hanno un impatto anche a grande distanza della realizzazione dell'inquinamento, comprese le aree marine (art 5 reg UE 2024/1991). Naturalmente le pratiche agricole in aree ecotonali hanno un grave impatto sulla conservazione di habitat ed ecosistemi (art 4 reg UE 2024/1991). Appare comunque evidente che la pratica della concessione ad uso agricolo di aree ciclicamente sottoposte a passaggi fluviali sia in netto contrasto con la necessità di rinaturalizzazione dei fiumi, anche per banali ragioni di ordine idraulico e idrologico (minor tempo di corrivazione delle acque nel passaggio all'interno di colture agrarie e pioppeti, rispetto al passaggio in formazioni naturali qual è il bosco ripariale, nelle sue varie connotazioni, che costituiscono un sistema naturale di laminazione delle piene); consegue come il raggiungimento dell'obiettivo di *"Ripristino della connettività naturale dei fiumi e delle funzioni naturali delle relative pianure alluvionali"* non possa prescindere dal ripristino il più possibile completo delle formazioni vegetali naturali lungo il corso dei fiumi.

In particolare quelli del bacino padano, a causa dell'intensa antropizzazione dei territori circostanti vedranno necessariamente un percorso più lungo e difficile sulla strada del ripristino della connettività, richiedendo di conseguenza l'avvio immediato di misure orientate in questo senso. Evidenze citate dimostrano anche la drammatica differenza dei costi di realizzazione della connettività fluviale di aree naturalizzate rispetto ai costi necessari per riconnettere aree sottoposte ad altri regimi di gestione.

Il regime di protezione idraulico, idrico e idrologico, vigente nel nostro paese fin dagli albori dello scorso secolo, favorisce l'assunzione di misure orientate al fine auspicato, come pure opportune appaiono scelte operate dalle Regioni, titolari della gestione e concessione di detti demani, che premiano gli interventi di rinaturalizzazione svolti in concessione gratuita, rispetto alla riscossione di un canone, comunque non esoso rispetto al reddito realizzato, imposto ai concessionari che svolgono pratiche agricole intensive o colture arboree a ciclo breve (pioppi).

Si ritiene tuttavia assolutamente che sulle aree di espansione fluviale siano assolutamente prevalenti gli obiettivi ambientali (individuati dal Regolamento UE 2024/1991) e di protezione idraulica, idrica ed idrogeologica rispetto alla produzione agricola e di legno.

Si rende quindi conseguentemente necessaria l'assunzione di una misura definitiva stabilita tassativamente per norma finalizzata alla sottrazione dall'uso agricolo intensivo e delle coltivazioni forestali a ciclo breve (pioppi ibridi) tali aree permettendo la compiuta rinaturazione di ambiti indispensabili alla corretta gestione delle aree golenali, alla difesa della biodiversità degli ambiti fluviali e marini.

Si rimanda a elementi essenziali di letteratura sul tema.

L'ambito di intervento della misura non può che essere quello nazionale, ad evitare la migrazione sui territori della problematica e del valore generale del principio, a fronte del grave ritardo registrato anche su scala nazionale dagli interventi di ripristino della connettività fluviale.

I benefici sono evidenti oltre ad essere elemento necessario e imprescindibile del recupero della connettività fluviale, specialmente in situazioni come quella italiana, dove si registrano variazioni drammatiche delle portate dei fiumi e del conseguente trasporto di massa, tali da rappresentare un pericolo esiziale per diverse attività umane, si ricorda il ruolo di filtro per i nutrienti e l'accessorio vantaggio per altri obiettivi individuati dagli articoli 4, 10, 11 e 12 del reg UE 2024/1991.

La presente misura rappresenta un suggerimento orientato a generare un processo di maggiore rinaturazione delle aree interessate e non esclude completamente la possibilità del ricorso a strumenti di utilizzazione agricola o selvicolturale, come pure all'uso oculato di interventi di escavazione per il raggiungimento degli obiettivi individuati. Si ritiene in particolare che in alcuni ambiti l'avvio di attività agricole o di agroforestazione, compatibili con un approccio agroecologico siano da incentivare anche allo scopo di assicurare un adeguato presidio e gestione delle aree interessate.

Punti fermi per la gestione debbono a nostro giudizio comunque essere:

- Divieto dell'uso di fitofarmaci di sintesi.
- Contenimento entro i limiti propri degli ecosistemi naturali della lisciviazione di nutrienti azotati e del trasporto di massa di altri nutrienti, in particolare del fosforo.
- Riduzione o annullamento delle lavorazioni, facendo eventualmente ricorso alle pratiche della minima lavorazione o del no tillage, accompagnate da pratiche di copertura continua del suolo.
- Mantenimento di una superficie destinata allo sviluppo di associazioni vegetali autoctone di una consistente aliquota della superficie concessa in uso.

Riforma della responsabilità nella gestione del rischio arboreo negli ecosistemi urbani (art. 8)

La misura propone l'introduzione nel Piano Nazionale di Ripristino della Natura di un indirizzo normativo nazionale volto a riconoscere gli alberi, in particolare negli ecosistemi urbani, come beni comuni ambientali e a riformare conseguentemente i criteri di responsabilità civile e di gestione del rischio connesso alla loro presenza negli spazi pubblici o aperti al pubblico. Si fonda sul fatto che gli alberi costituiscono componenti essenziali dell'ambiente, degli ecosistemi e della biodiversità e apportano servizi ecosistemici di rilievo collettivo. Tali benefici – come l'ombreggiamento, il sequestro del carbonio, il filtraggio degli inquinanti e la regolazione idrologica – raggiungono il massimo nelle piante mature, mentre gli alberi vetusti, con cavità/fessurazioni o morti hanno particolare importanza per la conservazione di molte specie di interesse comunitario e, più in generale, della biodiversità.

Nella prassi gestionale attuale, gli alberi sono considerati come oggetti sotto custodia potenzialmente pericolosi (tanto più se sono maturi, vetusti o morti) e non come componenti fondamentali degli ecosistemi urbani. Il problema origina dall'articolo 2051 del Codice Civile, che prevede la responsabilità civile del custode per i danni cagionati dalla cosa in custodia, salvo prova del caso fortuito; in assenza di tale prova, il custode paga integralmente il danno per nesso causale tra cosa ed evento. La giurisprudenza ha applicato estensivamente questa disciplina ai danni derivanti dalla caduta di alberi e rami, gravando il proprietario o gestore (anche pubblico) degli alberi di un dovere di vigilanza particolarmente impegnativo, implicante controlli periodici e documentati, che tuttavia non offrono garanzie predittive assolute. Ciò spinge verso una "manutenzione difensiva": si interviene con potature drastiche o abbattimenti cautelativi destinati più a dimostrare diligenza in giudizio che a ottimizzare il bilancio tra rischio residuo e benefici ecosistemici. Così facendo, si finisce per ignorare la legislazione sovraordinata, compresa la Costituzione e le normative unionali che tutelano gli habitat di specie, la fauna e la biodiversità. Occorre dunque una soluzione giuridica integrata e bilanciata, che risolva le tensioni normative evidenziate e contribuisca nel contempo a uno degli obblighi dell'articolo 8 del Regolamento sul Ripristino della Natura: evitare la perdita netta di spazi verdi e di copertura della volta arborea urbana e assicurare una tendenza al loro incremento.

Un esempio di revisione normativa che va nel senso indicato è la recente Legge sulla montagna – 12 settembre 2025, n. 131 – che, all'articolo 22, modificando la responsabilità civile in ambito montano, configura come caso fortuito il comportamento colposo del fruitore, ammettendo una deroga significativa al principio di responsabilità oggettiva. Analogamente, la misura proposta indirizza alla revisione normativa e interpretativa dell'articolo 2051 del Codice Civile in relazione al rischio naturale residuo associato agli alberi, introducendo il principio secondo cui, in presenza di adeguata informazione del pubblico e assenza di difetti manifesti o trascuratezza nella gestione degli alberi, i danni derivanti da dinamiche naturali non pienamente prevedibili siano qualificati come caso fortuito. Nel box che segue, tratto da Patriarca e Debernardi (2026), sono riportati i principi fondamentali e le modalità di applicazione della misura proposta. Essi potrebbero essere recepiti, ad esempio, integrando la L. 14 gennaio 2013, n. 10 "Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani", come mostrato nell'allegato.

Gli alberi – componenti essenziali dell'ambiente, degli ecosistemi e della biodiversità – sono beni di rilevanza comune, la cui conservazione è di preminente interesse pubblico ai sensi dell'articolo 9 della Costituzione e delle normative nazionali e internazionali in materia di tutela della natura.

Il proprietario o il titolare di diritti reali o personali di godimento su un albero non può essere considerato responsabile di eventi lesivi che derivino dalla normale evoluzione biologica e biomeccanica della pianta nell'ambito di processi naturali non integralmente governabili con gli ordinari mezzi tecnici disponibili.

Chiunque acceda o permanga in aree pubbliche o aperte al pubblico in cui siano presenti alberi e sia stato messo in condizione, mediante idonea informazione, di conoscere l'esistenza dei rischi naturali che ciò comporta, inclusi quelli connessi agli eventi meteorologici, accetta tali rischi.

Al fine dell'informazione del pubblico, i proprietari e i gestori di spazi verdi e infrastrutture alberate predispongono misure proporzionate al contesto, quali ad esempio:

- segnaletica che espliciti i rischi tipici connessi alla presenza di alberi (schianto in caso di eventi estremi, caduta di rami, pigne, frutti, ecc.) e le indicazioni di comportamento prudente in occasione di condizioni meteorologiche avverse (es. forte vento, temporali);
- campagne periodiche di comunicazione sui servizi ecosistemici apportati dalle piante e sul bilanciamento della gestione degli alberi fra esigenze di sicurezza e conservazione;
- spazi informativi *online* e presso le amministrazioni locali, con dati sulla probabilità dei rischi connessi agli alberi paragonati a quella di rischi socialmente accettati (fulmini, incidenti stradali o connessi a pratiche sportive);
- attività didattiche sulla valutazione e la comprensione del rischio ambientale che, attraverso le scuole, insegnino a riconoscere i comportamenti prudenti negli ambienti alberati.

L'informazione di cui sopra deve essere predisposta in modo da risultare accessibile e comprensibile per diverse tipologie di utenti (bambini, anziani, persone con disabilità, stranieri).

La presenza di strumenti informativi e la loro accessibilità rileva ai fini della qualificazione del rischio residuo come caso fortuito.

Quando il proprietario o gestore abbia adempiuto agli obblighi di informazione, un danno dovuto al rischio residuo, non eliminabile con misure di ordinaria diligenza scientificamente fondate e compatibili con la conservazione del patrimonio arboreo, è qualificato come caso fortuito. Sono esclusi i casi in cui il danno deriva da:

- condotte che abbiano creato o aggravato in modo non ragionevole un pericolo anomalo rispetto alla fisiologia dell'albero e al contesto di fruizione;
- omessa messa in sicurezza di alberi o parti di essi in condizioni di evidente e immediata pericolosità in luoghi di particolare concentrazione di persone;
- interventi manutentivi scorretti che abbiano indebolito in modo significativo la stabilità e la salute dell'albero, senza giustificazione tecnica documentata.

La motivazione della misura è duplice, fondata su evidenze scientifiche e giuridiche. Da un lato, essa risponde all'esigenza di garantire l'espletamento delle molteplici funzioni svolte dagli alberi, riconosciuti come habitat idonei a specie protette nelle fasi di riproduzione, ibernazione, svernamento e sosta migratoria (European Commission, 2021; NPWS, 2021), elementi ecologici che interagiscono con le componenti abiotiche dell'ecosistema contribuendo alla regolazione del clima, della qualità dell'aria e dei cicli idrologici (Brauman et al., 2007; Livesley et al., 2016), nonché componenti essenziali degli ambienti urbani in grado di ridurre la mortalità associata alle ondate di calore e di apportare benefici alla salute cardiovascolare e respiratoria, oltre a limitare l'esposizione dei bambini a inquinanti responsabili di danni polmonari e allergie (van den Bosch & Meyer, 2018; Wolf et al., 2020; Kardan et al., 2015). Dall'altro, la misura si giustifica anche alla luce delle raccomandazioni della Commissione europea sull'applicazione dell'articolo 12 della direttiva Habitat, in quanto contribuisce a prevenire condotte suscettibili di integrare violazioni penalmente rilevanti, anche a titolo di colpa (European Commission, 2021).

La misura garantisce un migliore equilibrio tra obiettivi di sicurezza pubblica e obiettivi di conservazione e ripristino ecologico. I benefici ecologici attesi comprendono la riduzione della perdita di alberi maturi in contesto urbano, la conservazione della copertura arborea urbana e la protezione di habitat e specie oggetto di tutela ai sensi di normative nazionali e internazionali (in particolare L. 157/92, Convenzione di Berna, Convenzione di Bonn e relativi Accordi, Direttiva Uccelli e Direttiva Habitat), fra le quali anche specie forestali esigenti, spesso ospitate nei parchi e giardini storici.

Nella tabella che segue sono elencate alcune delle specie di interesse comunitario, incluse negli allegati II e/o IV della Direttiva Habitat o nell'allegato I della Direttiva Uccelli, che possono trarre beneficio dalla misura:

Species Code	Species
5003	<i>Myotis alcaethoe</i>
1320	<i>Myotis brandtii</i>
1314	<i>Myotis daubentonii</i>
1322	<i>Myotis nattereri</i> complex
1328	<i>Nyctalus lasiopterus</i>
1331	<i>Nyctalus leisleri</i>
1312	<i>Nyctalus noctula</i>
1317	<i>Pipistrellus nathusii</i>
1309	<i>Pipistrellus pipistrellus</i>
5009	<i>Pipistrellus pygmaeus</i>
1326	<i>Plecotus auritus</i>
1308	<i>Barbastella barbastellus</i>
1323	<i>Myotis bechsteinii</i>
1321	<i>Myotis emarginatus</i>
1324	<i>Myotis myotis</i>
1303	<i>Rhinolophus hipposideros</i>
1080	<i>Carabus olympiae</i>
1088	<i>Cerambyx cerdo</i>
1083	<i>Lucanus cervus</i>
6908	<i>Morimus asper funereus</i>
5380	<i>Osmoderma cristinae</i>
1084	<i>Osmoderma eremita</i>
5381	<i>Osmoderma italicum</i>
4026	<i>Rhysodes sulcatus</i>
1087	<i>Rosalia alpina</i>
A234	<i>Picus canus</i>
A236	<i>Dryocopus martius</i>
A238	<i>Dendrocoptes medius</i>
A239	<i>Dendrocopos leucotos</i>
A215	<i>Bubo bubo</i>
A321	<i>Ficedula albicollis</i>
A030	<i>Ciconia nigra</i>
A408	<i>Lyrurus tetrix</i>
A072	<i>Pernis apivorus</i>
A073	<i>Milvus migrans</i>
A074	<i>Milvus milvus</i>
A080	<i>Circaetus gallicus</i>
A093	<i>Aquila chrysaetos</i>
A231	<i>Coracias garrulus</i>
A224	<i>Caprimulgus europaeus</i>

ALLEGATO**Proposta di modifica della legge 14 gennaio 2013, n. 10 "Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani"****Relazione illustrativa**

L'emendamento propone l'inserimento, dopo l'articolo 6 della legge 14 gennaio 2013, n. 10 "Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani", di un articolo 6-bis volto a disciplinare espressamente la responsabilità per i danni derivanti dalla custodia degli alberi e il relativo rischio naturale residuo.

La finalità è chiarire che la normale evoluzione biologica e biomeccanica dell'albero e gli eventi meteorologici, anche estremi, rientrano nei processi naturali non integralmente governabili con gli ordinari mezzi tecnici disponibili, quando non vi siano condotte colpose o omissioni specifiche del custode.

La modifica si inserisce nel quadro della legge n. 10 del 2013, che mira allo sviluppo degli spazi verdi urbani e alla tutela del patrimonio arboreo, e ne rafforza la coerenza con i principi costituzionali di tutela dell'ambiente, della biodiversità e della salute.

La proposta è coerente con l'evoluzione dell'ordinamento nazionale ed europeo in materia di ripristino degli ecosistemi e tutela del verde, e contribuisce a salvaguardare i benefici ambientali, sanitari e sociali derivanti dalla presenza degli alberi.

L'articolo 6-bis mira a evitare che il rischio naturale residuo venga automaticamente traslato sul custode tramite un'applicazione rigida dell'articolo 2051 del codice civile.

In tale prospettiva, il danno riconducibile a dinamiche naturali non integralmente controllabili, quando il gestore abbia adempiuto agli obblighi di informazione e di gestione proporzionata, viene qualificato come caso fortuito.

Resta ferma la responsabilità nei casi in cui il danno dipenda da condotte omissive o commissive che abbiano creato o aggravato in modo non ragionevole un pericolo anomalo, da omessa messa in sicurezza in presenza di pericolo evidente e immediato, o da interventi manutentivi scorretti e tecnicamente ingiustificati.

La disciplina, dunque, non attenua la tutela della pubblica incolumità, ma distingue tra rischio naturale residuo e pericolo evitabile per negligenza, con un bilanciamento più aderente alla natura vivente degli alberi e alle esigenze di conservazione del verde urbano.

In questa prospettiva, l'emendamento promuove una gestione più razionale del patrimonio arboreo, riducendo il ricorso a interventi difensivi sproporzionati e valorizzando l'informazione al pubblico come strumento di prevenzione e di responsabilizzazione condivisa.

Legge 14 gennaio 2013, n. 10. Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani

(G.U. n. 27 dell'1 febbraio 2013)

Art. 6-bis (Responsabilità per i danni derivanti dalla custodia degli alberi e rischio naturale residuo)

Ai fini della presente legge, gli alberi e i patrimoni arborei sono riconosciuti come beni di rilevanza comune ai sensi dell'articolo 9 della Costituzione e delle normative nazionali e internazionali in materia di tutela della natura.

Il proprietario, il titolare di diritti reali o personali di godimento, nonché il gestore di un albero o di un patrimonio arboreo non è responsabile dei danni derivanti dalla normale evoluzione biologica e biomeccanica della pianta qualora i medesimi siano riconducibili a un rischio naturale residuo, ossia a processi naturali non integralmente governabili con gli ordinari mezzi tecnici disponibili.

Chiunque acceda o permanga in aree pubbliche o aperte al pubblico in cui siano presenti alberi e sia stato messo in condizione, mediante idonea informazione, di conoscere l'esistenza dei rischi naturali connessi alla presenza di alberi, inclusi quelli connessi a eventi meteorologici, accetta il rischio naturale residuo.

L'eventuale danno causato da un albero in aree pubbliche o aperte al pubblico, quando non prevenibile con misure di ordinaria diligenza, scientificamente fondate e compatibili con il rispetto delle normative nazionali e internazionali in materia di tutela della natura, è qualificato come caso fortuito ai fini dell'articolo 2051 del codice civile.

Ai fini del comma 3, gli obblighi di informazione e comunicazione sono assolti mediante l'adozione di misure proporzionate al contesto e adeguate alla tipologia di utenza, tra cui, a titolo esemplificativo e non esaustivo: segnaletica visibile che indichi i rischi tipici connessi alla presenza di alberi; campagne informative periodiche sui servizi ecosistemici e sulle modalità di comportamento prudente in caso di condizioni meteorologiche avverse; pubblicazione di informazioni e dati sulla rete informativa dell'amministrazione competente. Tali misure devono essere predisposte in forma accessibile e comprensibile anche per minori, anziani, persone con disabilità e persone non conoscitrici della lingua.

Restano esclusi dalla disciplina di cui ai commi precedenti i casi in cui il danno derivi da: a) condotte del proprietario, del titolare del diritto o del gestore che abbiano creato o aggravato in modo non ragionevole un pericolo anomalo rispetto alla fisiologia dell'albero e al contesto di fruizione; b) omissione della messa in sicurezza di alberi o parti di essi in condizione di evidente e immediata pericolosità in luoghi di particolare concentrazione di persone; c) interventi manutentivi scorretti, non giustificati tecnicamente e non documentati, che abbiano indebolito in modo significativo la stabilità e la salute dell'albero.

Con decreto del Ministro competente, da adottare entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, sono emanate le linee guida tecniche volte a individuare i criteri minimi per l'informazione al pubblico.

Rilascio di alberi all'invecchiamento indefinito per la tutela della biodiversità (art. 12)

Si propone l'inserimento nel Piano Nazionale di Ripristino della Natura di una disposizione da applicarsi a ogni utilizzazione forestale, consistente nell'obbligo di rilascio all'invecchiamento a tempo indefinito di almeno 2 alberi ogni 2000 metri quadrati o frazione minore di bosco oggetto di intervento; all'interno di Parchi, Riserve e siti della rete Natura 2000, il numero di alberi rilasciati dovrà essere di almeno 4 alberi ogni 2000 metri quadrati o frazione minore di bosco oggetto di intervento.

La misura riguarda gli ecosistemi forestali dell'intero territorio nazionale. Mira principalmente a garantire una dotazione minima e continuativa di alberi che rappresentano o hanno la potenzialità per divenire, con l'invecchiamento, habitat di specie di interesse comunitario. Inoltre, poiché nella selezione degli esemplari da rilasciare si tiene conto della biodiversità associata alle diverse specie arboree, privilegiando la scelta di quelle con maggior valore biologico, la misura si traduce in conservazione e incremento della biodiversità delle foreste, supportando altresì, attraverso le relazioni che si realizzano negli ecotoni, una maggior biodiversità negli ecosistemi che confinano coi boschi.

Dal punto di vista normativo, la misura adempie a disposizioni di tutela faunistica sancite nella direttiva Habitat (in particolare all'art. 12, punto 1, lettera d: divieto di deterioramento o distruzione dei siti di riproduzione o delle aree di riposo delle specie animali di cui all'allegato IV) e nel DPR 357/1997 (art. 8, lettere a, b, d: divieto di uccisione e disturbo, anche non intenzionali, delle specie animali di cui all'allegato D e divieto di danneggiamento e distruzione dei loro siti di riproduzione o aree di sosta). Al riguardo merita sottolineare che quanto proposto si basa sui risultati di lavori scientifici che evidenziano come, per mantenere popolazioni vitali di alcune specie forestali di elevato interesse conservazionistico, sia necessaria la presenza in bosco di una quantità adeguata di alberi-habitat (si veda oltre). Se la medesima non viene garantita, la conservazione di tali specie è a rischio, e coloro che hanno progettato o attuato le operazioni di taglio eccessivo si trovano nella condizione di aver perpetrato un reato (la violazione delle norme sopra citate), perseguibile anche se colposo. La misura proposta, proattiva, garantisce da tale rischio, tenendo conto delle raccomandazioni della Commissione Europea circa l'applicazione dell'articolo 12 della direttiva Habitat (Comunicazione della Commissione Europea 2021/C 496/01). A livello istituzionale previene possibili conflitti derivanti da insufficiente recepimento della normativa unionale.

Le modalità di attuazione della misura prevedono che, in occasione di ogni utilizzazione forestale, siano selezionati e contrassegnati alberi vivi o morti da mantenere indefinitamente in bosco. Per ciascun esemplare devono essere registrati nei sistemi informativi forestali delle Regioni/Province autonome la specie di appartenenza e il diametro al momento della selezione. La misura genera quindi anche dati utili per la tracciabilità, il monitoraggio e la verifica dell'attuazione del PNR.

Nell'individuazione del numero minimo di alberi da rilasciare si è tenuto conto sia della sensibilità alla frammentazione ambientale degli organismi stenoeci forestali caratterizzati da minor capacità di dispersione (in certi gruppi di funghi micorrizici, polipori, briofite e insetti saproxilici questa è compresa fra 30 e 100 m), sia delle esigenze di disponibilità di rifugi dei chiroterri. Gli studi condotti nelle foreste della Germania hanno rilevato che, a causa del comportamento di *roost switching* (frequente cambiamento di rifugio), i chiroterri che utilizzano rifugi arborei per la riproduzione necessitano della presenza nell'ambiente forestale di almeno 25-30 potenziali rifugi/ha, che corrispondono mediamente ad almeno 7-10 alberi/ha idonei alla funzione (Meschede e Heller, 2000 e 2001). Singer et al (2021), con riferimento a formazioni a dominanza di faggio dello stesso Paese, per sostenere la qualità dell'habitat per il vespertilio di Bechstein, i picchi e, in generale, la biodiversità forestale, suggeriscono una soglia minima di 20 alberi/ha con diametro di 50 cm o 10 alberi/ha con diametro di 70 cm. Ulteriori contributi di letteratura sull'argomento sono riportati in calce.

Nella scelta degli alberi da rilasciare (box) sono state considerate le seguenti caratteristiche: dimensioni cospicue (all'accrescersi del diametro aumenta la probabilità che gli alberi presentino cavità e altri potenziali rifugi per la fauna); presenza di cavità e altri potenziali rifugi (microhabitat in cui possono insediarsi molte specie di interesse comunitario e altri organismi viventi; fra i diversi tipi di potenziali rifugi viene attribuita maggior importanza ai nidi dei picchi, in quanto più durevoli e rilevanti per un alto numero di specie faunistiche); appartenenza alla flora del luogo, con priorità per le specie note per avere una maggior biodiversità associata (per tale motivo al castagno è data una bassa priorità di scelta: ha scarsa entomofauna associata ed è stato talmente favorito dall'uomo che la sua appartenenza alla flora "propria del luogo" risulta spesso dubbia o comunque impossibile da accertare); tempi di accrescimento lunghi (le specie longeve sono in proporzione quelle più danneggiate dai turni di gestione). Possono essere selezionati anche alberi morti: anche se alla fine tutti gli esemplari rilasciati moriranno, occorre infatti compensare la carenza di necromassa che attualmente caratterizza i boschi gestiti.

I benefici ecologici attesi comprendono l'aumento della disponibilità di alberi-habitat, la conservazione e l'incremento della biodiversità, il miglioramento della qualità strutturale dei popolamenti forestali e il rafforzamento della loro funzionalità ecologica delle foreste, specialmente nei siti della rete Natura 2000 e nelle altre aree protette. Sono prevedibili effetti positivi sullo stato di conservazione di varie specie animali di interesse comunitario.

Criteri per la selezione degli alberi da rilasciare in bosco a tempo indefinito

1. A ogni utilizzazione forestale rilasciare per l'invecchiamento a tempo indefinito almeno 2 alberi ogni 2000 metri quadrati o frazione minore di bosco oggetto di intervento. All'interno di Parchi, Riserve e siti Natura 2000, essendo tali aree istituite per finalità di conservazione naturalistica, il numero dei alberi rilasciati dovrà essere di almeno 4 ogni 2000 metri quadrati o frazione minore di bosco oggetto di intervento.

2. Contrassegnare gli alberi rilasciati e, per ogni esemplare, registrare i dati: specie di appartenenza e diametro alla data della selezione.

3. Scegliere gli alberi da rilasciare, che possono essere vivi o morti, secondo i criteri e nell'ordine di priorità sottoelencati (la lettera "a" costituisce la scelta in assoluto prioritaria).

Alberi che appartengono a specie autoctone e proprie della flora del luogo e che presentano cavità realizzate dai picchi per la nidificazione. Fra gli esemplari che soddisfano tali criteri scegliere quelli di maggior diametro. In caso di diametri simili, dare priorità nella scelta agli esemplari del genere *Quercus* o appartenenti ad altre specie ad accrescimento lento e, applicato tale criterio, agli esemplari nati da seme. I castagni non rientrano in questa categoria di scelta.

Alberi che appartengono a specie autoctone e proprie della flora del luogo, caratterizzati da diametro superiore a 25 cm e che presentano elementi quali: fessure profonde (con parete interna non direttamente visibile) causate da agenti atmosferici o altri eventi traumatici; lembi di corteccia sollevata; fori di uscita di grossi insetti xilofagi o cavità di altra origine naturale che abbiano dimensione inferiore pari ad almeno 15 mm. Fra gli esemplari che soddisfano tali criteri scegliere quelli di maggior diametro. In caso di diametri simili, dare priorità nella scelta agli esemplari del genere *Quercus* o appartenenti ad altre specie ad accrescimento lento e, applicato tale criterio, agli esemplari nati da seme. I castagni non rientrano in questa categoria di scelta.

Alberi che appartengono a specie autoctone e proprie della flora del luogo. Fra gli esemplari che soddisfano tali criteri scegliere quelli di maggior diametro. In caso di diametri simili, dare priorità nella scelta a quelli del genere *Quercus* o appartenenti ad altre specie ad accrescimento lento e, applicato tale criterio, agli esemplari nati da seme. I castagni non rientrano in questa categoria di scelta.

Castagni che presentano cavità realizzate dai picchi per la nidificazione. Scegliere gli esemplari di maggior diametro e, in caso di diametri simili, dare priorità nella scelta a quelli nati da seme.

Castagni caratterizzati da diametro superiore a 25 cm e che presentano elementi (cavità, fessure, cortecce sollevate) del tipo specificato alla lettera b. Fra gli esemplari che soddisfano tali criteri scegliere quelli di maggior diametro e, in caso di diametri simili, dare priorità nella scelta a quelli nati da seme.

Castagni di diametro maggiore. Fra esemplari con diametri simili dare priorità nella scelta a quelli nati da seme.

Alberi di specie autoctone italiane, ma non appartenenti alla flora del luogo (ad es. conifere autoctone italiane in aree caratterizzate da vegetazione naturale potenziale a latifoglie) e che presentano cavità realizzate dai picchi per la nidificazione. Fra gli esemplari che soddisfano tali criteri scegliere quelli di maggior diametro e, in caso di diametro simile, dare priorità agli esemplari nati da seme.

Alberi di specie autoctone italiane, ma non appartenenti alla flora del luogo (ad es. conifere autoctone italiane in aree caratterizzate da vegetazione naturale potenziale a latifoglie), caratterizzati da diametro superiore a 25 cm e che presentano elementi (cavità, fessure, cortecce sollevate) del tipo specificato alla lettera b. Fra gli esemplari che soddisfano tali criteri scegliere quelli di maggior diametro e, in caso di diametro simile, dare priorità agli esemplari nati da seme.

Alberi di specie autoctone italiane, ma non appartenenti alla flora del luogo (ad es. conifere autoctone italiane in aree caratterizzate da vegetazione naturale potenziale a latifoglie), caratterizzati dal maggior diametro fra quelli presenti e, in caso di diametro simile, con priorità per gli esemplari nati da seme.

4. Se gli alberi rilasciati e i loro rami cadono al suolo, non rimuoverli. In occasione di successive utilizzazioni, per ogni albero destinato all'invecchiamento indefinito che sia caduto al suolo rilasciare all'invecchiamento a tempo indefinito, secondo i criteri espressi al punto 3, un ulteriore esemplare.

5. In caso di presenza esclusiva di alberi di specie alloctone, rilasciare gli esemplari che presentano cavità realizzate dai picchi o del tipo specificato alla lettera b. Se questi non sono in numero sufficiente, rilasciare gli esemplari di diametro maggiore.



Abrogazione o riforma dell'articolo 12 del D.Lgs. 34/2018 per destinare i terreni forestali silenti al raggiungimento degli obiettivi forestali del Regolamento sul Ripristino della Natura (art. 12)

La misura propone l'abrogazione o la riforma dell'articolo 12 del D.Lgs. 34/2018 (Testo Unico Foreste e Filiere Forestali) nella parte che promuove il recupero produttivo dei terreni forestali silenti, consentendo alle Regioni, in determinate condizioni, di procedere agli interventi di gestione dei medesimi in assenza di accordo con il proprietario. Tale possibilità confligge con gli obiettivi ecologici dell'articolo 12 del Regolamento poiché i boschi silenti, spesso in evoluzione libera da decenni e conseguentemente più maturi, strutturati e ricchi di necromassa rispetto ai boschi gestiti, sono preziosi per la conservazione della biodiversità e l'incremento degli indicatori chiave per gli ecosistemi forestali.

Obiettivo della misura è eliminare dal quadro normativo nazionale la disposizione che ne consente la riattivazione produttiva e approfittare del contributo strategico di tali formazioni per il raggiungimento degli obiettivi del PNR in materia di ecosistemi forestali.

Le attività previste comprendono:

- l'abrogazione o modificazione dell'articolo 12 del Testo Unico Foreste e Filiere Forestali (D.LGS. 34/2018) come segue:

Formulazione attuale	Formulazione proposta
Art. 12 Forme di sostituzione della gestione e di conferimento delle superfici forestali 1. Per la valorizzazione funzionale del territorio agro-silvo-pastorale, la salvaguardia dell'assetto idrogeologico, la prevenzione e il contenimento del rischio incendi e del degrado ambientale, le regioni provvedono al ripristino delle condizioni di sicurezza in caso di rischi per l'incolumità pubblica e di instabilità ecologica dei boschi, e promuovono il recupero produttivo delle proprietà fondiari frammentate e dei terreni abbandonati o silenti, anche nel caso vi siano edificazioni anch'esse in stato di abbandono.	Art. 12 Forme di sostituzione della gestione e di conferimento delle superfici forestali 1. Per la valorizzazione funzionale del territorio agro-silvo-pastorale, la salvaguardia dell'assetto idrogeologico, la prevenzione e il contenimento del rischio incendi e del degrado ambientale, le regioni provvedono al ripristino delle condizioni di sicurezza in caso di rischi per l'incolumità pubblica e promuovono il recupero produttivo delle proprietà fondiari frammentate, anche nel caso vi siano edificazioni anch'esse in stato di abbandono. Fatti salvi i casi di pericolo per l'incolumità pubblica, i terreni forestali silenti sono rilasciati all'evoluzione naturale.

- il conseguente adeguamento degli strumenti regionali di pianificazione e gestione forestale;
- la definizione di criteri nazionali uniformi per individuare e mappare i terreni forestali silenti;
- l'inserimento dei terreni forestali silenti tra gli elementi funzionali all'incremento degli indicatori di cui all'articolo 12 del Regolamento.

La misura è coerente coi risultati della vasta letteratura scientifica che dimostra come – attraverso l'aumento delle dimensioni arboree, della densità di microhabitat e della necromassa – l'invecchiamento delle formazioni forestali ne determini l'accrescimento del valore biologico e come la presenza diffusa di particelle forestali mature, ricche di microhabitat, sia importante per mantenere continuità ecologica (Lindenmayer et al., 2006; Kraus et al., 2016; Bütler et al., 2020). In particolare, numerosi lavori hanno evidenziato la dipendenza fra la quantità di legno morto e la ricchezza di organismi saprofilici, confermando che la necromassa non è un residuo neutro, ma una risorsa ecologica fondamentale (Müller & Bütler, 2010; Lassauce et al., 2011), e che le formazioni forestali mature e multi-strutturate rispondono meglio alle esigenze della chiroterofauna rispetto ai popolamenti semplificati o intensamente gestiti (Meschede & Heller, 2000 e 2001; Russo et al., 2010; Law et al., 2016; Singer et al., 2021). Lo studio di Gorfol et al. (2019), relativo a un bosco alluvionale intensamente gestito, è utile come controprova: quando aumenta l'intensità gestionale e si riduce la complessità strutturale, diminuisce la disponibilità di alberi idonei e si indebolisce la qualità dell'habitat per le specie forestali esigenti.

Nel complesso, la letteratura sulle foreste non gestite indica che la dinamica naturale può sostenere livelli elevati di biodiversità, soprattutto grazie al contributo dei gruppi funzionali legati a strutture mature, legno morto e microhabitat (Lindenmayer et al., 2006; Müller & Bütler, 2010; Law et al., 2015; Kraus et al., 2016).

Con quanto esposto non si vuole sostenere che l'assenza totale di gestione sia sempre auspicabile, bensì che il non-intervento rappresenti un'opzione ecologica legittima e spesso ottimale per la conservazione forestale.

La necessità di intervenire sull'articolo 12 del Testo Unico Foreste e Filiere Forestali (D.LGS. 34/2018) è inoltre in rapporto a motivazioni di ordine giuridico-costituzionale, tra cui le possibili tensioni con gli articoli 3, 9, 41, 42 e 117 della Costituzione, con particolare riferimento al rischio di espropriazione sostanziale senza pieno indennizzo, all'invasione di competenze in materie presidiate dallo Stato e alla violazione del principio di non regressione ambientale. La tabella che segue sintetizza tali criticità:

Profilo costituzionale	Norma costituzionale coinvolta	Criticità dell'art. 12 D.Lgs. 34/2018 (TUFF)	Tipo di illegittimità potenziale
Proprietà privata e indennizzo	Art. 42 Cost.	Interventi forzati su boschi "silenti" senza consenso del proprietario, con sfruttamento del legname e ricavi solo eventuali e non necessariamente integrali rispetto alla perdita di valore ecologico e patrimoniale.	Rischio di espropriazione sostanziale senza pieno indennizzo e senza adeguata e specifica "pubblica utilità".
Riparto di competenze Stato-Regioni	Art. 117, commi 2 e 3 Cost.	Le Regioni, tramite art. 12, incidono su proprietà privata (ordinamento civile) e su profili paesaggistico-ambientali, ambiti riservati o fortemente presidiati dalla competenza statale.	Invasione della competenza legislativa statale in materia di ambiente, paesaggio e ordinamento civile.
Tutela dell'ambiente, del paesaggio e non regressione	Art. 9 Cost. (come novellato)	"Valorizzazione" dei boschi silenti che riduce stock di carbonio, necromassa, connettività e naturalità, abbassando di fatto il livello di tutela rispetto agli standard fissati da diritto UE (NRL) e dalla stessa legislazione interna.	Violazione del principio di non regressione ambientale e degli obblighi di miglioramento progressivo degli standard di tutela.
Uguaglianza e ragionevolezza	Art. 3 Cost.	Presunzione di "abbandono" o "degrado" dei boschi silenti, trattati come problema da correggere, con disciplina speciale sfavorevole per i proprietari "inerti" rispetto ad altri che mantengono gestione estensiva/di conservazione.	Trattamento irragionevolmente differenziato e fondato su presupposti ecologicamente e giuridicamente discutibili.
Libertà di iniziativa economica e funzione sociale	Art. 41 Cost. (in connessione con artt. 9 e 42)	Sostituzione coattiva delle scelte gestionali del proprietario con un modello produttivista imposto dall'alto, anche quando quest'ultimo è in conflitto con la funzione sociale di conservazione della biodiversità e del clima.	Compressione non proporzionata dell'autonomia gestionale a favore di un interesse economico pubblico non adeguatamente dimostrato.

I benefici ecologici attesi dal rilascio all'evoluzione spontanea dei boschi silenti comprendono innanzitutto il mantenimento e l'aumento di necromassa in piedi e a terra, il raggiungimento di una maggior complessità strutturale della vegetazione e di una composizione delle biocenosi più ricca e vicina a quella potenziale. Grazie alla distribuzione casuale delle particelle coinvolte sul territorio, ci si attende il rafforzamento della connettività ecologica, con esiti positivi in particolare sulla conservazione delle specie forestali a bassa vagilità e/o più esigenti.

Va precisato che, stante la piccola dimensione delle proprietà forestali private italiane (in media circa 2 ha) e la loro frammentazione, la conservazione dei boschi silenti non compromette la pianificazione selvicolturale, ma la integra come elemento di connessione ecologica. I nuclei in evoluzione libera, lasciati per decenni senza interventi, potranno costituire isole di maturità strutturale e di necromassa, idonee a sostenere la persistenza e la ricolonizzazione di taxa forestali a bassa vagilità e svolgere la funzione di *stepping stones* all'interno della matrice forestale.

Preservando i boschi silenti, ci si può attendere un miglioramento netto degli indicatori forestali del Regolamento UE 2024/1991, e soprattutto di quelli legati a struttura, necromassa, carbonio e connettività. In altre parole, la presenza dei terreni forestali silenti è una delle condizioni più favorevoli per soddisfare gli obblighi di ripristino forestale senza dover imporre interventi intensivi.

Numerose le specie di maggior valore conservazionistico beneficate dalla misura:

Obbligo di comunicazione della presenza di chirotteri in edifici e siti del Patrimonio Culturale e preavviso in caso di lavori (art. 8)

La misura consiste nell'introduzione, nel quadro del Piano Nazionale di Ripristino della Natura, di un obbligo di comunicazione in capo alle Soprintendenze, qualora esse siano o vengano a conoscenza della presenza di chirotteri all'interno di edifici o siti di loro competenza. Tale obbligo, già indicato come misura operativa nelle Linee Guida per la conservazione dei chirotteri nelle costruzioni antropiche (Agnelli et al., 2008; Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e ISPRA, Quaderni di Conservazione della Natura n. 18), non è mai stato oggetto di una prescrizione con valore cogente. La comunicazione deve essere effettuata, mediante modulo allegato ed entro il termine di due mesi, al Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica e all'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA).

La misura prevede inoltre una prescrizione specifica per i casi in cui gli edifici o siti interessati dalla presenza di chirotteri siano oggetto di interventi di manutenzione straordinaria, restauro o ristrutturazione di aree frequentate da chirotteri, oppure siano finalizzati a cambiamenti di destinazione d'uso e/o di condizioni di accessibilità delle medesime aree. In tali casi la comunicazione deve essere trasmessa con un preavviso di almeno un mese rispetto alla data prevista di inizio dei lavori, così da consentire la valutazione tempestiva delle possibili interferenze con specie protette di interesse comunitario, nonché con i siti riproduttivi e le aree di sosta che le medesime utilizzano.

L'ambito geografico è nazionale e la misura si inserisce nel raccordo tra tutela della biodiversità, tutela del patrimonio culturale e corretta pianificazione degli interventi sull'edificato. Essa si coordina quindi con le procedure del Ministero della cultura relative ai beni culturali tutelati, con le competenze tecnico-scientifiche di ISPRA e con gli adempimenti del MASE nella predisposizione e attuazione del PNR.

Il modulo di segnalazione allegato consente ai riceventi (MASE e ISPRA) una valutazione preliminare dell'interesse di conservazione della chirotterofauna segnalata, cosicché da permettere di discriminare i casi che possono richiedere particolari attenzioni di conservazione ed eventuali ulteriori accertamenti da quelli ascrivibili a situazioni di minor interesse.

La motivazione della misura risiede innanzitutto nell'esigenza di colmare lacune conoscitive sulla presenza di chirotteri, lacune che sono particolarmente gravi poiché edifici e siti del Patrimonio culturale, oltre a poter accogliere esemplari nelle fasi di riposo e di ibernazione, rappresentano in larga parte del Paese i principali siti riproduttivi di specie di chirotteri che figurano sia nell'allegato IV sia nell'allegato II della Direttiva Habitat. La conoscenza della presenza dei chirotteri costituisce prerequisito per prevenire il deterioramento o la distruzione, spesso realizzati inconsapevolmente, di tali rifugi, qualificandosi come misura proattiva per prevenire reati che concretizza gli indirizzi unionali sulla rigorosa tutela delle specie animali di interesse comunitario ai sensi della direttiva Habitat (Comunicazione della Commissione Europea 2021/C 496/01). Di fatto, la misura migliora il raccordo istituzionale tra amministrazione competente per la tutela del patrimonio culturale e autorità ambientali nazionali, creando un flusso informativo strutturato utile sia alla conservazione delle specie sia alla corretta programmazione degli interventi.

I benefici ecologici attesi includono la riduzione del rischio di perdita di siti di riproduzione, ibernazione o riposo in occasione di cantieri, il miglioramento della base conoscitiva nazionale sulla distribuzione e lo stato di conservazione delle specie di chirotteri (informazioni utili nell'ambito dell'adempimento agli obblighi di monitoraggio che derivano dalla Direttiva Habitat) e la possibilità di utilizzare le medesime conoscenze a supporto delle procedure di monitoraggio della qualità ambientale.

Gli impatti socioeconomici della misura sono contenuti e prevalentemente organizzativi: gli uffici del Ministero della cultura sono chiamati a integrare un adempimento informativo nei propri flussi istruttori, mentre i soggetti attuatori di lavori su edifici e siti tutelati possono beneficiare di una maggiore certezza procedurale e di una riduzione del rischio di interruzioni tardive o contenziosi derivanti dall'emersione non tempestiva della presenza di specie protette nei siti di intervento.

I principali portatori di interesse coinvolti sono:

- la collettività, per l'interesse nella tutela ambientale, considerata anche sotto il profilo intergenerazionale (Costituzione, art. 9: [La Repubblica] Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni);
- le Soprintendenze, i proprietari o gestori degli edifici/siti del Patrimonio culturale con presenza di chirotteri, nonché i progettisti, i direttori e le imprese esecutrici di lavori in tali ambiti, per la prevenzione di reati contro la fauna;
- MASE, ISPRA e altri soggetti scientifici interessati all'informazione in materia faunistica, anche ai fini degli obblighi unionali di monitoraggio.

IL TERMOVALORIZZATORE A2A AMBIENTE DI CAVAGLIA' (BI)

Daniele Gamba, Circolo Tavo Burat – Pro Natura

Nell'area della Valledora, Comune di Cavaglia' (BI), si è concentrata dagli anni '70-'80 una intensa attività di escavazione litoidi (ghiaie di qualità) in quanto nella Valledora è presente un paleo alveo della Dora Baltea, ramo interrotto dalla formazione del grande anfiteatro morenico della Serra di Ivrea, nel periodo glaciale.

Le cave esaurite sono state poi adibite a discarica per rifiuti urbani e speciali nonostante l'elevata permeabilità dei terreni, in area di ricarica, con inevitabili conseguenze: l'inquinamento della falda e l'obbligo di bonifiche ambientali, tuttora in corso.

Le due provincie coinvolte, Biella e Vercelli, hanno identificato nella pianificazione degli anni '90 la necessità di riqualificazione di quest'area ipersfruttata e degradata. Più recentemente la Regione Piemonte ha disposto il divieto di discariche per rifiuti speciali.

A2A Ambiente ha invece scommesso sull'area per realizzare, senza mai presentare un piano industriale in sede di VAS, un polo di "economia circolare".

Inizialmente ha avviato la coltivazione di discariche: una per rifiuti urbani con preliminare trattamento e selezione del rifiuto in un impianto MTB (in società mista pubblico privato); una per rifiuti speciali addossata a quella per rifiuti urbani.

A fronte dell'impossibilità di realizzare nuove discariche A2A Ambiente ha richiesto ed ottenuto in pochi anni l'autorizzazione per realizzare: un impianto di selezione plastica, un impianto per CSS, un impianto FORSU con produzione di bio metano, un impianto per la realizzazione di sacchetti plastica riciclata, un impianto pilota per l'HUB rifiuti tessile. Alcuni progetti sono passati in VIA, alcuni sono stati autorizzati ex art. 208 del testo unico ambientale. Con le successive AIA sono state poi incrementate le tipologie di rifiuti ammessi e il loro quantitativo.

Nel 2022 A2A Ambiente ha presentato istanza per realizzare un termovalorizzatore per rifiuti speciali non pericolosi da 280.000 tonnellate anno associato ad un impianto per l'essiccamento fanghi da scarichi civili da 60.000 tonnellate anno (poi ritirato).

Il Circolo Tavo Burat e Pro Natura Piemonte hanno seguito tutto l'iter delle due procedure di VIA svolte (con istituzione anche della "Commissione di Inchiesta Pubblica" ma non della VIS) formulando pertinenti osservazioni ed ottenendo dalla Provincia di Biella - Responsabile del Procedimento - il diniego di compatibilità ambientale a fine 2024.

Nelle proprie osservazioni Pro Natura ha sempre sottolineato l'incoerenza del progetto rispetto alla pianificazione regionale (nel quadrante è prevista solo la trasformazione a CSS del rifiuto speciale, non la termovalorizzazione), all'ubicazione dell'impianto (inosservanza del principio di prossimità), alla scarsa efficienza termica, al problema dei PFAS non abbattuti, all'ulteriore deterioramento di un'area da riqualificare, ai vari impatti ambientali e sanitari connessi inevitabilmente con queste attività e alla rilevante "impronta" nel quadro delle emissioni climateranti, ecc.. Il Proponente non ha mai nascosto l'obiettivo di termovalorizzare anche rifiuti urbani e rifiuti speciali provenienti dalle regioni dove il deficit impiantistico è cronico, incrementando così quell'anomalo pendolarismo italiano che incrementa costi, impatti ambientali e concentrazioni emissive nell'area con più criticità in Italia, la pianura padana.

A2A Ambiente ha immancabilmente presentato un ricorso amministrativo e il Circolo Tavo Burat, con il placet di Pro Natura Nazionale e il supporto di Pro Natura Piemonte e del comitato locale "Associazione Valledora ODV" ha deciso di intervenire nel contenzioso al TAR con un *atto di intervento ad opponendum* affidato all'avv. Chiara Servetti del foro di Torino (in discussione in questi giorni).





I motivi del ricorso avanzati da A2A Ambiente – quattro – sono diversi e articolati. Qui la sintesi:

- Il **primo motivo** è relativo al principio di prossimità, alla posizione dell'impianto rispetto ai conferitori (Cavaglià non è stata ritenuta dalla Provincia la posizione ottimale);
- Il **secondo motivo** tratta vari argomenti: la variante urbanistica, la temperatura e i filtri per l'abbattimento dei PFAS, la coerenza con il PTP; le emissioni gassose; le incidenze climatiche (*Carbon Footprint*); le alternative localizzative, le compensazioni ambientali;
- Il **terzo motivo** è relativo alla procedura, A2A sostiene che il verbale OT-CT del 3/7/2024 sia illegittimamente assunto in procedura a sostegno del diniego senza aver dato possibilità di contraddittorio al Proponente
- Il **quarto motivo** è sulle competenze; ad avviso di A2A il provvedimento autorizzativo richiesto (PAUR) è di competenza regionale.

Ovviamente nel contenzioso Pro Natura è costretta a confutare a "difesa" dell'operato della Provincia di Biella più per questioni procedurali (i possibili vizi su cui A2A Ambiente fonda la sua strategia) che per quelle di merito, ove il giudice amministrativo può eccepire solo se le scelte condotte dall'amministrazione procedente risultano palesemente immotivate, contraddittorie o illogiche.

È questo il limite del contenzioso amministrativo nelle cause ambientali ove è sovente inficiata la possibilità di riconoscimento delle istanze e delle ragioni ambientaliste anche quando sono tecnicamente e normativamente argomentate come di fatto è stato riconosciuto dalla Provincia di Biella nel caso del Termovalorizzatore proposto a Cavaglià, accogliendo la richiesta di diniego della compatibilità ambientale.

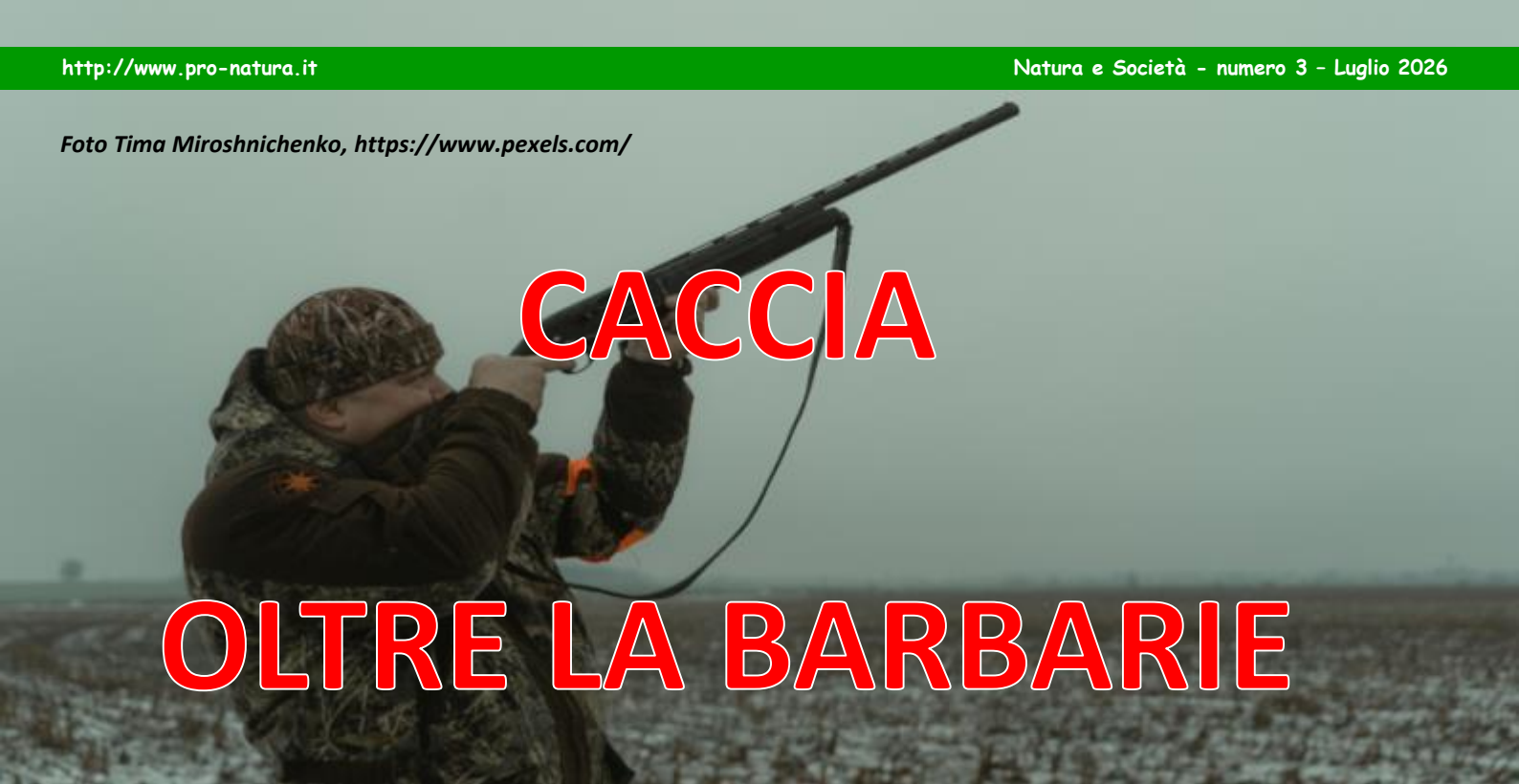
E se anche il TAR Piemonte validerà il diniego al termovalorizzatore espresso dalla Provincia di Biella non è da escludere che nei prossimi anni A2A Ambiente ci riproverà ad avanzare nuova istanza.

Il Biellese e il Vercellese sono da anni "terre di rifiuti" in ragione della scarsa densità abitativa e della debolezza economica (oltre alle cave/discarica stabilimenti per il recupero di vetro e alluminio, diversi impianti FORSU, ecc.).

Si pensava che almeno sui rifiuti nucleari si fosse posta la parola fine ed invece il rischio di nuovi impianti (produttivi e depositi temporanei) si ripresenta nuovamente, come è a tutti noto.

Anche per i termovalorizzatori il rischio è assai elevato ed occorrerà vigilare.

Foto Tima Miroshnichenko, <https://www.pexels.com/>



CACCIA OLTRE LA BARBARIE

Piero Belletti

Pessime notizie sul fronte della caccia. Alla fine di giugno il Senato ha approvato una proposta di legge che deregolamenta in modo assurdo l'attività venatoria. Il provvedimento è attualmente all'esame della Camera, ma vista la maggioranza che lo sostiene (tutto il centro destra, tranne qualche sparuto deputato di Forza Italia, che però agisce a titolo del tutto personale), le speranze di bloccarlo, o anche solo di attenuarne gli effetti devastanti, appaiono veramente scarse.

Affermare che questa pdl è una mostruosità rasenta l'ottimismo più sfrenato. È una totale sottomissione alle più vergognose e anacronistiche richieste della lobby venatoria, supportate dalle Organizzazioni professionali agricole.

I cacciatori vengono presentati come un soggetto indispensabile al ripristino degli equilibri ecologici, quando anche le pietre sanno che proprio loro sono una delle principali cause di questo dissesto. L'esempio del cinghiale è lampante. Il loro incremento numerico è dovuto in larga misura ai ripopolamenti effettuati nella seconda metà del secolo scorso proprio dalle Associazioni venatorie (spesso in combutta con gli Enti Locali). Non solo, le modalità di caccia oggi adottate, e giustificate come un necessario intervento per contenere i danni provocati dall'animale, altro non fanno che peggiorare le cose, stimolando l'opinione pubblica a chiedere ulteriori interventi. Insomma, un circolo vizioso dal quale solo i cacciatori traggono vantaggio.

Giusto per fare qualche altro esempio, il ddl accentua in modo sostanziale la pressione venatoria su numerose specie, comprese alcune in evidente sofferenza, se non proprio a rischio di estinzione (tordi, merli, allodole e altri piccoli uccelli, anatre di numerose specie, beccacce e così via). Lo stesso elenco di specie cacciabili viene ampliato, includendo ad esempio il piccione domestico e l'oca selvatica.

E per fortuna che, all'ultimo momento, dall'elenco delle specie cacciabili è stato escluso lo stambecco, presente nella prima bozza della pdl. Cacciare lo stambecco è la cosa più assurda che si possa immaginare. Chi ha avuto modo di incontrare questo splendido ungulato in montagna, ha potuto constatare come si tratti di un animale estremamente confidente, che si lascia avvicinare fino a pochi metri di distanza. Che gusto può esserci a sparare a una simile meraviglia, se non soddisfare una malsana e patologica sete di sangue? Ma almeno l'animale simbolo del Parco del Gran Paradiso sembra, al momento, salvo.

Altre nefandezze della pdl riguardano i periodi in cui praticare la caccia, che verrebbero estesi in modo considerevole, sia con riferimento alle giornate (cancellate quelle di silenzio venatorio e prorogata la possibilità di cacciare fin oltre il tramonto) che alla stagione, prolungata fin nei mesi primaverili, andando così a interferire con i processi riproduttivi di molte specie. Viene prevista la possibilità di cacciare in aree fino ad ora vietate, quali i demani forestali, la zone costiere, addirittura le aree protette. Rafforzata la barbara pratica dell'uso di richiami vivi: animali, soprattutto uccelli, catturati e costretti a passare in anguste gabbie il resto della loro vita, allo scopo di attirare a portata di tiro del cacciatore ignari conspecifici che vivono in libertà.

Ma l'aspetto forse più deleterio è lo svilimento del ruolo degli Enti di ricerca, le cui fondamentali indicazioni verrebbero asservite alle scelte politiche di amministratori che appaiono sempre più legati, a doppio filo, al mondo venatorio.

Ricordiamo infine che la Commissione Europea ha inviato una comunicazione al Governo italiano, segnalando numerose infrazioni ai Regolamenti comunitari presenti nella pdl. Cosa che ci costerà, in caso di approvazione, enormi esborsi di denaro in procedure di infrazione. Ma il nostro grande e saggio Ministro Lollobrigida ha liquidato la faccenda come una fastidiosa stupidaggine burocratica di cui non tenere alcun conto.....

Segnaliamo infine che la Federazione Nazionale Pro Natura (insieme ad altre Associazioni, tra cui in particolare la Federata Green Impact di Roma) ha presentato ricorso ai TAR di Piemonte, Lazio e Sicilia per palesi irregolarità nell'emanazione dei rispettivi calendari venatori.

Aggiornamenti nel prossimo numero di "Natura e Società".

Continuiamo a ricordare Alex Langer, a 80 anni dalla nascita, con un suo scritto su ecologia e pace, che ha suggerito alla nostra Federazione la campagna nazionale "Eco Dialoghi di Pace con Alex: 20 edizioni per 20 regioni" (<https://www.pro-natura.it/lettore-news/pace-papa-alex.html>). La Federazione Nazionale Pro Natura invita le associazioni aderenti a moltiplicare in tutta Italia l'esempio della Lombardia: già a 2!

LA CAUSA DELLA PACE NON PUÒ ESSERE SEPARATA DA QUELLA DELL'ECOLOGIA

Alexander Langer

È difficile dire se, nella storia, i movimenti per la pace abbiano ottenuto qualcosa. Mentre l'utilità per esempio dei pompieri può essere desunta principalmente dal numero degli incendi domati, quella dei movimenti pacifisti è più complicata a misurarsi, ed andrebbe - semmai - esaminata soprattutto con riguardo alla prevenzione politica e culturale.

Operare per bandire le guerre ed il militarismo dalle menti e dai cuori della gente, prima ancora che dalle politiche dei governi, è sicuramente meritevole ed importante. Fa una gran differenza essere circondati da un clima di esaltazione "eroica" della guerra (come avveniva sotto i regimi fascisti tra le due guerre mondiali in Europa) o da quel "ripudio" della guerra che la Costituzione della Repubblica italiana esprime e che le iniziative pacifiste cercano, da sempre, di incoraggiare e rendere vivo.

Verso un nuovo pacifismo

Ma basta questo, e basta qualche azione simbolica - come dichiarare "territorio libero da armi nucleari" una Regione o un Comune, o aderire a giornate per la pace - per ritenersi efficaci "operatori di pace"?

A guardare alcuni conflitti recenti, verrebbe da scoraggiarsi sui risultati pratici dei movimenti pacifisti. Guerre tra Stati, grandi (come quella tra Iran e Iraq) o piccole (come il conflitto anglo-argentino intorno alle Falkland-Malvine), guerre di Stati contro popolazioni che vogliono l'indipendenza (dal Sahara alla Namibia), guerre di guerriglia (dall'Afghanistan all'Angola), guerre interne (come quelle contro i palestinesi, contro i curdi o contro i tibetani) continuano a sconvolgersi, e sembrano curarsi poco delle iniziative pacifiste. E se la corsa agli armamenti pare finalmente rallentarsi, non è tanto per merito dei movimenti per la pace, quanto piuttosto per lo storico accordo dell'8 dicembre 1987 tra USA e URSS che ha segnato per la prima volta "un passo indietro" nel processo di riarmo. (Non si nega che tale accordo possa essere stato "anche" influenzato dai movimenti pacifisti, ma chiaramente la regia è stata di altri elementi e soprattutto di favorevoli circostanze intenzionali).

Che ci stanno a fare, allora, i movimenti per la pace? Come possono sperare di contrapporre qualcosa di efficace ad una forza incomparabilmente superiore quale quella esercitata dagli interessi economici e di potere che spingono alle guerre?

Infatti un movimento per la pace che fosse fatto principalmente o esclusivamente di marce e petizioni per chiedere disarmo o condanna di certe aggressioni militari non avrebbe grande credibilità, soprattutto se si caratterizzasse davvero per partigianeria unilaterale (denunciare "certi" armamenti e "certe" guerre e tacere su altre) o se si limitasse ad invocazioni generiche di pace cui nessuno potrebbe dirsi contrario, ma dalle quali non deriva nessun effetto concreto. Da ciò i pacifisti di oggi - e le loro diverse associazioni, dal "Movimento Internazionale di Riconciliazione" al "Movimento Nonviolento", da "Pax Christi" alla recente "Associazione per la pace", dalla "Lega degli Obiettori di Coscienza" ai più diversi sodalizi grandi e piccoli, anche su scala locale - si rendono ben conto. Ed infatti, sembra assistere da tempo alla crisi del vecchio movimento per la pace e forse alla rigenerazione di un pacifismo di tipo nuovo, che promette bene, pur sapendo di dover affrontare immani sproporzioni tra le spinte alla guerra (che sono poi le stesse che comportano distruzione ambientale, sfruttamento economico, oppressione politica) e la necessità di pace (che vuol dire sostanzialmente autolimitazione e rispetto di un equilibrio giusto).

Ecologisti e pacifisti tra breve e lungo periodo

Ed è in questa sproporzione una prima e forte - anche preoccupante - analogia tra movimenti pacifisti ed ecologisti. Guardando, infatti, alle ragioni del breve periodo, ecologisti e pacifisti non possono che apparire velleitari e sostanzialmente perdenti: chiedono, entrambi, di rinunciare ad un vantaggio, apparente ma immediato. "Non" spingere sull'acceleratore del vantaggio militare o economico, "non" spingere la competizione sino a minacciare o addirittura distruggere l'altro, "disarmare" le proprie tecnologie (produttive, militari ecc.), "rinunciare" ad uno squilibrio apparentemente ed immediatamente favorevole alla propria sete di potere e di profitto, ma nel lungo periodo distruttivo non solo per chi ne rimane vittima sul momento.

Le ragioni del lungo periodo, quindi, starebbero di per sé dalla parte dei pacifisti e degli ecologisti, ma nessuno si fida di accoglierle nell'immediato, perché assomigliano troppo ad un disarmo unilaterale della propria parte che procura vantaggi alla controparte. Rinunciare alla possibile superiorità militare, tecnologica o di mercato, rinunciare a sfruttare un vantaggio nella concorrenza produttiva o commerciale o diplomatica, rinunciare ai fitofarmaci in agricoltura e alla connessa speranza di produrre più e

meglio degli altri, non utilizzare il deposito di scorie chimiche o nucleari accettato per pochi dollari dal contadino (o dal governante) nigeriano, rinunciare a qualche "progresso" o "sviluppo" appare, agli occhi delle ragioni del breve periodo, svantaggioso e quindi tendenzialmente suicida, perché nel regime di competizione e di concorrenza vige la regola "mors tua, vita mea" e viceversa.

I pacifisti - al pari degli ecologisti - dovranno quindi trovare un modo non solo predicatorio e moralistico per rafforzare le ragioni del lungo periodo contro quelle del breve periodo. La paura non basta: né la paura della guerra, né quella della catastrofe ecologica. E comunque sarebbe cattiva consigliera. E anche l'utopia, intesa come quel "completamente altro" che si sa che non è di questo mondo, non basta: rischia di essere buona solo per le occasioni solenni, per le invocazioni liriche.

Bisognerà quindi rendere "attraente", convincente la pace: quella tra gli uomini e quella con la natura. Dirà qualcuno: non è stata sempre, la pace, il supremo desiderio dell'umanità, non è sempre stata insensata la guerra? Cosa occorre di nuovo e di diverso per rendere attraente la pace?

Ed è infatti facilmente intuibile che in un mondo in cui i supremi valori siano la ricchezza e la potenza (economica, militare, politica, personale ecc.), i beni altissimi, semplici ed immediati - la pace non meno che l'acqua o l'aria pura, la possibilità di fidarsi gli uni degli altri e di contare gli uni sugli altri non meno della salute -, finiscano per soccombere. Nel miope e vorace regno della potenza e dell'economia vince chi sa trasformare gli aratri in spade e l'acqua in oro, non viceversa.

Dove attingere per avere ragioni forti e robuste, così convincenti ed evidenti da apparire a molti credibilmente alternative alla guerra ed allo sfruttamento con cui il più forte si avvantaggia sui deboli?

Una nuova etica: qualità della vita, nesso tra "grandi" e "piccole" scelte e rapporto tra sud e nord del mondo

Certo, oltre alla paura anche la speranza, ed oltre i divieti anche i precetti etici hanno una loro forza. Una forza in gran parte ancora da valorizzare, visto che il regno dell'etica - governato principalmente dalle fedi religiose, ma non solo da loro - è uno dei pochi in cui il danaro non riesce interamente a dettar legge.

Ma occorre qua qualcos'altro ancora, per togliere al pacifismo - al pari dell'ecologismo - quell'odore di autolesionismo che gli è proprio. Sembra che l'azione ecologista o pacifista si addica solo agli asceti, ai valorosamente puri, a "chi non è di questo mondo". Ed invece dev'essere evidente a tutti che è anche questione di "qualità della vita". Liberarsi dalla guerra, dal militarismo, dalla distruzione ecologica, dall'incombere dell'apocalisse "civile" o "militare" che sia - non è solo un imperativo per chi vuole che i nostri figli o nipoti possano ancora vivere o per chi ama i popoli lontani. Non è solo questione dei "generosi", per capirci meglio.

Basterebbe la parabola dei veleni mandati in Africa o della deforestazione dell'Amazzonia per convincersene. Nell'immediato può sembrare una soluzione disfarsi delle scorie del nostro modo di produzione, mandandole agli antipodi per non inciamparci più, o far disboscare le ultime foreste pluviali per trasformare rapidamente in danaro delle ricchezze che per natura non possono essere afferrate e commercializzate nel breve volgere dei bilanci di voraci imprese.

Forse tra un centinaio d'anni - un periodo risibilmente corto, a fronte della storia anche del genere umano, per non parlare di quella del pianeta - della tremenda guerra tra Iran e Iraq non si ricorderanno più i morti e gli eroi, ma si soffriranno ancora le conseguenze dell'inquinamento del Golfo. Quando forse il Nicaragua di Somoza e dei sandinisti non verrà più esattamente ricordato dai cittadini del ventunesimo secolo (così come oggi è difficile fremere su Radetzky o entusiasarsi per Garibaldi), la trasformazione dell'America centrale in enormi allevamenti peserà ancora su tutti i suoi abitanti, rivoluzionari o "contras", poveri e - certo, magari in misura differente - anche ricchi.

Ecco perché la causa della pace non è più separabile da quella dell'ecologia, dalla salvaguardia della natura, così come non è separabile da quella della giustizia e della solidarietà tra i popoli, e tra sud e nord del mondo.

Ed ecco perché i movimenti pacifisti oggi dovranno assumere alcune nuove caratteristiche, come per altro sta avvenendo. Innanzitutto viene riconosciuto il nesso tra le "grandi" e le "piccole" scelte: lavorare per l'amicizia tra i popoli vuol dire costruire pace ed amicizia anche nella comunità: nei confronti di chi è diverso, di chi si trova in minoranza, di chi è circondato da incomprendimento e ostilità. I rapporti tra popoli diversi, o tra città, non sono fatti solo di pranzi e doni tra sindaci e ministri, ma anche e soprattutto di incontri, scambi, gemellaggi, rapporti epistolari... tra la gente. La lotta per il disarmo può essere fatta anche dal personale rifiuto del servizio militare o dalla personale "obiezione fiscale" alle spese militari. "Contro la fame, cambia la vita", diceva una felice e ricca indicazione nel quadro delle campagne contro la fame nel mondo: altrettanto vale "contro la guerra, cambia la vita". Perché in qualche misura siamo tutti profittatori di guerra: i prezzi delle materie prime e degli alimenti di cui noi ci serviamo sono frutto di una guerra permanente anche cruenta! - nei confronti di gran parte della popolazione del pianeta.

Scoprendo e divulgando questi nessi e promuovendo i comportamenti personali di riduzione della violenza, i movimenti per la pace - al pari di quelli per la salvaguardia della natura o per la solidarietà con il sud del mondo - sempre più diventano parte di una nuova e grande sensibilità: che cioè il nostro modello di vita attuale - dai consumi agli armamenti, dalla competizione produttiva a quella intellettuale - impone un altissimo livello di conflitti e di violenza, dove i più deboli soccombono per primi, ma dove anche i forti ben presto vengono colpiti dagli effetti-boomerang della distruzione. Conviene "disarmare", finché siamo in tempo.

Azione nonviolenta, aprile 1989

(da "Emergenze", n. 6/88)

Ora pubblicato in: *Alexander Langer, Fare la pace - Scritti su "Azione nonviolenta" 1984-1995*

Edizioni del Movimento Nonviolento, Verona 2005

Scaricato da www.alexanderlanger.org

Bestiario

(a cura di Virgilio Dionisi)

Rubrica di racconti brevi sul rapporto uomo-animali



Orso, dal bestiario duecentesco di Rochester

UNA CERIMONIA SENZA SFARZO

10 aprile 2025

Questa mattina Claudio, l'inanellatore, mi ha segnalato un nido di fratini nell'arenile di Torrette (Comune di Fano): il nido è di fronte ad un ristorantino che si affaccia sulla spiaggia.

"Da recintare prima possibile. Già salvato in extremis dalle ruspe che sono passate ad un palmo", ha aggiunto Claudio nella mail.

Poche ore dopo siamo già lì per recintarlo. Al nostro arrivo vedo i due fratini allontanarsi dall'area del nido. Dopo avere delimitato con corde, paletti ed un cartello l'area di nidificazione, abbiamo cercato la coppia; stazionava ad un centinaio di metri. Hanno gli anelli gialli che riportano sigle visibili a distanza (con binocolo o zoom della fotocamera); la femmina ce lo ha nel tarso: è BTN, il maschio nella tibia: è CTN.

Lei è stata inanellata nella spiaggia di Fano nel 2022, quell'anno e nei due anni successivi ha fatto una doppia deposizione di uova. Il maschio è stato inanellato lo scorso anno mentre faceva coppia proprio con BTN. Il loro nido era situato a breve distanza da quello trovato ora. Loro trascorrono anche l'inverno nell'arenile fanese; ricordo di averli osservati una mattina dello scorso gennaio mentre riposavano, uno accanto all'altro, entrambi su una sola zampa.

Il loro nido (con tre uova) si trova in prossimità di un'area riservata per matrimoni e unioni civili*, un corridoio dell'arenile di fronte al ristorantino indicato da due cartelli. La coppia di fratini deve avere pensato che quest'area riservata per matrimoni è adatta a consacrare pure la loro unione. Non ci sono state le pubblicazioni: loro vorrebbero passare inosservati (aiutano i colori mimetici del piumaggio e delle uova).

* Porzione di spiaggia libera in località Torrette (Comune di Fano), deliberazione GC n. 428/2016



Coppia di frattini BTN e CTN, 10 aprile 2025, Torrette di Fano



- Frattino maschio CTN, aprile 2025, Torrette di Fano

La cerimonia è stata senza sfarzo, il maschio però non si è presentato con l'abito sbiadito di questo inverno, ha indossato la sua bella livrea nuziale con la nuca rossiccia, i disegni del capo e del petto neri e marcati. Senza musicisti ma con il romantico suono della risacca (la battigia è a circa 50 metri). Senza il lancio di riso, il maschio ha però ornato la buchetta nella sabbia con qualche pietruzza.



In primo piano, il nido di frattino, 10 aprile 2025, Torrette di Fano



Comunicato stampa

TAGLI DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE AI FONDI PER LE AREE PROTETTE ITALIANE

Blue Marine Foundation, Greenpeace Italia, Italia Nostra, Lipu, Marevivo, Mountain Wilderness, Pro Natura, WWF Italia e Worldrise: Un altro duro colpo alla natura italiana

Mentre in Parlamento va avanti la pessima riforma della legge sulla tutela della fauna (legge 157/1992) destinata a creare una totale deregolamentazione venatoria, il governo infligge un altro duro colpo alla natura italiana accanendosi contro le aree naturali protette dello Stato.

In questi giorni Aree Marine Protette, Parchi Nazionali e Riserve statali stanno ricevendo comunicazioni dal Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica di un consistente taglio per l'esercizio finanziario in corso nelle assegnazioni dei fondi per le spese di natura obbligatoria.

La riduzione dei fondi delle aree naturali protette sarebbe l'effetto di un taglio che ha colpito l'intero Ministero dell'ambiente nella Legge di Bilancio 2026 (pubblicata in Gazzetta Ufficiale a dicembre 2025). Non si sta procedendo ad un taglio lineare su tutte le aree protette, ma a tagli variabili a seconda del singolo parco, riserva o AMP: in ogni caso, il taglio complessivo per le aree protette si aggira intorno al 23% dei fondi assegnati lo scorso anno. Si tratta di tagli cospicui che nel caso di alcuni parchi nazionali supera i 700.000 euro e che colpiscono i trasferimenti per le spese di funzionamento ordinario incidendo sulle principali funzioni di conservazione e valorizzazione che le aree protette svolgono sui territori.

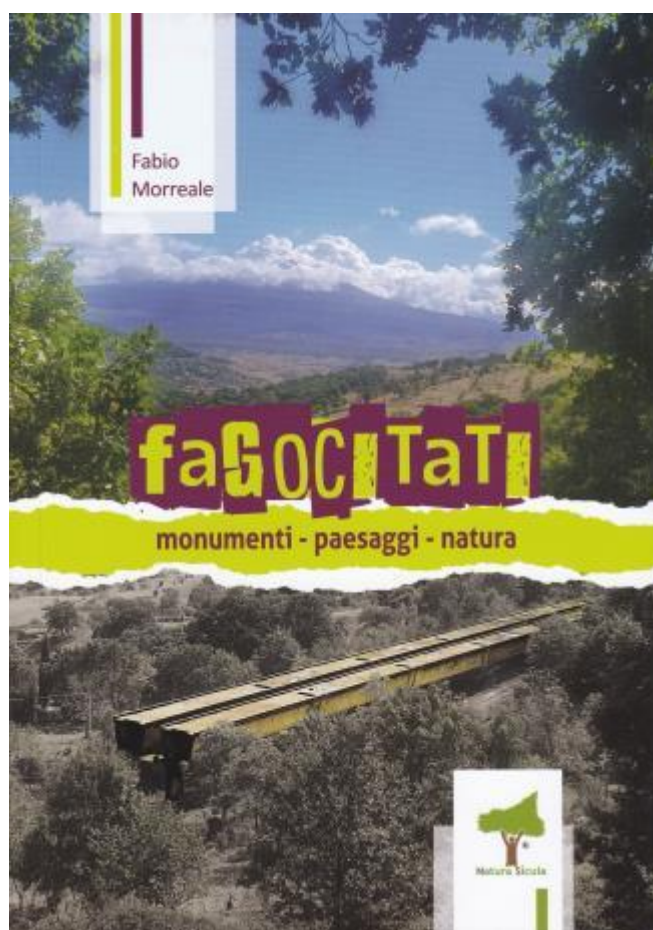
È molto grave che l'Italia scelga di penalizzare in generale il Ministero dell'ambiente e le aree protette in particolare. Il nostro Paese, infatti, avrebbe bisogno esattamente del contrario: maggiori investimenti sulla conservazione della natura, in linea con l'obiettivo di 30% di territorio efficacemente protetto a terra e a mare entro il 2030, perché abbiamo un territorio fragile, sottoposto agli effetti del cambiamento climatico e con uno spaventoso incremento annuale di terreno cementificato: le aree protette sono strumenti efficaci per contrastare questi pericoli e dovrebbero essere gestite al meglio. La contrazione rispetto all'assegnazione del precedente esercizio avrà una incidenza diretta sulla continuità dei servizi essenziali – monitoraggio e azioni di conservazione, apertura al pubblico, educazione ambientale, manutenzione ordinaria e straordinaria, nonché prevenzione antincendio boschivo, particolarmente critica nell'attuale stagione estiva – oltre che sui rapporti con il personale incaricato e con le ditte affidatarie che a volte ricoprono ruoli fondamentali per assicurare la gestione. La compressione a esercizio in corso espone poi la gestione al rischio concreto del mancato rispetto di impegni già assunti.

È molto grave, infine, che tagli così pesanti arrivino a metà anno quando gli enti gestori hanno già impegnato, se non speso, le somme su cui potevano fare affidamento sulla base del consolidato. Come si fa a chiedere maggior efficienza ed efficacia ai soggetti che gestiscono queste aree protette se i fondi assegnati vengono ridotti di un quarto a metà esercizio? Che tipo di pianificazione può fare un soggetto gestore se la cifra a sua disposizione per tutto l'anno viene cambiata unilateralmente a fine giugno?

Le organizzazioni Blue Marine Foundation, Greenpeace Italia, Italia Nostra, Lipu, Marevivo, Mountain Wilderness, Pro Natura, WWF Italia e Worldrise ritengono che questo taglio alle aree naturali protette dello Stato rappresenti l'ennesima prova di una politica che non vuole ritenere la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi un grande investimento, anche per le future generazioni, come stabilisce la nostra Costituzione. Si tratta di una scelta miope che non solo danneggerà i nostri tesori naturali, ma farà anche perdere tante occasioni di sviluppo economico e sociale.



In libreria



Fabio Morreale

Fagocitati

Natura Sicula, 2026

192 pagine, 20 euro

Uno dei personaggi nei romanzi di Camilleri, Nicolò Zito, giornalista e amico del commissario Montalbano, usava spesso la citazione "la nostra bella Sicilia". Espressione usata per esaltare l'attaccamento alla terra natia.

Natura Sicula, di cui è presidente Fabio Morreale, è una associazione naturalistica e culturale a carattere regionale fondata nel 2008 a Siracusa, con la finalità della conoscenza, tutela, conservazione e valorizzazione degli ecosistemi naturali, del patrimonio etno-antropologico, e delle tradizioni gastronomiche siciliane. Con un fittissimo calendario escursionistico, organizza campi, giornate ecologiche, corsi di formazione e attività di educazione ambientale rivolte particolarmente alle nuove generazioni per prevenire il disagio giovanile e contribuire a costruire le basi dello sviluppo sostenibile.

"Fagocitati" è un grido di dolore, su uno dei crimini più silenziosi e devastanti: la progressiva distruzione del patrimonio storico, paesaggistico e naturale del Sud Est siciliano.

Fabio Morreale racconta e documenta oltre trenta vicende emblematiche in cui la bellezza millenaria o secolare di monumenti, la poesia dei paesaggi e l'integrità della Natura sono state mortificate e, in molti casi, irrimediabilmente perdute. Corredate da illustrazioni fotografiche che sono delle vere coltellate nell'animo (vedere la spiaggia La Galera a Siracusa). Un viaggio amaro tra i resti di uno sviluppo urbano e infrastrutturale che ha letteralmente *fagocitato* l'identità del territorio, sostituendo antiche meraviglie con moderne e spesso anonime costruzioni in cemento e asfalto.

I Piani regolatori e la pianificazione del territorio dei Comuni non sono stati capaci di impedire la costruzione di mostri, anche in presenza di beni irripetibili. Monumenti, coste, paesaggi e beni naturali sono stati letteralmente *fagocitati* dal cemento e dall'asfalto e, in alcuni casi, persi per sempre. E senza suscitare la reazione di nessuno, con il tacito assenso della società civile, chiesa, amministratori, forze dell'opposizione. Con il disinteresse, l'inerzia e, talvolta, l'ignoranza dei cittadini. *Ma si sa che il problema di Palermo evocato da Johnny Stecchino, è il traffico.*

"Fagocitati" si propone come un catalogo di ferite aperte, uno strumento di memoria e consapevolezza, un appello urgente a non permettere che tanta bellezza svanisca nell'indifferenza. La sua lettura è indispensabile per chiunque voglia comprendere il prezzo pagato dal Sud Est siciliano (e non solo) in nome di un progresso cieco e, soprattutto, per chi intende lottare affinché ciò che resta non abbia lo stesso destino.

Nella descrizione si va oltre al fattore puramente locale. Basta un niente per ritrovarsi in una qualsiasi altra realtà geografica. Il *fagocimento* non ha latitudini o longitudini. Basta uscire di casa per vederla... *La modernità*... Magari fatta passare pure per opere di valenza ambientale (!?), o di mobilità sostenibile.

Ubique medius caelus est... (Domenico Giorsetti)



Ferdinando Boero

LE PIUME DI DARWIN.***Perché la vita non si lascia ridurre a una formula***

Laterza, 2026

Codice EAN: 9788858161678

Pagine 224 - Prezzo: 18 euro

Gli inglesi chiamano "*fishing for compliments*" (andare a pesca di complimenti) il vezzo di minimizzare quando si parla di se stessi. Tipo: il 10 luglio è uscito, per Laterza, *Le piume di Darwin*, un libretto che ho scritto a tempo perso. Gli autori sgomitano per andare in TV, ma fingono di avere il libro in tasca per puro caso. Ah, sì, il mio nuovo libro... film... disco. Una cosuccia... Balle! Se si pubblica qualcosa si vuole che il pubblico lo sappia. Se dicessi che non mi importa di cosa diranno altri del mio libro, mentirei. Se vendesse quanto il libro di Vannacci sarei felice, anche se temo non abbia i requisiti adatti (il libro, non Vannacci). Ipocrisie preliminari finite, vengo al sodo.

Il titolo è ispirato a una frase dell'*Origine delle specie*, con cui Darwin illustra la differenza tra scienze "dure" e "morbide": "Gettate in aria una manciata di piume, e tutte dovranno cadere al suolo secondo leggi definite". Si riferisce alla gravitazione universale. Poi continua: "Ma quanto è semplice questo problema, se confrontato con l'azione e la reazione delle innumerevoli piante ed animali che hanno determinato, nel corso dei secoli, i numeri proporzionali e i tipi di alberi che ora crescono su quelle vecchie rovine indiane!" Facendo il giro del mondo con il Beagle, Darwin salì su templi pre-colombiani, osservò le foreste dall'alto, e pensò alla storia di cui sono il risultato.

Non esistono formule che possano spiegare e prevedere la crescita di una foresta. Non a caso il sottotitolo del libro è: *Perché la vita non si lascia ridurre a una formula*. Sembrerebbe ovvio. La storia naturale è, appunto, *storia*. La storia descrive gli eventi del passato e cerca di capire i processi che li hanno determinati. Se chiedete a uno storico di prevedere il futuro... vi manderà a quel paese. Se si parla di "storia", non esiste un'equazione, una legge, che ci permetta di sapere con precisione matematica quel che avverrà. Il motivo è semplice: la storia è determinata da contingenze che infrangono i vincoli che permetterebbero previsioni matematiche precisissime. Sono le contingenze a fare la storia. Possiamo ovviamente fare previsioni "deboli", molto imprecise, individuando tendenze. Ma non c'è bisogno di formule, per questo. Cousteau, negli anni Settanta, predisse che il Mediterraneo sarebbe morto entro 20 anni. Visse abbastanza a lungo per vedersi smentito, ma non abbastanza per assistere alle mortalità massive, alle invasioni di meduse, alle mucillagini, le maree rosse e le temperature oramai fuori scala. Il Mediterraneo non è morto, ma non si sente troppo bene. Cousteau aveva ragione, almeno in parte, ma sbagliò a fare una previsione precisa (i 20 anni), rivelatasi non accurata. La storia non si prevede con equazioni, lo ripeto. Nessuno predisse il COVID, l'11 settembre, la caduta dell'URSS, la guerra in Ucraina, il passaggio dalla transizione ecologica a quella militare: eventi che hanno cambiato il corso della storia. Senza le contingenze "non ci sarebbe storia" e tutto sarebbe prevedibile. Ed è proprio qui che nasce la necessità di ribadire il messaggio darwiniano. Non per criticare matematica, fisica o i modelli. Il problema non sono gli strumenti, ma l'uso che se ne fa. Con le formule si possono descrivere moltissimi fenomeni (le piume che cadono), ma non tutti i fenomeni possono essere descritti con formule (le foreste che crescono).

Lo sviluppo della modellistica matematica genera l'illusione che tutto possa essere ricondotto a un'equazione. Descrizioni sempre più sofisticate del clima, dell'oceano e dei cicli biogeochimici finiscono per suggerire che una rappresentazione fisico-chimica del sistema Terra equivalga a una descrizione ecologica della biosfera. La biodiversità, le relazioni tra le specie, l'evoluzione degli ecosistemi e la loro storia (la foresta che cresce) non entrano in questi modelli, se non in modo approssimativo. Così, dopo aver semplificato, scambiamo una parte della realtà per la realtà intera. Anche l'economia, come l'ecologia, è una scienza "storica", sensibile alle contingenze, e non può essere trattata come se fosse "a-storica". Senza fisica e matematica non si capisce la vita, ma la fisica e la matematica, da sole, non bastano a spiegarne la storia, inclusa la nostra.

I modelli ci permettono di riconoscere tendenze generali, ma la storia continua a sorprenderci. La rapidità con cui cambiano il clima e gli ecosistemi suggerisce che la storia naturale conservi una complessità che sfugge a qualsiasi descrizione puramente fisico-matematica. Non perché la fisica, la matematica o la chimica siano sbagliate, ma perché la biosfera è più ricca di complessità rispetto a quella identificabile dalle discipline con cui pretendiamo di descriverla, avendo messo da parte la storia naturale, una disciplina "morbida" e descrittiva, rispetto alle scienze "dure" e predittive. Darwin lo aveva capito: le piume cadono secondo leggi universali, predittive, mentre le foreste crescono seguendo, e determinando, una storia (il corso dei secoli) che "esiste" ma che si rifiuta di essere ridotta a formule. Le scienze dure cercano ciò che tutti i fenomeni hanno in comune. Le scienze morbide cercano di capire perché nessun fenomeno sia identico a un altro. Per comprendere la natura c'è bisogno di entrambe. Se vogliamo capire la vita, non possiamo ridurla soltanto a ciò che accomuna tutte le forme di materia. Quando il gioco si fa duro, cioè quando la complessità aumenta fino a rendere insufficiente la sola ricerca di leggi universali, sono le scienze morbide a dover entrare in campo. Molti biologi ed ecologi cercano di far diventare "dure" le loro scienze "morbide". Il mio libretto cerca di spiegare che si tratta di un errore epistemologico, anche se lo ha già spiegato perfettamente Darwin, con una sola frase (Ferdinando Boero).



Luciano Benini

QUALE ENERGIA PER QUALE SOCIETÀ

Edizioni Banca del Gratuito

Euro 9,50

Luciano Benini, fisico sanitario e ambientale, già presidente del M.I.R., impegnato per l'obiezione alle spese militari, per la difesa civile nonviolenta e nel contrasto al nucleare militare e civile, si occupa di energia da oltre cinquant'anni.

In questo libro, come ha scritto lui stesso, si pone tre obiettivi:

1. dimostrare che l'uscita dall'era dei combustibili fossili non solo è possibile ma prima la si fa meglio sarà per tutti, anche economicamente;
2. la totale decarbonizzazione avrà effetti grandemente positivi sia sulla qualità dell'aria che sull'evoluzione dei cambiamenti climatici;
3. se l'umanità diventerà più sobria, smetterà di sprecare energia, aumenterà l'efficienza energetica e utilizzerà solamente energie rinnovabili, verrà meno il principale motivo per fare le guerre.

Con questo saggio Luciano Benini si colloca nella scia di grandi testi ambientali sull'argomento, quali quello di Federico Butera (1979), Lanza del Vasto, Enzo Tiezzi, e degli incontri che Massimo Scalia teneva -proprio con questo titolo- presso l'Università della Sapienza di Roma a metà degli anni '80.

La riflessione guida è che il modello di approvvigionamento energetico non è mai neutro, ma determina l'assetto politico, sociale e territoriale di una comunità.

La domanda "Quale energia per quale società" riassume il dilemma centrale della transizione ecologica: il modello energetico determina la struttura sociale e la scelta tra un sistema centralizzato (basato su fonti fossili e nucleare, ad alta intensità di potenza e di capitale) e un sistema decentralizzato e democratico, imperniato sulle energie rinnovabili (solare, eolico, ecc. a bassa densità di potenza), sulla sufficienza, sull'efficienza e sull'autoconsumo.

Questa transizione implica una profonda trasformazione socio economica, con il passaggio da grandi monopoli a comunità energetiche locali, dove i cittadini diventano contemporaneamente produttori e consumatori, riducendo la dipendenza dalle importazioni e le disuguaglianze sociali. È fondamentale che ad accompagnare la transizione sia una rigorosa sostenibilità ambientale per mitigare i cambiamenti climatici, ridurre l'inquinamento e migliorare la salute pubblica annullando la dipendenza dalle risorse fossili, principale causa dei conflitti geopolitici.

Benini argomenta in modo stringente che l'uscita dalle fonti *fossili* "prima la si fa, meglio sarà per tutti, anche economicamente". Non è solo una scelta etica, ma un investimento che abbatta i costi sociali (sanità, danni climatici) e riduce la spesa per le famiglie e le imprese.

La transizione energetica per Benini si poggia su tre binari pragmatici ben definiti: il risparmio energetico, l'efficienza dei sistemi produttivi e lo sviluppo capillare delle rinnovabili (come il fotovoltaico sui tetti pubblici e privati). E poi c'è un forte richiamo al ruolo delle amministrazioni locali e delle comunità energetiche come motori del cambiamento quotidiano.

Quello che nei primi anni '80 era un modello teorico alternativo per difendere la democrazia e l'ambiente, nel 2026 è diventato l'unico percorso economico e climatico razionale per garantire la sopravvivenza e l'equità della nostra società.

Particolarmente condivisibile, per me che ormai da tanti anni cerco di mettere in evidenza la pericolosità e la non appropriatezza della tecnologia nucleare, è il capitolo "La pazzia dell'energia nucleare", dove si denuncia l'assurdità di voler portare sulla terra tutte le conseguenze negative dei processi nucleari (scorie radioattive, rischi di incidente, rischi per la salute, possibile utilizzo bellico o terroristico, ecc.) invece di lasciare le reazioni nucleari sul sole e sfruttarne i benefici sulla terra.

La conclusione è la dimostrazione che con la sobrietà energetica volontaria, con l'efficienza e con le fonti rinnovabili fatte bene e in fretta si può uscire davvero e completamente dall'era delle fonti fossili, senza nucleare, anche in Italia, dati alla mano! (Gian Piero Godio – Osservatorio dei Cittadini sul nucleare)

ALLEANZA di Città e Paesi d'Italia intorno al MARE CONTRO LE PLASTICHE MONOUSO

il DECALOGO del BUON CONSUMATORE

Per il MARE.

Consumare responsabilmente è la migliore e più concreta azione che la tua e altre città e paesi dell'Italia intorno al mare possano fare per riconoscenza e rispetto nei confronti della più grande risorsa naturale del nostro Paese e del Pianeta.

Ogni anno il mare restituisce tonnellate di rifiuti sulle coste italiane di cui l'80% è costituito da componenti in plastica con oltre la metà riconducibile a oggetti monouso, le plastiche più inclini alla dispersione... che uccidono il mare, soffocano gli ecosistemi e - attestato da un numero crescente di studi - entrano nel nostro corpo sotto forma di micro e nanoplastiche.

E' impossibile riciclare l'enorme quantità prodotta nel nostro Pianeta, tanto che a livello mondiale il tasso di riciclo è solamente al 15%.

Per questo chiediamo proprio a te, cittadino-utente-consumatore, di limitare l'acquisto e l'utilizzo delle plastiche, in particolare monouso.

il MARKETING SIAMO NOI

Consapevolezza, responsabilità, civismo.

1. ACQUA in BOTTIGLIE di PLASTICA



NO

È un vanto per l'Italia essere leader mondiale nel consumo di acqua in bottiglie di plastica, 15 miliardi consumata annualmente? Oppure è un primato negativo dall'alto impatto su ambiente e salute?

Le bottiglie di plastica, rappresentano circa il 19% dei rifiuti plastici spiaggiati a livello europeo. Oltre a danneggiare il Pianeta, date le materie prime utilizzate - petrolio, gas, carbone - rappresentano per l'uomo una fonte diretta di sostanze chimiche plastiche e micro e nanoplastiche (MNP) la cui presenza è stata documentata in tutti i tessuti umani compresa la placenta e il latte umano con possibili ripercussioni sulla salute anche dei più piccoli.

Studi sempre più accurati hanno dimostrato che le bottiglie di plastica oltre a contenere centinaia di migliaia di MNP per litro, possono cedere all'acqua sostanze chimiche tra cui alcuni interferenti endocrini pericolosi per la salute umana, come ftalati e bisfenoli, specie in gravidanza e nella prima infanzia.

SÌ

L'acqua pubblica in Italia è più controllata delle acque oligominerali non sempre adatte a piccoli e anziani. Chiedo al mio Sindaco di rendere disponibili punti di distribuzione di acqua potabile per borracce di acciaio o vetro, come in ogni edificio pubblico: impianti sportivi, organizzazioni collettive, strutture scolastiche e ospedaliere/sanitarie (Criteri Ambientali Minimi, D.M. 9 aprile 2025).

Mi informo sulla campagna Acqua Pubblica dei Medici per l'Ambiente (ISDE).



2. CONTENITORI e PACKAGING per ALIMENTI



NO

Preferisco non acquistare alimenti con packaging in plastica. Non riscaldo in microonde cibi pronti in contenitori di plastica, anche se è scritto che sono idonei. Io so che il rilascio di molecole e sostanze chimiche è favorito dalla temperatura e che in generale la plastica interagisce con i cibi coi quali entra in contatto.

Al supermercato: a favore della salute mia e dell'ambiente ignoro ogni alimento, frutta e verdura soprattutto, se confezionato in inutili contenitori di plastica, anche per lanciare un messaggio al marketing dei distributori.

Non mi servo da distributori automatici per consumare snack ultraprocesati e malsani.

SÌ

Divertendomi, autoproduco: biscotti, torte, pizza, yogurt, pane, pasta, marmellata, succhi di frutta, crema spalmabile. Acquisto frutta e verdura non imballata, meglio se da mercati contadini locali e biologici (colture di zona o regionali) con sporte riutilizzabili. Nei negozi di sfuso riempio i miei barattoli con sale, pasta, cereali, legumi, tè, etc. Cerco il mio negozio sfuso/zero waste su: www.sfusitalia.it

Attivo nella mia città il progetto "Spesa Sballata": nato con l'obiettivo di ridurre la plastica monouso, sperimenta una procedura di vendita/acquisto con l'uso di contenitori/retine riutilizzabili del cliente, eliminando il guanto monouso.

Scarico qui il Progetto Spesa Sballata dimensione Italia.



3. STOVIGLIE e POSATE di PLASTICA



NO

Non utilizzo stoviglie e posate di plastica monouso, anche quando è definita "compostabile". So che sono vietate dalla Direttiva UE 2019/904 SUP (Single Use Plastic).

Perché? La ragione non è semplice da spiegare.

L'Italia è sotto procedura d'infrazione: ha escluso dalla definizione "plastiche" i prodotti con rivestimento in plastica di peso inferiore al 10%, anche se in plastica biodegradabile e compostabile; eccezioni non contemplate dal testo della direttiva UE che vieta queste alternative al pari di stoviglie realizzate dai derivati del fossile.

SÌ

La mia scelta: piatti e stoviglie durevoli preferibilmente in coccio e acciaio o in plastica riutilizzabile; in casi eccezionali piatti e stoviglie monouso in materiale organico: fibra di canapa/cellulosa/cocco/bambù.

Per i miei raduni conviviali e le feste dei bambini, faccio riferimento alle stoviglioteche presenti nel mio territorio o ne attivo una nella mia città. Le stoviglioteche sono le "biblioteche delle stoviglie" solitamente organizzate da associazioni: usano il prestito gratuito (con cauzione o offerta libera) di piatti, bicchieri, posate, tutti rigorosamente lavabili.

Qui un elenco nazionale disponibile.



4. DETERGENTI per la CASA e la PERSONA



NO

Il commercio impone imballaggi, imballaggi e ancora imballaggi. I contenitori di plastica per la pulizia della casa e igiene personale sono innumerevoli. E quasi mai ricaricabili.

Evito di utilizzare tanti diversi flaconi di plastica per detersivi, saponi, dentifrici, creme, scrub, soprattutto se nella composizione contengono plastiche e componenti chimici quali: siliconi, polietilene (PE), polipropilene (PP), nylon.

Le microplastiche non sono solamente contenute nei granuli visibili degli scrub, ma in polimeri disciolti in detersivi e ammorbidenti liquidi per il bucato e nelle superfici in genere. Le aziende li utilizzano per stabilizzare le formule, migliorare l'aspetto visivo e la densità del prodotto, trattenere profumi e sostanze attive, migliorare l'efficacia nel lavaggio.

SÌ

Per la pulizia della casa scelgo concentrati da diluire in acqua, in polvere e pastiglie, dall'acido citrico al percarbonato. Ricarico i miei flaconi dai distributori alla spina disponibili nei negozi dello sfuso, la cui lista nazionale è reperibile sul sito www.sfusitalia.it

Per la mia igiene personale acquisto prodotti naturali, saponi e shampoo solidi con packaging in alluminio, vetro o carta.

Autoprodo i miei detersivi facendo riferimento ai tanti siti che nel merito consigliano, tra i quali il sito Famiglie Rifiuti Zero.



5. CAPSULE del CAFFÈ'. Cialde e bustine di tè



NO

Domanda: è anacronistico non usare caffè in capsule? Ne vengono consumate 2,8 miliardi all'anno solamente in Italia; di queste solo il 6% è compostabile, a fronte del 22% in alluminio e 72% in plastica. Materiali di per sé riciclabili individualmente ma che vengono smaltiti coi residui di caffè nell'indifferenziato e/o si disperdono nell'ambiente e in mare.

Consumare le capsule regolarmente costituisce un problema anche per la salute; sottoposte a calore e pressione cedono sostanze chimiche al caffè.

Perfino le cialde o le bustine di tè e tisane rilasciano MNP nella bevanda.

SÌ

Nel Paese che ha inventato la moka e la caffettiera napoletana ho varie possibilità di scelta per il mio buon caffè: dai metodi più tradizionali ai più moderni e leggeri coi filtri in carta (all'americana).

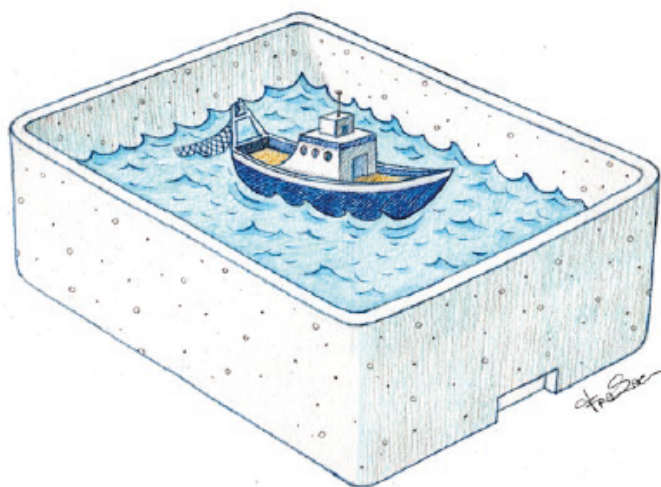
So che ben cercando esistono capsule compostabili realizzate con alghe e capsule riutilizzabili.

Per tè e tisane scelgo le belle tazze di coccio per foglie sfuse oppure le filtri con il colino di legno o metallo.

Firmo la petizione su change.org



6. CASSETTE in POLISTIROLO per il PESCE



LIBERIAMO LA PESCA!
BASTA CASSETTE IN POLISTIROLO

NO

A causa della sua dispersione incontrollata - dovuta anche alla fragilità del materiale stesso e al bassissimo tasso di riciclo dopo l'utilizzo - il polistirolo rappresenta uno dei rifiuti maggiormente presenti nel mare, in spiaggia o lungo le coste.

Quando finisce in mare e si sfalda una sola cassetta di polistirolo per il pesce, può produrre oltre un milione di microplastiche che diventano alimento per i pesci ed entrano nella catena alimentare. Nel comparto ittico, l'Italia detiene purtroppo un triste primato a livello europeo: è il Paese con il più alto consumo di polistirolo. Ogni anno la flotta italiana utilizza circa 14.000 tonnellate di polistirolo espanso che corrispondono a quasi 50 milioni di cassette monouso impiegate per il trasporto e la commercializzazione del pesce.

Esistono alternative al polistirolo: cassette di plastica durevole (in polipropilene) igienizzabili e tracciabili o cassette di acciaio: tutti metodi non inquinanti che purtroppo non trovano un'unica circuitazione nel mercato nazionale.

Un'azione utile e positiva sarebbe proporre alle cooperative e al Mercato Ittico della mia città l'utilizzo esclusivo di cassette riutilizzabili del pesce, così come in uso al Mercato Ittico di Rimini tra i primi in Italia; seguito da alcuni comuni toscani aderenti al progetto Bluefishers promosso da Marevivo. In arrivo i comuni abruzzesi con il Bando Feampa.

Aderisco alla campagna per la messa al bando delle cassette in polistirolo.

Firmo la petizione e la diffondo.



SÌ

7. CALZE per MITILICOLTURA in PLASTICA



NO

Le calze/reti utilizzate nella coltivazione dei mitili (cozze) sono rifiuti presenti in quantità rilevanti nei fondali del Mar Mediterraneo. Sostituite più volte durante la crescita delle cozze, le calze vengono spesso disperse in mare anziché recuperate e smaltite correttamente. Degradandosi in acqua rilasciano MNP con gravi impatti sull'ecosistema marino (se ne alimentano i pesci) e si riversano sulle coste, costituendo uno dei principali rifiuti spiaggiati.

Numerose sono le acquaculture intensive lungo le coste di tutto l'Adriatico e di recente Greenpeace ne ha scoperto un grande giacimento scaricato nei fondali delle Isole Tremiti.

Le fibre di canapa e di agave sono state sperimentate per sostituire la plastica, particolarmente in Puglia, ma mai veramente adottate per mancanza di volontà dei produttori che le considerano deteriorabili. Il Ministero del Mare, gli istituti di ricerca e le Università dovrebbero decisamente impegnarsi per far cessare questo diffuso inquinamento ambientale.

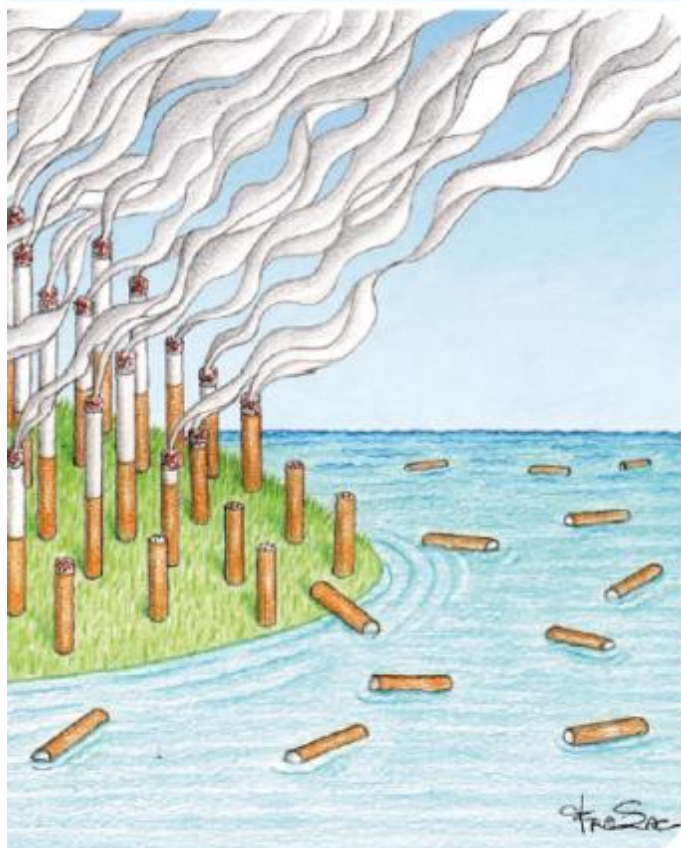
Allo stato attuale lo strumento più incisivo per arginare la dispersione di calze da mitilicoltura è il ricorso alla Responsabilità Estesa del Produttore attraverso i Consorzi degli Acquacoltori.

Come può agire un consumatore responsabile? Non consumarle o scegliere cozze e frutti di mare non di allevamento, qualora fosse possibile.

Firmo la petizione su change.org



8. SIGARETTE



NO

Il fumo non si limita a danneggiare la salute personale del mio vicino che ne fa uso, ma ha un importante impatto sulla collettività e l'ambiente. I mozziconi sono il rifiuto più disperso al mondo: 4.500 miliardi all'anno, e in Europa il 17% dei rifiuti sulle spiagge. In Italia, la media negli ultimi dodici anni è di 77 cicche ogni 100 metri di sabbia.

Il filtro è acetato di cellulosa, una plastica semisintetica fonte di microplastiche altamente inquinanti: contiene oltre 15.000 fibre che staccandosi durante il consumo rilasciano nell'ambiente sostanze a elevata ecotossicità (nicotina, formaldeide, piombo e idrocarburi policiclici aromatici).

SÌ

Io, utente responsabile della spiaggia, coinvolgo il mio Comune e le Capitanerie di Porto per istituire, segnalare e far rispettare, il divieto di fumare nei primi 10mt di battigia e altrove contribuisco ad attivarne un corretto recupero e smaltimento. In assenza di una legge dello Stato, diversi sindaci hanno promosso ordinanze di divieto nelle spiagge di loro competenza fino a 200 metri dalla riva, riservando zone attrezzate ai fumatori.

Qualora fumassi non disperderei i filtri nell'ambiente.

Mi attivo e sostengo la campagna:
Stop ai filtri di plastica.



9. PANNOLINI



NO

I pannolini usa e getta rappresentano un vero problema ambientale: per l'elevato consumo di acqua ed energia necessari a produrli e nella quantità di rifiuti indifferenziati. Un bambino li indossa per circa 2 anni e mezzo per 6 cambi al giorno, pari a 5.475 per ciascuno. In Italia quotidianamente 6 milioni di pannolini sono circa il 4% dei rifiuti urbani e un 20% di volume in discarica (ai quali si aggiungono i pannolini per anziani).

Analizzandoli sono state rintracciate sostanze indesiderate tra cui IPA, diossine, furani, PCB, formaldeide. Dato il lungo tempo di contatto con la pelle sensibile dei neonati, per il principio di precauzione è raccomandabile ridurre le esposizioni evitabili.

SÌ

Io, genitore scrupoloso/a, utilizzo alternative a minore impatto ambientale quando posso: pannolini lavabili di ultima generazione in tessuto (cotone, bambù o altri materiali riutilizzabili), monouso certificati in materiali di origine vegetale.

Promuovo nel mio Comune campagne informative rivolte alle famiglie, sostengo servizi di lavanderia ecologica e sistemi di noleggio/lavaggio; incentivo l'utilizzo di pannolini riutilizzabili negli asili nido; promuovo agevolazioni e/o riduzioni tariffarie sui rifiuti alle famiglie che usano pannolini lavabili.

Scopro qui il progetto Eta Beta di Lavanderia Ecologica.



10. CORIANDOLI e PALLONCINI



NO

I palloncini sono al terzo posto fra i rifiuti più pericolosi per uccelli marini e tartarughe: trasportati dal vento per lunghe distanze, finiscono a terra o in mare. Degradati in microplastiche entrano nella catena alimentare.

I loro fili sono una trappola mortale per piccoli animali, i frammenti di palloncino rappresentano l'80% del contenuto nello stomaco delle tartarughe marine analizzate.

I coriandoli di plastica per feste di laurea e matrimoni - e perfino sparati dai cannoni alla Fenice di Venezia nel concerto di Capodanno - sono talmente leggeri che neppure i filtri dei depuratori li intercettano: arrivano direttamente al mare e si convertono in mangime per pesci e uccelli.

SÌ

Mi impegno a sperimentare alternative creative e naturali per far festa - o anche il ricordo ai funerali - senza far volare palloncini e creare pericoli per animali di terra e avifauna. Utilizzo aquiloni di carta, coriandoli da foglie e petali di fiore essiccati, piante secche, festoni e ghirlande di carta riciclate e dipinte: tante soluzioni artigianali ben più preziose e personali della poco elegante e tanto inquinante plastica gonfiabile in commercio.

Firmo e sostengo la petizione di Marevivo "Per il mare non è una festa".



ALLEANZA di Città e Paesi d'Italia intorno al MARE



È una campagna di pubblica utilità per la salute delle persone e dell'ambiente.

Promossa da associazioni nonprofit insieme a comuni, società, consorzi.

Ai quali si stanno aggiungendo altre realtà che intendono contribuire ad aumentarne l'efficacia.

Per la SALUTE del MARE e dei propri CITTADINI.



www.lanaturadelmare.it

SOGNANDO UN "CONCERTONE" AMICO DELLA BIODIVERSITÀ

Valentino Valentini – Museo Laboratorio della Fauna Minore, Mezzana Salice di San Severino Lucano (Pz)

"Era bello il Primo Maggio di una volta", scrive Rocco Tancredi, certamente diverso dai Concertoni attuali di Roma e quello ancor più bello dei "Lavoratori Liberi e Pensanti" di Taranto.

C'erano manifestazioni di piazza e sfilate in città, con papavero in mano e sull'asola della giacca, condito da qualche comizio del politico o sindacalista di turno, con finale festoso di pranzi collettivi a base di vino e panini e qualche banda musicale cittadina.

Piazze, strade cittadine e circoli ARCI, con interventi di politici e sindacalisti, ma tutto si concludeva a vantaggio delle persone, senza alcun danno per organismi viventi, mi permetto di dire.

Sì perché il Concertone di Taranto da 13 anni a questa parte si celebra ormai in un parco cittadino chiamato "Archeologico delle Mura Greche", oggi parco naturale per effetto della piantumazione di centinaia e centinaia di alberi ed arbusti che insieme ad una pletora infinita di erbacee fiorite in primavera sortiscono un ecosistema con buon livello di biodiversità. Gli insetti, in particolare, rilevati in gran numero, tra cui lepidotteri, ditteri, coleotteri, ma soprattutto api, apidi, bombi e api solitarie, pronubi e utili all'uomo e all'agricoltura, nel loro insieme formano una "tavola imbandita" per ogni catena alimentare: per gli uccelli, anzitutto, che in primavera se ne cibano in gran numero anche per la presenza di nidiacei. Nidi e nidiacei ormai protetti dalle leggi al punto, occorre ricordare, che la distruzione anche di un solo nido con nidiacei potrebbe prefigurare un reato penale.

Di qui l'equazione: presenza di tanto verde ed insetti = presenza di nidificazioni e nidiacei = incremento per la salute dei cittadini e della biodiversità. La reale condizione degli ecosistemi naturali, agrari e cittadini oggi è ben diversa da quella che dipingeva il buon Rocco Tancredi, temperature record, ghiacciai che fondono, incendi violenti e distruttivi, perdita di biodiversità, innalzamento del livello dei mari con le nostre coste che vengono erose, alberi della nostra valorosa macchia mediterranea che inaridiscono per le eccessive calure estive, e quant'alto, hanno indotto l'ONU ad emanare un Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP), seguito dal Regolamento UE 2024/1991 che mira a ripristinare il 20% delle zone terrestri e marine (pensate) entro il 2030, e tutti gli ecosistemi degradati entro il 2050. Di qui il Piano Nazionale di Ripristino (PNR), lo strumento operativo italiano per attuare il predetto Regolamento UE, che il Ministero dell'Ambiente (MASE) dovrà definire a mezzo di una bozza entro settembre 2026: prevede infatti la riqualificazione di aree degradate, l'aumento del verde urbano (a questo proposito noi del CO.RI.TA. ci siamo mossi anzitempo), il ripristino ecologico dei fiumi (lo dobbiamo al nostro Tara...) e delle zone umide, la tutela della biodiversità.

Desidero qui precisare qual è il valore della biodiversità: questa è il patrimonio delle diverse risorse genetiche che costituisce lo strumento attraverso cui la natura assicura gli equilibri ambientali necessari per la vita e la sopravvivenza sulla Terra, la nostra e quella di tutto ciò che vive. Dal recente Word Economic Forum di Davos (Svizzera) arrivano elementi che dovrebbero farci riflettere sia come individui ma anche come Paese e UE, per capire come svolgere al meglio un ruolo che possa ridurre i rischi globali di cui sopra e incrementare le prospettive positive, che pure esistono (questa è la buona notizia) per un futuro, il più sostenibile che si può.

Quella meno buona è che per circa il 57% degli esperti globali tra 10 anni il mondo sarà in una condizione che definiscono senza mezzi termini "catastrofica" per l'intera umanità, un'indagine questa a cui partecipano ben 1300 esperti del mondo accademico, dei governi, della società civile, persino delle imprese. In ordine di rilevanza anzitutto il tema del clima e degli eventi climatici estremi, cui segue quello della perdita di biodiversità e del collasso degli ecosistemi, poi quello del confronto tra aree geopolitiche e le guerre rovinose cui stiamo assistendo, legate ad una fortissima incertezza politica, economica e sociale, seguito a sua volta da quello della polarizzazione tra ricchi e poveri, una condizione umana odiosa e inaccettabile all'interno dei diversi (troppi) Paesi.

Se poi a tutto questo si aggiungono l'indisponibilità di risorse naturali, la disinformazione e soprattutto i risultati negativi dell'uso dell'intelligenza artificiale, il quadro è (quasi) completo.

Vorrei chiudere con l'assicurare i miei concittadini, il buon Rocco Tancredi incluso, che nel conferire sommessamente un giudizio negativo alla celebrazione del Concertone in Parco Archeologico, ho cercato solo di far capire come svolgere al meglio un ruolo che possa ecologicamente ridurre i rischi di cui s'è parlato sopra, dando motivo e ragione alle prospettive positive che s'è detto "esistono" per il futuro, nostro e della nostra preziosa Città.



<https://www.iamtaranto.it/>

FLAVIO FRONTINI (1935-1926)



Lutto a Terni: addio a Flavio Frontini, storico Presidente di Pro Natura Terni Aps

Terni dice addio a Flavio Frontini: una vita per l'ambiente e il futuro dei giovani

L'Associazione Pro Natura Terni Aps piange la scomparsa di Flavio Frontini, venuto a mancare nella giornata di lunedì 6 luglio 2026. Per circa mezzo secolo, e fino al 2019 – anno in cui era stato nominato Presidente Onorario –, Flavio Frontini ha guidato il sodalizio con dedizione assoluta, passione travolgente e una straordinaria competenza. Sotto la sua guida, l'associazione è diventata un punto di riferimento insostituibile e una colonna portante per la tutela dell'ambiente e la valorizzazione del territorio locale.

Cinquantasette anni di storia e di primati

Costituita il **18 ottobre 1969**, Pro Natura Terni Aps rappresenta oggi una realtà storica straordinaria, essendo forse l'associazione ambientalista più antica e longeva di tutto il territorio. Cinquantasette anni di vita, di battaglie e di amore per la natura che affondano le radici in un percorso pionieristico. Se oggi l'associazione vanta questo incredibile bagaglio di storia e di credibilità, il merito è quasi interamente del Dottor Flavio Frontini, che ne ha tracciato la rotta, difendendone i valori anno dopo anno.

Un precursore dell'educazione ambientale

Frontini non è stato solo un custode della natura, ma un vero e proprio visionario. Con decenni di anticipo rispetto alla sensibilità odierna, ha intuito che la difesa del pianeta comincia dai banchi di scuola. È stato il precursore e l'anima di moltissime attività didattiche che oggi consideriamo fondamentali e che vengono portate avanti in stretta collaborazione con gli istituti scolastici del territorio. A lui si devono i primi progetti legati alla creazione di orti botanici scolastici, le prime lezioni di ecologia in aula e le storiche uscite guidate nei parchi naturali. Frontini amava trasmettere ai giovani il rispetto l'ambiente e la natura, convinto che per proteggere la natura fosse prima necessario imparare a conoscerla e ad amarla.

La divulgazione e la cultura del territorio

Accanto all'impegno sul campo e nelle scuole, Frontini ha promosso una intensa attività editoriale e scientifica per far conoscere ai cittadini il patrimonio naturale locale. Sotto la sua spinta, Pro Natura Terni Aps ha firmato importanti pubblicazioni che restano pietre miliari della divulgazione ambientale cittadina. Tra queste spiccano volumi fondamentali come *"Grandi alberi e boschi pregevoli del nostro territorio"*, un censimento prezioso per la tutela della biodiversità umbra, e la *"Guida al verde de La Passeggiata"*, un'opera pensata per far riscoprire e apprezzare nel dettaglio la ricchezza botanica del cuore verde della città di Terni.

Un'eredità verde: centinaia di alberi per la città

Il suo amore per il territorio si è tradotto in azioni concrete che hanno cambiato il volto della conca ternana. Sotto la sua direzione, l'Associazione Pro Natura ha donato e piantumato centinaia di alberi in tutta l'area locale. Ciascuna di quelle piante rappresenta oggi un monumento vivo alla sua memoria, un polmone verde che continuerà a respirare e a far respirare la comunità per le generazioni a venire. Flavio Frontini ha saputo coniugare il rigore scientifico della sua professione con un amore profondo e instancabile per la sua terra, spendendosi sempre in prima persona per sensibilizzare le istituzioni e la cittadinanza sull'importanza del rispetto dell'ambiente e della natura tutta.

La scomparsa di Frontini lascia un vuoto immenso nel cuore dei soci di Pro Natura Terni Aps e di tutti coloro che hanno avuto il privilegio di collaborare con lui. La sua dedizione instancabile rimarrà una guida luminosa e il modo migliore per onorare il suo cammino sarà continuare a proteggere, con la stessa passione, quella terra che lui ha tanto amato e difeso.

L'Associazione tutta si stringe al dolore della famiglia in questo momento di profondo cordoglio.

Terni celebra i giovani artisti alla premiazione del 2° Concorso grafico-pittorico “Disegnare la Natura”

Si è svolta venerdì 29 maggio 2026, alle ore 10.00, presso la Biblioteca Comunale di Terni, la cerimonia di premiazione del 2° Concorso grafico-pittorico dal titolo **“Disegnare la natura”**, iniziativa dedicata alla creatività degli studenti e alla sensibilizzazione verso il rispetto e la valorizzazione dell’ambiente.

L’evento ha rappresentato un momento significativo di incontro tra scuola, arte e cultura ambientale, confermando il valore educativo di un progetto capace di coinvolgere numerosi giovani del territorio in un percorso espressivo ispirato alla natura, osservata, vissuta e reinterpretata attraverso il linguaggio del disegno e della pittura. I lavori presentati hanno messo in evidenza fantasia, impegno e una notevole capacità di osservazione, restituendo immagini ricche di significato e di emozioni.



Ampia e qualificata la partecipazione degli istituti scolastici ternani. Al concorso ha preso parte la Direzione Didattica “Aldo Moro” di Terni con i quattro plessi della scuola dell’infanzia, affiancata dalla Scuola Secondaria di I Grado “L. da Vinci - O. Nucula”, che ha aderito con ben tredici classi, e dall’Istituto di Istruzione Superiore Liceo Artistico “O. Metelli” di Terni, presente con una classe. Una partecipazione numerosa di quasi 500 “giovani artisti” e trasversale, capace di coinvolgere studenti di diverse fasce d’età in un’esperienza comune all’insegna dell’arte e della sostenibilità.

Il concorso è stato organizzato da Pro Natura Terni APS, con la collaborazione del Garden Club Terni e di Umbria Green Festival, e con il patrocinio del Comune di Terni. Una rete di realtà associative e istituzionali che, ancora una volta, ha saputo promuovere un’iniziativa di forte valore culturale e formativo, mettendo al centro i ragazzi, la loro sensibilità artistica e l’urgenza di educare alla tutela dell’ambiente.

Nel corso della cerimonia, i lavori realizzati dagli studenti sono stati valorizzati come espressione autentica di attenzione verso il mondo naturale, ma anche come testimonianza della capacità dei più giovani di leggere, attraverso l’arte, il rapporto tra uomo e ambiente. I disegni e gli elaborati pittorici hanno raccontato colori, paesaggi, forme e visioni della natura, offrendo uno sguardo fresco, partecipe e profondamente sentito.

La premiazione ha così assunto un significato che va oltre il riconoscimento dei singoli elaborati: essa si è configurata come una vera festa della creatività, della scuola e della cittadinanza attiva, in cui il tema della natura è diventato occasione di crescita, confronto e consapevolezza. Ogni elaborato ha raccontato, con originalità e immediatezza, un modo personale di guardare alla natura: chi ne ha colto la bellezza dei paesaggi, chi la ricchezza della flora e della fauna, chi invece ha voluto sottolineare la fragilità e la necessità di tutela.

L’iniziativa ha confermato ancora una volta quanto l’arte possa diventare uno strumento efficace per sensibilizzare le nuove generazioni su temi fondamentali come il rispetto dell’ambiente, la salvaguardia del territorio e la valorizzazione del patrimonio naturale. Attraverso il disegno, la pittura e le altre varie tecniche utilizzate, i bambini e i ragazzi hanno dato voce a pensieri, emozioni e messaggi importanti, dimostrando una partecipazione autentica e consapevole.

Il successo di questa seconda edizione del concorso rappresenta un segnale positivo e incoraggiante, che lascia ben sperare per il futuro. “Disegnare la natura” si conferma così non solo come un appuntamento artistico, ma anche come un’esperienza di crescita, capace di coinvolgere scuole di diversi ordini e gradi in un percorso comune di crescita, riflessione e condivisione.

Con iniziative come questa, Terni conferma l’attenzione verso percorsi educativi che uniscono arte, formazione e sensibilità ecologica, valorizzando il ruolo delle scuole e delle associazioni nella costruzione di una cultura del rispetto ambientale sempre più condivisa.





L'associazione naturalistica Natura Sicula annuncia l'insediamento del nuovo Consiglio Direttivo che guiderà le attività dell'organizzazione per il prossimo triennio. La squadra, confermata per il periodo 2026/2029, si pone l'obiettivo di consolidare il presidio territoriale e la tutela del patrimonio ambientale e storico-antropologico dell'Isola.

Il nuovo organigramma riflette un equilibrio tra continuità e competenze tecniche specifiche, con un direttivo così composto: Fabio Morreale, Presidente; Salvatore Tringale, Vicepresidente, Tesoriere e Webmaster; Vincenzo Marabita, Consigliere e curatore delle concerie di Palazzolo Acreide;

Giuseppe Cultrera, Consigliere e organizzatore eventi; Alexis Lujan Delgado, Consigliere, interprete e traduttore per le lingue inglese, francese e spagnolo. La distribuzione degli incarichi è stata definita valorizzando le esperienze pregresse, le passioni e le competenze individuali. Tuttavia, la struttura operativa manterrà un'alta flessibilità, permettendo a ogni membro di intervenire in base alle necessità associative.

Al di sopra dei ruoli tecnici, il Direttivo si impegna a operare in modo corale: ogni componente agirà come educatore ambientale e promotore attivo delle bellezze e delle criticità del territorio siciliano.

A margine dell'insediamento, il riconfermato Presidente Fabio Morreale ha tracciato la rotta per i prossimi tre anni:

"Il nostro impegno prosegue nel segno della continuità. I risultati ottenuti negli anni precedenti rappresentano la base solida su cui continueremo a costruire. La nostra missione rimane invariata: sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni sulla necessità di proteggere una biodiversità e un paesaggio che sono, al contempo, fragili e straordinari".



450 ORE DI VERA NATURA E ZERO DAD: FORMATE 16 NUOVE GUIDE NATURALISTICHE

La biodiversità e i paesaggi della Sicilia si preparano ad accogliere nuovi custodi e narratori: 16 nuove guide naturalistiche hanno completato un percorso formativo d'eccellenza, pronte ad aggiungersi alle 567 già registrate nell'elenco ufficiale della Regione Siciliana.

Questo incremento non è solo un numero, ma una linfa vitale per la valorizzazione del patrimonio ecologico dell'isola, grazie a un percorso formativo nato dalla sinergia tra Federescursionismo Sicilia e Natura Sicula.

Il tratto distintivo di questo corso di 450 ore è stato il rifiuto categorico della didattica a distanza. La consapevolezza che le scienze naturali e l'ecologia non possano essere relegate a uno schermo ha guidato una scelta radicale: nessuna lezione in remoto.

I futuri professionisti hanno vissuto la formazione calpestando i sentieri, studiando i cicli biologici e geologici direttamente sul campo attraverso moduli multidisciplinari specchio della complessità ambientale: zoologia, botanica e geologia per riconoscere specie endemiche e formazioni rocciose; studio delle aree protette e della legislazione ambientale; cartografia, orientamento, escursionismo, primo soccorso, etnoantropologia e tecniche di comunicazione per interpretare il paesaggio.

Oltre alle sedi delle due associazioni, durante i sette mesi di corso, l'aula è stata la Sicilia centro-orientale, un vero e proprio laboratorio di biodiversità a cielo aperto. Gli allievi hanno attraversato e studiato ambienti profondamente diversi tra loro, dai fitti boschi dei Nebrodi ai crinali dei Peloritani, fino alle praterie d'alta quota dei Monti Erei. Ma anche l'architettura geologica dell'Etna, la forza fluviale dell'Alcantara, le profonde e suggestive cave degli Iblei, scrigno di biodiversità millenaria.

Questo viaggio ha permesso alle guide di sviluppare una profonda capacità di "leggere" gli elementi naturali, interpretare l'evoluzione del paesaggio e, soprattutto, valutare con occhio critico l'impatto antropico sugli equilibri e sui cicli naturali.

Coerentemente con l'approccio puramente naturalistico del corso, anche l'atto finale si è svolto lontano dalle quattro mura di un ufficio. Gli esami si sono tenuti nella splendida cornice del bosco di Santa Venera, a Buccheri, sugli Iblei. Qui, immersi tra pini, lecci e macchia mediterranea, i candidati hanno dimostrato la loro maturità professionale sul campo, superando brillantemente le prove e consegnando alla Sicilia 16 nuovi professionisti pronti a tutelare e divulgare le meraviglie naturali dell'isola (Emilio Messina Presidente Federescursionismo Sicilia e Fabio Morreale Presidente Natura Sicula).



IMPUGNATO AL TAR IL MEGA-PORTO TURISTICO DI SIRACUSA CHE CANCELLEREBBE STORIA, NATURA E PAESAGGIO

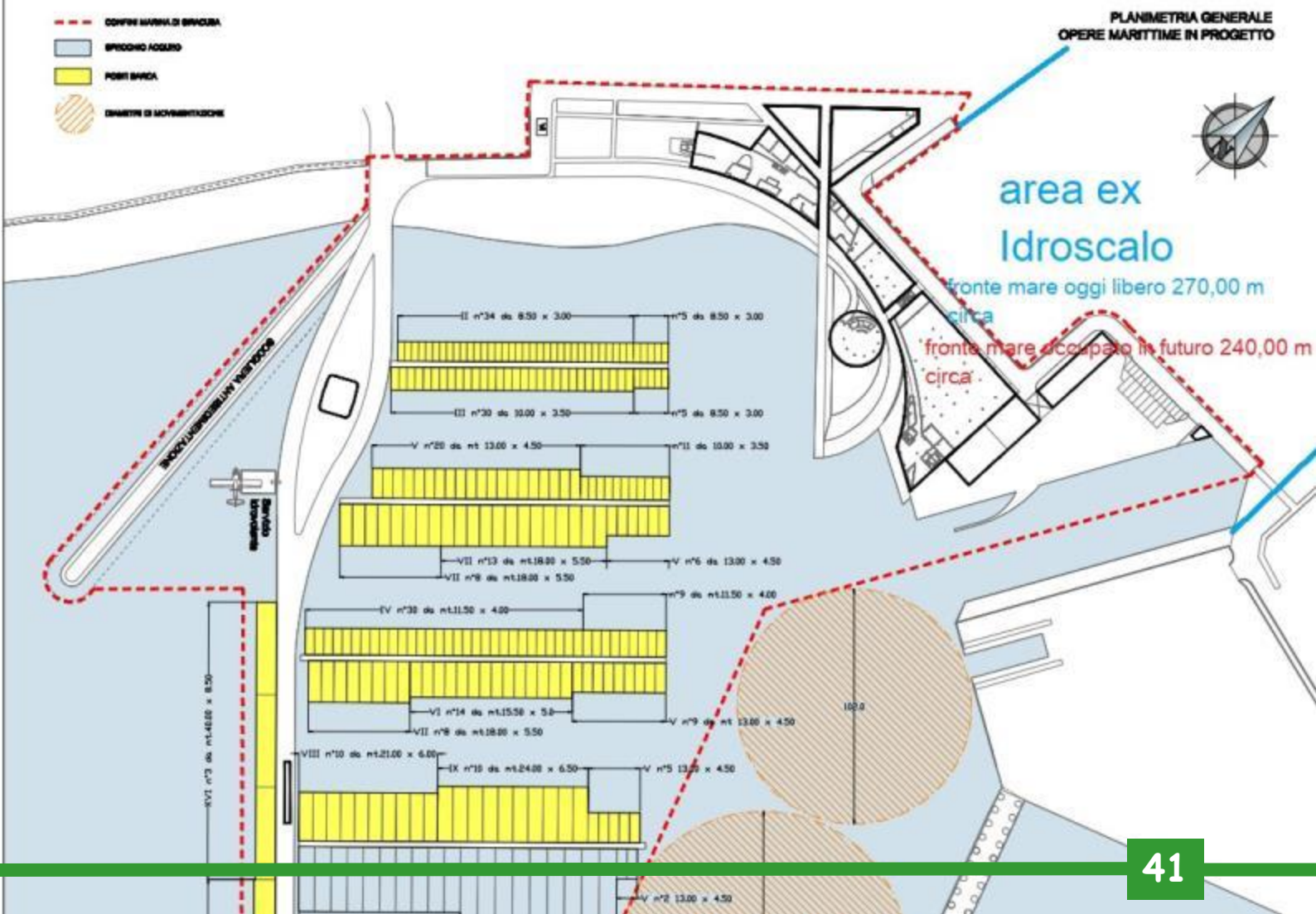
Siracusa. L'associazione ambientalista Natura Sicula, assistita da un collegio difensivo composto dagli avvocati Corrado V. Giuliano, Salvatore Nanè, Desiree Fonte e Maria Burgio, ha depositato un formale ricorso al TAR Sicilia (Sezione di Catania) per chiedere l'annullamento del decreto ministeriale di compatibilità ambientale (VIA) rilasciato lo scorso 15 aprile 2026. Il provvedimento dà il via libera alla rielaborazione del progetto definitivo per la realizzazione dell'approdo turistico "Marina di Siracusa" nel Porto Grande, proposto dalla società S.P.E.R.O. s.r.l.

L'opera, dal valore dichiarato di oltre 60 milioni di euro, prevede un impatto imponente sullo specchio acqueo siracusano: una colmata artificiale a mare, un molo foraneo lungo ben 520 metri, dragaggi di 133.000 metri cubi di fondali e la predisposizione di ormeggi per 267 imbarcazioni, accompagnati da nuove strutture edilizie a terra (ristoranti, uffici, parcheggi e officine).

Natura Sicula, attiva da due decenni sul territorio con centinaia di interventi a tutela della biodiversità, denuncia come il progetto sorga nel cuore di un'area sottoposta a vincoli rigidissimi. Il Porto Grande è infatti tutelato dal Vincolo Paesaggistico del 1988 ed è parte integrante del Sito UNESCO "Siracusa e le necropoli rupestri di Pantalica".



Il Porto Grande di Siracusa visto dal satellite



Il ricorso evidenzia come l'approvazione sia avvenuta violando il Piano Paesaggistico provinciale. L'opera insiste su aree con livello di Tutela 3, dove vige il "divieto assoluto di nuove costruzioni", di edificazioni stabili e di interventi che alterino irreversibilmente la morfologia della costa e i flussi delle correnti marine.

Gli avvocati dell'associazione mettono in luce un percorso istruttorio ritenuto lacunoso, contraddittorio e viziato da "ripensamenti" dell'ultimo minuto da parte degli enti di tutela. Inizialmente la Soprintendenza di Siracusa aveva espresso parere negativo sulle costruzioni nell'area archeologica. Successivamente, nel marzo 2026, l'ente ha modificato la propria cartografia affermando che gli interventi ricadevano nel paesaggio limitrofo, rilasciando un'autorizzazione paesaggistica definita "perplessa". La stessa autorizzazione impone di ridurre "significativamente" la diga foranea di 520 m, senza specificare di quanto, rinviando di fatto la reale valutazione di compatibilità a modifiche future del progetto esecutivo, pratica vietata dalla legge.

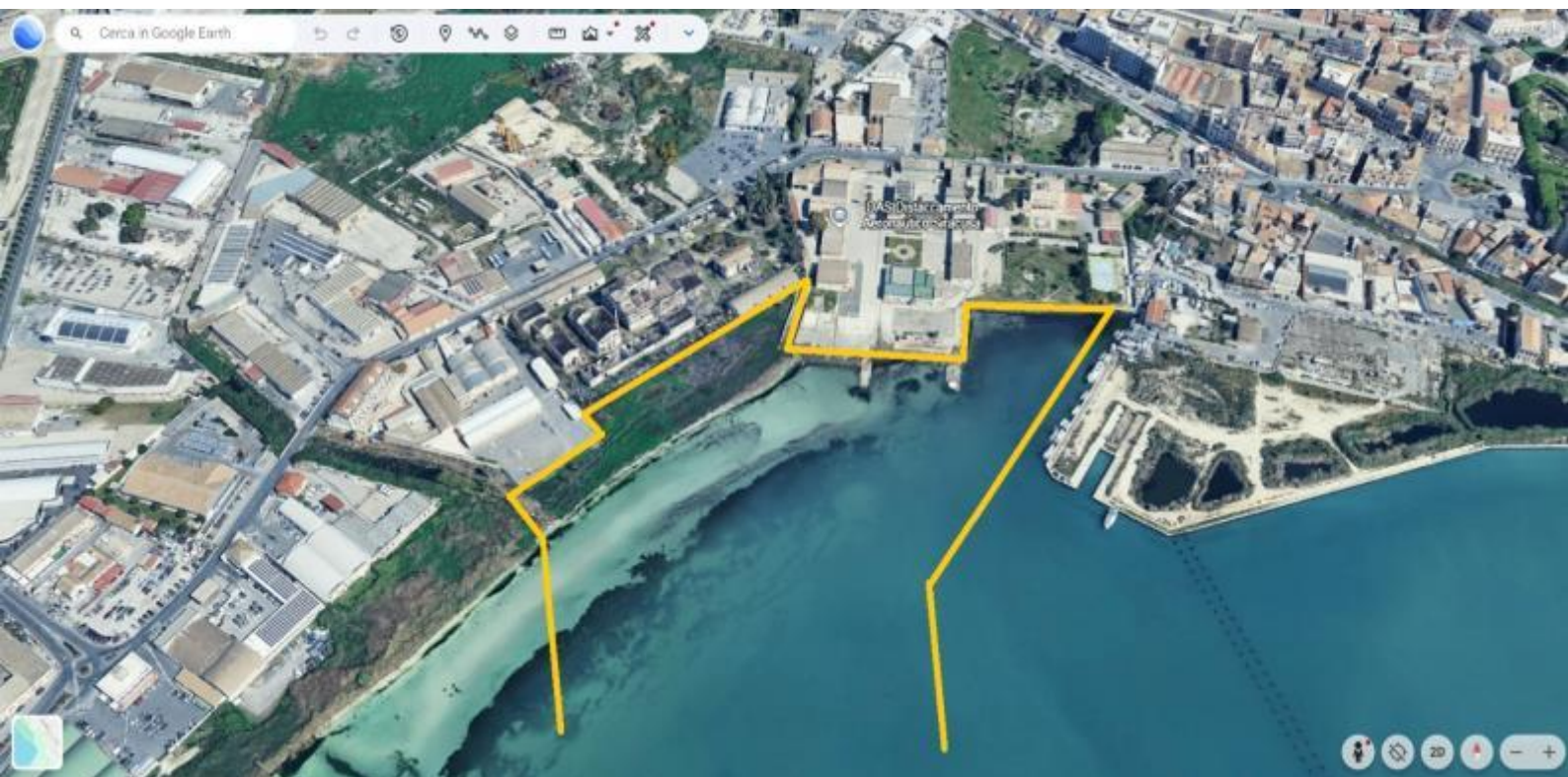
Molti degli atti cardine del procedimento non sono mai stati pubblicati sul portale del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE), impedendo ai cittadini e alle associazioni di presentare le proprie osservazioni nei tempi utili.

Nel ricorso viene contestato l'uso di dati scientifici obsoleti. La Valutazione di Impatto Ambientale si basa su analisi idrauliche, idrodinamiche e sulla caratterizzazione dei sedimenti risalenti al 2010-2011. *"Rilasciare un'autorizzazione nel 2026 basandosi su dati vecchi di quindici anni viola il principio di precauzione"*, scrive l'associazione. *"In questo arco di tempo la costa è mutata e l'area ha subito gravi eventi alluvionali che hanno modificato i fondali. Inoltre, lo studio delle biocenosi marine (la flora e la fauna dei fondali) è stato firmato da un botanico e non da esperti in biologia marina"*.

Il progetto ignora inoltre il potenziale danno ai vicini siti della Rete Natura 2000 ("Saline di Siracusa e Fiume Ciane" e "Capo Murro di Porco"), non calcola l'impatto cumulativo con la vicina area militare dell'Idroscalo e non ha minimamente coinvolto il Consorzio Plemmirio (ente gestore dell'Area Marina Protetta confinante), escludendo del tutto l'analisi dei rischi sui fondali protetti.

Infine, il provvedimento risulta monco di un titolo essenziale: manca l'autorizzazione all'immersione in mare dei materiali di escavo (ex art. 109 D.Lgs. 152/2006) per i 133.000 metri cubi di fondale da dragare.

L'associazione ribadisce che la tutela del Porto Grande non può essere barattata con interventi speculativi mascherati da sviluppo diportistico. La palla passa adesso ai giudici del TAR di Catania, chiamati a valutare la sfilza di violazioni di legge e difetti di istruttoria che pendono su un'opera che rischia di compromettere per sempre l'identità storica, archeologica e naturale di Siracusa (*Fabio Morreale* Presidente Natura Sicula).



Porto turistico Marina di Archimede

PRO NATURA ALESSANDRIA

Un corso su ambiente, pace e letteratura



La Letteratura Contemporanea attraverso l'esperienza diretta

Per mantenere una continuità con le proposte ideate sotto la dizione *“Conoscenza dell'Ambiente e del territorio”* ormai al terzo anno, è prevista una proposta strettamente collegata alla più generale *“Primo contatto con la Letteratura contemporanea. Ambiente, Pace, Ecosistemi umani e naturali”*. Si concretizza in quattro uscite intercalate da cinque *“lezioni/stimolo”* che si terranno presso una delle sale della c.d. *“Taglieria del Pelo – ex Borsalino”*, sita in Via Wagner ang. Corso XX settembre ad Alessandria.

Le quattro uscite si terranno, come di consueto al venerdì (dalle h. 8.30 alle h. 16 ca) mentre invece gli incontri saranno proposti in orario pomeridiano per la durata di h. 2 ciascuna.

Sulla base di quanto maturato come docente di Lettere al Liceo *“U. Eco”* (già *“Saluzzo-Plana”*) il proponente cercherà nel modo più efficace possibile di fornire completezza nell'informazione e, soprattutto, suscitare il coinvolgimento diretto dei corsisti.

In sintesi: (proposta con dettagli in sede UNITRE AL).

1. (sede). Nell' ultima settimana di ottobre 2026 si terrà, presso la sede UNITRE di Alessandria in Via Wagner ang. C.so XX Settembre, la lezione teorico-pratica di più stretta conoscenza della realtà letteraria contemporanea italiana. Realtà poco conosciuta sia per gli autori sia per le riviste e purtroppo anche per i concorsi nazionali di livello. Presentazione generale e prima esemplificazione con coinvolgimento dei corsisti (in piena libertà) nella trasposizione testo letterario / narrazione cinematografica.
2. (uscita). Milano. Seconda settimana di novembre. Visita ad un centro di particolare interesse letterario in una città legata ai vari filoni letterari della contemporaneità. Fondazione *“Umberto Eco”* e percorso monumentale cittadino
3. (sede). Nell' ultima settimana di novembre 2026 si terrà, presso la sede UNITRE di Alessandria (*“Taglieria del Pelo – ex Borsalino”*), la lezione teorico-pratica incentrata sugli autori / sulle autrici contemporanei/e (operanti negli ultimi 80 anni), con presentazione dei filoni letterari di riferimento e con letture dirette di pagine di prosa o poesia.
4. (sede). Nella seconda settimana del mese di dicembre 2026 si terrà, presso la sede UNITRE di Alessandria (*“Taglieria del Pelo – ex Borsalino”*), la lezione teorico-pratica che riguarderà, con organizzazione simile, quindi non solo cattedratica ma con coinvolgimento diretto, le riviste letterarie specializzate e le case editrici più coinvolte sull'argomento *“Letteratura contemporanea”*. Attenzione particolare alle tematiche *“Ambiente”*, del *“Territorio”*, del *“Vivere civile”* e vera *“Cultura di Pace”*.
5. (uscita) Ovada, Molare. Ultima settimana del mese di Febbraio 2027. Seconda uscita (in auto). Incontro con l'autore (Piero Damarco). Percorso cittadino con musei e chiese.
6. (sede). Seconda settimana del mese di marzo 2027. Sarà l'occasione per conoscere storia, organizzazione e funzionamento dei principali *“Concorsi Letterari italiani moderni”*. Fra questi il Premio Campiello, il Premio Strega insieme a diversi altri. Sempre al pomeriggio e sempre presso la sede UNITRE di Alessandria (*“Taglieria del Pelo – ex Borsalino”*).
7. (uscita) Genova. Seconda settimana del mese di aprile 2027. In treno. Percorso classico con visita di chiese, musei, edifici di rilievo.. Incontro con l'autore Walter Pistorini. Presentazione del libro *“Fabrizio de Andrè – il libro del mondo”*
8. (sede). Prima settimana del mese di maggio 2027 presso la sede UNITRE di Alessandria (*“Taglieria del Pelo – ex Borsalino”*). Testi in diretta. Letture con personale specializzato (in corso contatti con interpreti di qualità) per un contatto diretto con una decina di testi differenti di letteratura contemporanea.
9. (uscita). Santo Stefano Belbo e Alba. Ultima settimana del mese di maggio 2027 (con auto private). Raduno presso piazzale Mc Donald. Ore 8.30. Trasferimento a Santo Stefano Belbo. Poi Alba e percorso visita tradizionale.

Preiscrizioni da inviare tramite mail a pronatura1alessandria@gmail.com oppure via w_app al n. 3351020361 (Pier Luigi Cavalchini)



Comunicato stampa

STRAGE DI LUPI NEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO, LAZIO E MOLISE: LE ASSOCIAZIONI CHIEDONO INTERVENTI IMMEDIATI

La strage dei lupi colpiti dal veleno nell'area del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise ha suscitato forte preoccupazione nel mondo animalista, ambientalista ed ecologista abruzzese e nazionale. Secondo le informazioni attualmente disponibili, l'episodio avrebbe determinato la perdita di circa il 25% della popolazione di lupo presente nel Parco e nella sua area contigua, infliggendo un danno senza precedenti negli ultimi decenni alla biodiversità appenninica e all'equilibrio dell'intero ecosistema.

Di fronte a un evento di tale gravità, quindici associazioni — Altura, Animalisti Italiani L'Aquila, Appennino Ecosistema, CAI Abruzzo, ENPA, Forum Ambientalista, Italia Nostra, LAV, LIPU, LNDC Animal Protection, Pro Natura, Rewilding Apennines, Salviamo l'Orso, Touring Club Italiano e WWF — hanno deciso di avviare un'azione comune a tutela del lupo e del patrimonio naturale abruzzese.

Le associazioni hanno già avuto un confronto con i vertici del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise e, nei giorni scorsi, hanno richiesto formalmente un incontro urgente con il Procuratore della Repubblica di Sulmona, Luciano D'Angelo, con il Procuratore della Repubblica di Avezzano, Maurizio Maria Cerrato, e con il Comandante del Gruppo Carabinieri Forestale dell'Aquila, Colonnello Nicolò Giordano. L'obiettivo dell'iniziativa è aprire un confronto sulle iniziative in atto e su quelle programmate per accertare le responsabilità dei fatti e per prevenirne il verificarsi di ulteriori dello stesso genere.

Di fronte a fatti che compromettono in modo grave lo stato di conservazione del lupo in tutta la Regione Abruzzo, le Associazioni scriventi si propongono come "tutori" degli interessi degli animali, della specie e dell'ecosistema appenninico in generale, chiedendo di procedere contro i responsabili in base ai reati che puniscono gravemente chi uccide animali, provoca la compromissione o il deterioramento dell'ecosistema, della biodiversità, della flora o della fauna.

Le associazioni ricordano che il lupo rappresenta un simbolo dell'Italia e una presenza fondamentale per l'equilibrio naturale dei nostri territori. Quanto accaduto non colpisce soltanto una specie protetta, ma ferisce profondamente un patrimonio collettivo che appartiene a tutti.

Per questo chiedono un impegno forte e concreto affinché episodi così gravi non si ripetano più e affinché venga rafforzato ogni giorno il percorso di coesistenza tra uomo e animali selvatici: un lavoro lungo, quotidiano e condiviso, che richiede attenzione costante, responsabilità e il contributo di istituzioni, comunità e territori, nel rispetto dell'identità naturale dell'Abruzzo.



Comunicato stampa

Le Associazioni scrivono al Ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica: Il Programma di attuazione della Strategia Nazionale per la Biodiversità al 2030 Va attuato, non modificato, e ne deve essere garantita piena trasparenza

Le Associazioni Club Alpino Italiano, Federazione Nazionale Pro Natura, Greenpeace Italia, Italia Nostra, Legambiente, Lipu e Mountain Wilderness Italia hanno scritto al Ministro dell'Ambiente Pichetto Fratin denunciando che la revisione del Programma di attuazione della Strategia Nazionale per la Biodiversità (SNB) al 2030 non è oggi necessaria e rappresenterebbe di fatto l'ennesimo attacco alla tutela della natura in Italia.

Il Programma è stato infatti adottato solo lo scorso febbraio, dopo ben tre anni di discussione in Conferenza Stato-Regioni. Aprire dopo pochi mesi un processo di revisione, senza attendere la definizione del Piano nazionale di ripristino, significherebbe solo indebolire la Strategia stessa.

Ad oggi, sebbene non siano riportati dati precisi, la Piattaforma di monitoraggio per l'attuazione della Strategia Nazionale Biodiversità 2030 rende evidente che l'Italia è estremamente in ritardo sullo stato di attuazione dei 18 Obiettivi specifici della Strategia in tutti gli 8 ambiti di intervento ecologico.

La SNB ha fissato specifici obiettivi al fine di invertire il crollo della biodiversità e porre un freno al collasso degli ecosistemi, delineando le attività da attuare entro il 2030.

"Siamo oltre la metà del periodo fissato per raggiungere gli obiettivi della Strategia e siamo molto in ritardo sui tempi - dichiarano le Associazioni - Questa revisione sarebbe un clamoroso stop. Chiediamo con forza che si parta senza ulteriori indugi con l'attuazione della Strategia a tutela della biodiversità e dunque del nostro futuro."

Fermo restando che il Programma non deve essere modificato, come per altro chiesto anche dal WWF Italia che fa parte del Comitato di gestione della Strategia, grave è anche il fatto che, ad oggi, siano stati coinvolti solo i soggetti che fanno parte del Comitato di gestione della SNB e non ne sia data un'adeguata evidenza pubblica. Le Associazioni di tutela ambientale chiedono pertanto che sia garantito il coinvolgimento di tutti i portatori di interesse, ripristinando le dovute modalità di partecipazione.

La crisi ambientale in atto ha ed avrà conseguenze catastrofiche su tutti noi e richiede un'azione forte, coerente e decisa da parte delle autorità ambientali del nostro Paese.



LE MONTAGNE VANNO AL MARE

Giorgio Aimassi

Non sto parlando delle vacanze estive, naturalmente, ma del lavoro millenario dei fiumi: anche questo segue ritmi stagionali, anche questo ha periodi tranquilli, nei quali avviene poco o nulla, alternati con momenti drammatici e catene di incidenti. A volte gravi e gravissimi, soprattutto per colpa nostra.

Le montagne (e le colline) vengono demolite dall'acqua che scende dal cielo e che poi scorre verso valle, liquida o solida. Acqua che modella, scava, penetra e che può generare frane ed esondazioni. È sempre successo, succede sempre, sempre succederà. A volte più lentamente, a volte con rapidi sconvolgimenti, ma è inevitabile. Qualcuno, puntualmente dopo ogni evento calamitoso, propone interventi risolutivi e infallibili, altri forse ci sperano, ma di solito servono a poco, perché quasi invariabilmente è solo questione di tempo. Molto più facile però è che questi interventi generino nuovi danni e accelerino i processi naturali di erosione e di trasporto. Capita infatti che molti cosiddetti rimedi siano peggiori dei mali, come ad esempio lo svuotamento degli alvei e la distruzione della vegetazione che cresce sulle sponde di torrenti e fiumi.

Ma se non siamo convinti di questo, dovremmo almeno concordare sul fatto che uno dei principali fattori che peggiorano lo stato delle cose è il cambiamento climatico in atto, causato dalle attività umane e ancora oggi ignorato, quando non ostinatamente negato, da troppe persone. Il riscaldamento globale, come dovrebbero ormai sapere davvero tutti, nella maggior parte dei Paesi del mondo (compreso il nostro, come vediamo più volte all'anno), aumenta sia l'intensità sia la frequenza degli eventi meteorologici estremi, i cui tempi di ritorno continuano ad accorciarsi. Malgrado questo, c'è addirittura chi osa attribuire la colpa delle catastrofi agli ambientalisti. Le narrazioni alla rovescia, della realtà e della verità, sono purtroppo molto care a chi blatera al bar, in televisione, nei blog. Spesso persino nelle stanze del palazzo.

In ogni caso, anche senza di noi le montagne continuerebbero ad andare al mare, "smontate" pezzo a pezzo in blocchi, ghiaia e sabbia. La loro stessa esistenza, la loro forma, le valli, le vette acuminate, le falesie, lo dimostrano a chiunque le ammiri con occhi sufficientemente aperti. E quando cerchiamo di bloccare la discesa a valle delle montagne, ecco che inneschiamo l'erosione delle spiagge, non più rifornite dai sedimenti che i fiumi dovrebbero essere lasciati liberi di trasportare.

Questi processi non si arrestano, ma abbiamo la possibilità, anzi il dovere, di evitare o almeno di ridurre i danni per le persone. Non si costruisce dove i fiumi esondano, non si costruisce dove le frane precipitano, non si restringono gli alvei, non si elimina la vegetazione delle sponde, non si aumenta la velocità della corrente.

Per capire che cosa muove le persone che continuano a sbagliare, cerchiamo di capire chi trae vantaggio da questi sbagli. Escludendo il movente passionale e la vendetta, rimane il movente economico, cioè "seguiamo i soldi": è un metodo quasi infallibile.

Un mio caro amico, dopo avere visto la bozza di questo piccolo contributo, mi ha scritto: *auri sacra fames, quid non mortalia pectora cogis!* (a che cosa non induci l'animo umano, maledetta brama di denaro!). Sono parole scritte da Virgilio oltre 2000 anni or sono, ma questo, purtroppo, non mi ha recato conforto.



**Federazione Nazionale
PRO NATURA**

Fondata nel 1948

Presidente: Mauro Furlani
Vicepresidenti: Vincenzo Rizzi,
Franco Rainini
Segretario Generale: Piero Belletti
Coord. Segreteria: Emilio Delmastro

Consiglio Direttivo:
Piero Belletti, Salvatore Caiazzo,
Luca Cardello, Sofia Filippetti,
Mauro Furlani, Erika Iacobucci,
Franco Rainini, Vincenzo Rizzi,
Mauro Sasso, Matteo Signori,
Cosimo Tendi

Sede
Via Pastrengo 13 - 10128 Torino
Email: info@pro-natura.it
Internet: <http://www.pro-natura.it>

NATURA E SOCIETÀ

Direttore Responsabile: Valter Giuliano
Direttore Editoriale: Mauro Furlani
Redazione: Piero Belletti,
Giovanni Cordini, Ferdinando Boero,
Sofia Filippetti, Mauro Furlani,
Valter Giuliano, Riccardo Graziano,
Andrea Griseri, Gianni Marucelli,
Ettore Randi, Paolo Pupillo
Gestione indirizzario: Lorenzo Marangon

Redazione:
Via Pastrengo 13 - 10128 Torino
Email: naturaesocieta@pro-natura.it

**Le opinioni espresse
negli articoli firmati
non riflettono necessariamente la
posizione ufficiale della
Federazione Nazionale Pro Natura**

Fai una donazione:

Se vuoi dare il tuo contributo a «Natura e Società» inquadra il Qrcode qui a fianco e segui le istruzioni riportate. Grazie



Anno 56, n. 3 - Luglio 2026

Registrazione al Tribunale di Torino
n. 3085 del 28 settembre 1981

© Federazione Nazionale Pro Natura
ISSN: 0393-887

